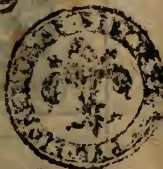
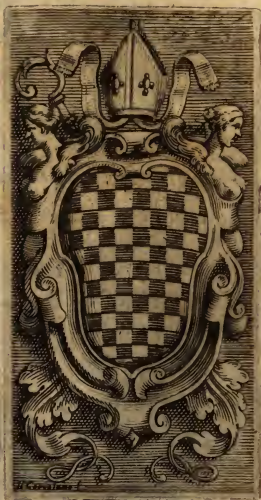
RACCOLTA
Dell'Hiſtoria
DI FRANCIA,

La qual contiene li diuerſi ſucceſſi dell'armi de' noſtri Rè, dalla naſcita della Monarchia ſino al preſente.

FATTA DAL SIGNOR DI LAMY.

All'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſs.
PADRE
D. TADDEO PEPOLI.
ABBATE GENERALE
Dell'Ordine Oliuetano.

In Bologna, per Carlo Zenero. M DC LI.
Con licenza de' Superiori.
Ad inſtanza di Nicolò du Solier Libraro.

REVERENDISSIMO

Padre.

Euo far ſapere al Mondo le obligazioni, che profeſſo à V. P. Reuerendiſs. in riguardo alle grazie particolari, che dalla ſua innata gentilezza mi ſono ſtate sì benignamente conceſſe. E perche non poſſo ciò in perſona eſeguire, per queſto hauendo trouato la preſente Operetta, la quale preueggo, che per eſſere piena di curioſi auuenimenti bene, e ſuccintamente diſcritti, anderà per le mani di tutti, hò preſo riſoluzione di farla dar'alle

Stampe, dedicandola à V. P. Reuerendiſs. affinche portando in fronte il ſuo nome, ciaſcheduno vegga, che come ſeruitore obligatiſſimo, le pago vn tributo quanto confaceuole à mè, che l'offeriſco, altrettanto douuto à Lei, à cui il preſento. Io che à guiſa di pianta nacqui in Francia, e poſcia fui trappiantato in Italià in queſto fertile terreno di Bologna, non deuo dare che frutti, li quali partecipino le proprietà dell'vno, e dell'altro paeſe: Tale ſi è queſto Libro, che ſe bene riconoſce per madre la Francia, non iſdegna con tutto ciò per nodrice l'Italia, à cui è ſtato dato in cura da chi hà qualche habilità per

ciò

ciò fare. E' poi anco douuto à V. P. Reuerendiſs. perche abbracciando non ſolo i fatti de i Rè di Francia, ma conforme porta la Storia, di molti ancor d'Inghilterra, da' quali tira la di lei nobiliſſima Caſa l'origine, è vn teſtimonio della generoſità de' ſuoi Maggiori, che non iſtà bene ſe non nelle mani di Lei, che così al viuo gli eſprime. Vna ſol coſa mi ritiraua, & era la picciolezza del Libro; ma mi ſono pòi aſſicurato, ſapendo che da' Grandi più s'apprezzarebbe la carrozza di Mirmecide, che vn cocchio tutto dorato, e che più grata ſarebbe ad vn gran dotto l'Iliade d'Omero in vn guſcio di noce ſerrata, che in groſſi

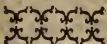
volumi distesa. Comprende le principali attioni di tutti li Rè di Francia; li quali comparendo mediante quest'operetta in Italia, bramano di far vedere, che sono pacifici, mentre habitano sopra il monte Olueto, à cui ella meriteuolissimo Generale della sua Religione presiede. V. P. Reuerendiss. mi facci grazia d'accoglierli con lieto viso, di proteggerli sotto l'ombra della sua Mitra, e di difenderli con il suo Pastorale; Mentre io mi dichiaro d'essere

Di V. P. Reuerendiss.

Bologna li 6. Luglio 1651.

Humiliss. Seruitore

Nicolò du Solier.

Al Lettore.

NOi habbiamo la ragione sì debole, che da sè non può vedere le coſe quali elleno ſono nella loro natura; ond'è neceſſario, che li ſenſi accorrano in ſuo ſoccorſo, per diſuelarle le perfettioni, prima ch'ella ne poſſa formar giuditio. Dal che naſce, che tutti gli oggetti, per eccellenti che ſieno in sè medeſimi, hanno ancora biſogno d'vn lume eſteriore per farſi ammirare. Gli è vn bel dire, che l'Hi-

ſtoria è la ſcienza delle ſcien-
ze, la ſignora della vita, il
teſtimonio della verità, la
ſcuola del bene, e del male: *ſe
non ſi rappreſenta con que' terſi
diſcorſi, che danno pregio a quelle
medeſime coſe, che non ne han-
no, e sforzano il noſtro ſpirito ad
hauere in' iſtima, giammai ci
potrà indurre alla ſua lettura.
Queſto è quello ſtile aggradeuo-
le, che hà fatto andare in trac-
cia di Libri ſtranieri, e di cui
la noſtra Hiſtoria è ſtata sì lun-
go tempo ſprouiſta. Perche a di-
re il vero, s'hebbe sì poco pen-
ſiero di ſcriuere in que' primi ſe-
coli, che non habbiamo alcuna
Hiſtoria, la quale poſſa appa-
gare la noſtra curioſità; e fù ta-
le la negligenza, che noi mede-
ſimi non ſappiamo la noſtra ori-*
gine.

gine. Alcuni ci fanno nascere delle ceneri di Troia, il che può essere, che giammai sia stato, e ci fanno giungere in questa felice contrada, come in vna terra di Promissione. Altri van cercando il nostro principio nelle paludi della Germania, oue non lo trouano, che per congetura: e dopò tante vane ricerche, si contentano di confessare, che la nascita de' più grandi Stati ò è totalmente incognita, ò molto poco palese. Quelli, c'hanno voluto sottilizare sopra le fauole di que' primi, hanno fatto vna massa di materie indigeste, dalla quale sono nate quelle grandi Croniche, que' gran mari d'Historie, *ò più tosto que' grandi abbissi di confusione, oue vno spirito si perde in vna lettura altret-*

tanto noiosa, quanto ridicola. Questo è quello, per mio auuiso, che può rendere dispreggieuole la nostra Historia; ancorche nel resto ella contenga esempi sì rari, e sì marauigliosi successi, quanto alcun'altra straniera. L'historia Romana, scritta dalle più dotte pẽne dell'antichità, ci rappresenta vn' Imperio piantato da assassini, che sotto colore di giustitia, e di virtù fomentauano la loro ambitionẽ con la rouina de gli altri popoli: & in fatti quando quella cara libertà restò oppressa sotto il peso della Tirannia, allora comparuero buffoni, suonatori d'harpa, pazzi, Principi crudeli, e licentiosi, che furono in fine sagrificati alla vendetta de' Soldati: & in vna parola noi vediamo in quella più

vitij

vitij da fuggirsi, che virtù da imitarsi. La nostra Monarchia hà hauuto Rè più ciuili, e più moderati: & ancorche alcuni si siano acquistato vn nome poco conforme alla loro dignità, almeno sono più lodeuoli per hauer fatto nulla, che non lo sono quelli per hauer fatto molto male; & io mi dò a credere, che Roma haurebbe di buona voglia cangiato li suoi Neroni, e li suoi Caligola ne' nostri Rè semplici, e cortesi. Quanti ci hanno lasciato esempi di pietà, di valore, di giustitia, e dell'altre virtù, che rendono degni di stima li Principi? Quanti tragici auuenimenti, & insperate infelicità? In qual miseria era caduto il pouero Stato, che al presente vediamo dal coraggio, e dalla costanza de' nostri Rè solleuato?

 uato?

nato? Ohimè! suiene il nostro cuore, quando gittiamo il pensiero sopra le trauersie della Francia: La prigionia di trè Rè, gli assalti della Spagna, e dell'Inghilterra, e tante guerre ciuili non doueuano forse sepelirla sotto le sue vltime rouine? E nondimeno ella sempre si è conseruata; hà cauato vantaggi dalle sue perdite, e si vede più che mai al giorno d'hoggi fiorire: il che fà confessare a i nostri stessi nemici; Che la nostra fortuna è onnipotente, ò per dir meglio, che v'è vn'Essere sourano, il quale veglia del continuo alla conseruatione di questo Stato. *Se dunque la Francia ci somministra tante cose marauigliose, e degne d'essere conosciute, non hà ella occasione di piangere la poca sti-*

stima, che n'hanno fatto i Francesi, per non hauerne tenuto quel conto, che meritauano? Mà è passato quel tempo, in cui con maggiore studio attendeuasi a partorire attioni nobili: senza pigliarsi pensiero di politamente descriuerle. A questo mancamento hà prouisto adesso la diligenza di molti huomini dotti, che si sono sforzati di coltiuare la nostra Historia. Questa picciola Raccolta, tale qual'ella è, si dà in luce; per difesa di cui io vi prego a non permettere, che il titolo, ch'ella porta in fronte facci ritirare la vostra curiosità, potendo voi supporre, che solamente contenga cose vili, e dozinali: Non sapete voi forse, che i colori diuersamente applicati ci rappresentano ancora figure diuer-

uerſe? è che trattando noi diuerſamente d'vno ſteſſo ſoggetto, lo rendiamo in qualche modo a sè medeſimo diſſomigliante? E ſe gli è vero, che li buoni ſpiriti ſono amatori della breuità, ſpero, che voi le farete vn fauoreuole accoglimento: Pigliando io ardire di promettermi, ch'ella contribuirà qualche coſa, la quale renderà ammirabile il primo popolo della terra, quando in queſta guiſa farà vedere epilogata, e come in sè ſteſſa raccolta tutta la ſua grandezza, *e che voi dalla lettura cauarete profitto, e contento.*

Bre-

Breue Cronologia de i Rè di Francia.

TVtti li Rè di Francia sono diuisi in trè famiglie.

La prima, che è quella de' Merouingi, sotto di sè contiene ventidue Rè, che regnarono dopò Faramondo fino a Pipino anni trecento trent'vno.

La seconda de' Carlouingi, comprende tredici Rè, che regnarono dopò Pipino padre di Carlo Magno fino ad Vgo Capeto anni ducento trentasette.

La terza de' Capeti abbraccia trenta Rè, c'hanno regnato dopò Vgo Capeto figliuolo di Vgo il Grande Conte di Parigi, fino a LVIGI XIV. anni seicento cinquant'otto.

Questi sessantacinque Rè hanno regnato mille ducento ventisett'anni, che si contano dal primo stabilimento della Monarchia, che fù l'anno 420. fino a quest'anno 1647.

Prima famiglia de i Rè.

Anni di Gratia.		*Anni di Regno.*
420	Faramondo.	11
432	Clodione il Comato.	18
449	Meroueo.	10
459	Childerico.	26
485	Clouis.	30

Clodoueo fù il primo Rè Christiano,

no, e fù battezato da S. Remigio il decimo quinto anno del suo Regno. Lasciò quattro figliuoli, che si diuisero vgualmente il Reame, cioè

515 Childeperto. 45

Clodomiro Rè d'Orliens.

Clotario Rè di Soissons.

Teodorico Rè di Metz.

560 Clotario. 5

Questo Rè hebbe altresì quattro figliuoli, che si diuisero il Reame come li figliuoli di Clouis.

565 Chereberto. 9

Gontrano Rè d'Orliens.

Chilperico Rè di Soissons.

Sigiberto Rè di Metz.

574 Chilperico. 16

590 Clotario II. 42

632 Dagoberto. 14

Ariberto suo fratello, Rè d'Aquitania.

646 Clouis II. 17

Sigiberto suo fratello Rè d'Austrasia.

663 Clotario III. 4

668 Childerico II. 12

680 Teodorico I. 14

694 Clouis III. 4

698 Childeberto II. 18

716 Dagoberto II. 4

721 Childerico II. 5

727 Teodorico II. 15

Carlo

Carlo Martello, Capitano de' Francesi.

472	Childerico III.	9

Seconda famiglia de i Rè.

Anni di Gratia.		*Anni di Regno.*
751	Pipino il Picciolo.	18
769	Carlo Magno Imperatore.	46
815	Luigi il Pio Imperatore.	26
841	Carlo il Caluo Imperatore.	38
879	Luigi il Balbo Imperatore.	2
881	Luigi, e Carlomano.	5
886	Carlo il Grasso Imperatore.	5
891	Eude, ò Odone.	9
900	Carlo il Semplice.	27
927	Ridolfo di Borgogna.	2
929	Luigi d'Oltremare.	27
956	Lottario.	31
987	Luigi V.	1

Questo fù l'vltimo della famiglia di Pipino: Perche Carlo di Lorena, ch'era fratello di Lottario, fù priuato della successione da Vgo Capeto, per hauer abbracciato il partito dell'Imperatore Ottone contro i Francesi.

Terza famiglia de i Rè.

Anni di Gratia.		*Anni di Regno.*
988	Vgo Capeto.	9
997	Roberto.	34

En-

1031	Enrico I.	30
1061	Filippo I.	49
1110	Luigi il Grasso.	28
1138	Luigi il Giouine.	43
1181	Filippo Augusto.	43
1224	Luigi VIII.	3
1227	S. LVIGI IX.	44
1271	Filippo l'Ardito.	15
1286	Filippo il Bello.	28
1314	Luigi X. Hutino.	2
1316	Filippo V. il Lungo.	5
1321	Carlo il Bello.	7
1328	Filippo di Valois.	22
1350	Giouanni.	14
1364	Carlo V. il Saggio.	16
1381	Carlo VI.	42
1423	Carlo VII.	38
1461	Luigi XI.	23
1484	Carlo VIII.	14
1498	Luigi XII.	17
1515	Francesco I.	32
1547	Enrico II.	12
1559	Francesco II.	1
1560	Carlo IX.	14
1574	Enrico III.	16
1590	Enrico IV.	21
1610	Luigi XIII.	31
1643	LVIGI XIV. *detto* Diodato *hà già regnato* 5. *anni*.	

Con-

Confini, e diuisione della Francia.

L'Antica Gallia, che noi al presente chiamiamo Francia, era chiusa dall'Alpi, da' Pirenei, dal Mare mediterraneo, dal Renò, e dall'Oceano. Ma ella si ritroua al presente molto ristetta; & ancorche ritenga gli stessi limiti da Mezo giorno, e da Ponente; nondimeno dalla parte di Leuante, tirando verso il Nort, è terminata dalla Sauoia, dalla Borgogna Contea, e da' Paesi bassi. Ella fù primieramente diuisa da Cesare in Celtica, Belgica, Aquitania, e Narbonese; e dopò Augusto la distinse in diciasette parti, la qual diuisione è stata osseruata dallo Stato Ecclesiastico. Adesso contiene ventiquattro Prouincie principali, che sono.

Angiò.
Aruernia.
Sciartres.
Berrì.
Bles.
Borbone.
Borgogna Ducea.
Bresse.
Bretagna.
Campagna.
Delfinato.
Francia.
Guascogna.
Linguadoca.
Limogino.
Maine.
Normandia.
Perigues.
Piccardia.
Poitù.
Prouenza.
Quercy.
Turrena.
Santogne.

Arci-

L'Arciuescouo di Parigi hà III. Vescoui Suffraganei.
Rens ne hà VIII.
Bordeos IX.
Tolosa VII.
Burges XI.
Sans III.
Vienna VI.
Turs VI.
Aix V.
Aich X.
Ambrun VI.
Narbona IX.
Roano VI.
Lione IV.
Arli IV.

Hà in oltre trè Arciuescoui, che non dipendono punto da Francia, ma hanno Vescoui Suffraganei, cioè

Treuiri independente, hà Matz, Tul, e Verdun. Auignone, che dipende dal Papa hà Carpentras, Vaison, e Cauaglion. Besanzon, che dipende dall'Imperatore, hà Bellei.

Hà ella dunque in tutto cento noue Vescoui, che soggiacciono a dieciotto Arciuescoui.

Ordini della Francia.

L'Ordine de' Caualllieri della Stella istituito dal Rè Giouanni del 1350. Portauano vna Stella in vn collare d'oro. Carlo V. essendo Delfino, fù il primo a slargarla, dondola al Capitano della Guardia.

L'Ordine de' Caualllieri di S. Michele

le istituito da Luigi XI. l'anno 1469. Portauano l'Immagine di S. Michele in vn collare. Quest'Ordine fù talmente disprezzato sotto Carlo IX. che si daua per cinquanta scudi a gli stessi plebei.

L'Ordine de' Cauallieri dello Spirito Santo istituito da Enrico III. l'anno 1579. Portano due Croci, l'vna di veluto giallo cucita sopra il mantello, con vna Colomba d'argento nel mezo l'altra d'oro pendente dal collo attaccata ad vna fetucchia rossa.

L'Ordine della Vergine MARIA del Monte Carmelo istituito da Enrico IV. l'anno 1608. è composto di cento Cauallieri Francesi, nobili per quattro discendenze. Portano vna Croce di veluto tanè.

L'Ordine de' Cauallieri di Malta, detto altre volte de' Cauallieri di Rodi.

L'Ordine de' Templari estinto da Filippo il Bello: & altri di poco conto.

Dodici Pari.

LI Pari furono istituiti dall'Imperator Carlo Magno, ò secondo altri, da Vgo Capeto: e sono sei Ecclesiastici, & altretanti Secolari.

Ecclesiastici.

Duchi (di Rens. di Laon. di Langres.

Conti

Conti (di Scialon.
di Noion.
di Beauois.

Secolari.

Duchi (di Borgogna.
di Normandia.
di Guiena,

Conti (di Fiandra.
di Tolosa.
di Campagna.

Parlamenti.

IL Parlamento di Parigi eretto da Carlo Martello l'anno 732. e dopò confermato da Pipino l'anno 757.

Il Parlamento di Tolosa, prima eretto da Filippo il Bello, fù confermato da Carlo VII. l'anno 1442.

Il Parlamento di Bordeos in Guascogna instituito da Carlo VII. l'anno 1444. e dopò accresciuto da Luigi XII.

Il Parlamento di Roano in Normandia eretto da Luigi XII. l'anno 1499.

Il Parlamento di Granoble nel Delfinato, prima creato dalli Delfini di Vienna, fù confermato da Luigi XI. l'anno 1463

Il Parlamento di Digion in Borgogna instituito da Filippo il Buono Duca di Borgogna, e dopò confermato da Luigi XII. l'anno 1500.

Il

Il Parlamento d'Aix in Prouenza stabilito da Luigi XI. e fatto sedentario da Luigi XII. l'anno 1501.

Il Parlamento di Rennes in Bretagna eretto da Francesco I. l'anno 1515.

Il Parlamento di Pau in Bearn creato da Enrico IV.

Il Parlamento di Metz in Lorena eretto da Luigi XIII.

E' ancora a Dombes vicino a Lione vna Corte independente.

Vniuersità.

Parigi.	Mompolier.
Tolosa.	Caors.
Bordeos.	Nantes.
Poittiers.	Rens.
Orliens.	Valenza.
Burges.	Aix.
Angers.	Auignone.
Caen.	Pontamusson.

Orange.)
Nimes. } *Heretiche.*
Samur.)

Dola nella Contea di Borgogna.

LIBRO PRIMO,

Il qual contiene li diuersi successi dell'armi di Francia da Faramondo fino à Pipino.

PROEMIO.

L Popolo vincitore delle nationi hauea lungo tempo posseduto l'impero dell'Vniuerso: quando cominciando l'orgoglio, e l'auaritia de' Principi à perdere i limiti, diede ben tosto i presagi dell'infelicità, che veniuagli minacciata; solleuandosi da ogni parte li Popoli, ò fosse per la vergogna, c'haueano in vedersi sottomessi al giogo

della tirannide, ò per la speranza di ricuperare l'antica lor libertà. Sino à tanto, che circa l'Anno di nostra salute 420. al tempo d'Honorio, e d'Arcadio, quell'Impero sì potente, e sì formidabile cominciò ad essere diuiso, e lacerato in più parti; acciòche quel medesimo, c'hauea rapito le spoglie di tante nationi, fosse dato in preda al loro furore, e vendetta.

Dalla rouina di questo Stato, come appũto dallo smembramento d'vn corpo, hebbero molti Reami i loro natali. I Vandali, gli Alani, gli Sueui, e li Goti, huomini crudeli, e barbari, entrarono nella Spagna. Questi medesimi secondati da gli Hunni, e da i Longobardi, saccheggiarono tutta l'Italia, e fecero pagare à quella Regina del Mõdo tributo al loro furore. Ne

L'Anno 400.

anco

anco mancarono alla nostra Francia i suoi nemici: perche li Goti s'impadronirono della Gallia Narbonese, à cui diedero prima il nome di Gotia, e dopò di Linguadoca, come chi dicesse, Lingua di Goto. Li Borgognoni occuparono quell'altra parte, che noi chiamiamo alta, e bassa Borgogna, oue piantarono vno Stato Monarchico, il quale in oltre comprendeua il Lionese, il Delfinato, la Sauoia, e la Prouenza, e fecero Arli Metropoli di tutto il loro Reame. Questi tumulti furono seguitati da i Britanni, da i Normandi, e da i Picti, da' quali per lungo spatio di tempo fù signoreggiata l'Europa: e dopò alcuni anni la crudeltà di Maumetto, à guisa di fuoco diuoratore, cominciò à spargere le sue fiamme nell'Asia, nell'Africa, &

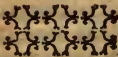
L'Anno 401.

Ducea, e Contea.

652.

in vna buona parte d'Europa.

Li Francesi, popolo dell'Alemagna, dopò hauer vinto, e scacciato le barbare nationi, e gli stessi Romani (i quali frà tante ribellioni riteneuano pur'anco qualche segnale dell'Impero loro) gittarono i fondamenti di questa bella Monarchia sotto gli auspici di Faramondo, il quale noi riconosciamo per primo Rè de' Francesi, ancorch'egli giammai entrasse nelle terre della Gallia.

Faramondo.

Li Francesi porgono soccorso a i Romani, e sono fauoriti da Valentiniano, e da Costanzo: Sono superati in diuersi incontri: Loro antichi Rè, e come si gouernassero.

CAP. PRIMO.

LI Francesi segnalarono il valor loro con grandi imprese molto tempo prima dello stabilimento della lor Monarchia: perche hauendo seguitato il partito de' Romani, a' quali bene spesso prestarono le lor'armi contro de' Barbari, resero buone pruoue della loro potenza: affinche sotto l'Aquile de' Romani potessero fare vn saggio di quelle forze, ch'erano destinate a combatterle. Così sappiamo, che viueuano in vna stima grande al tempo di Valentiniano, allora appunto, che si tratteneua nella Pannonia, non essendo per anco stato chiamato all'Impero; e che permise loro il mantenersi in vna libertà totale, ancorche il poter loro troppo s'auantaggiasse. Sotto Costanzo figliuolo di Costantino il Grande, haueano in campo vna bella armata, la quale da questo Imperatore era con buon' occhio mirata: *Perche li Principi la-*

267.

beramente riceuono per amici coloro, ſopra de' quali alla miſura della loro paſſione il poter loro non ſi diſtende.

Quando poi cominciarono ad allargar maggiormente i termini della loro conquiſta, furono ſouente, ancorche in darno, riſoſpinti dall'armi tanto de gli Alemani, quanto de' Romani: perche ſotto l'Impero di Galerio andarono in ſoccorſo de' Celti, che s'erano ribellati, non potendo ſoggiacere ad vn Principe, che ſi daua in preda ad ogni eccesso, e libidine. L'Imperatore Aureliano fermò lo sforzo de' Franceſi, ch'erano entrati nella Gallia, e preſſo a Magonza gli poſe in rotta: ma fù così lontano, che queſta vittoria (la quale più toſto da vna ſorpreſa, che dal valor de' nemici era loro ſtata tolta di mano) eſtingueſſe il loro coraggio, che anzi maggiormente l'acceſe, e più ardenti gli reſe a proſeguire l' impreſa.

Nel reſto li Franceſi prima d'hauer fondato nella Gallia l'Impero loro, hebbero per Regi, ò più toſto per Capitani Alcarico, e Ragale, i quali per detto d'alcuni, furono vinti, & eſpoſti alle beſtie feroci da Flauio Coſtantino, conforme all'antico coſtume de' Barbari.

Am-

Ammiano Marcellino ci hà ancor'egli conseruato la memoria d'vn Mellabude Rè de' Franceſi, a cui ſucceſſe Marcomiro, e Sunone, i quali la prima volta introduſſero l'armi loro nelle Gallie: mà Stilicone felice, e valente Capitano moſſe loro la guerra, & oppreſſe affatto i loro diſſegni.

Stato della Monarchia paragonato a quello dell'huomo: Sue quattro età, con le principali cagioni de' ſuoi infortunij.

CAP. II.

SI conſidera nel corſo de gl'Imperi così bene, come in quello della vita, vna certa immagine d'infantia, e di vecchiezza. *Poſciache non ſi troua coſa tanto nelle felicità ſtabilita, che non ſia ſcoſſa da qualche mouimento di ſua fortuna.*

Boet. lib. 2.

La prima età è come l'INFANTIA della Monarchia Franceſe paſsò ſotto Faramondo, e li ſuoi ſucceſſori, ſino intorno a trecent'anni. Crebbe ſotto Carlo Magno, & arriuò all'ardore della ſua Giouanezza: ma ſneruandoſi gli vltimi Rè della ſua famiglia nell'ecceſſo delle loro delitie, haurebbono ſenza dubbio

in vna vergognosa rouina sepolto quella grandezza, che da tant'Illustri Monarchi erale stata acquistata, se la prudenza d'Vgo Capeto non l'hauesse nello stato d'vn virile vigore riposta. Ma dopo ancora essendo afflitta da molti mali cagionatile da gl'Inglesi, e quasi distrutta dalle guerre ciuili, che diuersi sentimenti di Religione haueano suscitato, era ridotta all'vltimo termine della Vecchiezza, quando per i felici successi di ENRICO IL GRANDE, ella si vide come rinascere, e sotto suo figliuolo LVIGI IL GIVSTO, dopò hauer abbattuto le teste dell'Hidra infernale dell'Heresia, fino al punto della sua prima gloria, e splendore s'è solleuata.

Entrata de' Francesi nella Gallia, oue occupano qualche Prouincia con la Città di Treuiri per mezo di Lucio, che poscia puniscono per il tradimento commesso.

CAP. III.

DVrante lo spatio di cento trent'anni, li Francesi con molte scorrerie disturbarono il riposo della Gallia: ma essendo stati tante volte rispinti, si fermarono finalmente nel-

nell'Alemagna, lungo la riua del Reno, dopò nella Gheldria, e nella Vestfalia (terre altre volte possedute dalli Sicambri) fino a i fiumi di Maduana, e di Sala, e s'impadronirono ancora di qualche luogo dell'Hassia: affinche vicini a i Galli, potessero con minor fatica, e danno far loro continuamente la guerra.

Auito Gouernatore delle Gallie hauea violato la moglie di Lucio, huomo Consolare: questi non potendo digerire vn'affronto sì grande, segretamente chiamò i Francesi, e diede loro nelle mani la Città di Treuiri; d'onde hauendo discacciato la guarnigione Romana, cominciarono a regnare sopra quel popolo, vinto più da i tratti della loro cortesia, che dalla forza delle lor' armi. Il che seruì loro di potente mezo per ridurre sotto quel nuouo Impero le vicine Prouincie, che sentiuansi violentar dolcemente da quella libera Signoria. *Ma essendo fino a gl'istessi nemici sempre odiosi li traditori*; Lucio riceuè ben tosto il castigo d'vn'attione sì scelerata da quelli, ch'egli hauea volontariamẽte chiamati: imperoche dopò qualche tempo, li Francesi entrarono nel suo Forte, oue hauendolo trouato a dormire di mezo giorno, misera-

Tacit. lib. 1. Ann.

bilmente l'vccisero, quand'egli credeua d'esser fuori d'ogni pericolo di riceuere dãno da' suoi nemici.

Qualità di Faramondo, che lo rendeuano degno di commandare. Li Francesi fanno l'Assemblea in Treuiri, ou'egli è riconosciuto per Rè.

CAP. IV.

FAramondo figliuolo del Duca Marcomiro, Principe a dire il vero degno d'Impero, e capace d'vn peso sì grande, per la lunga sperienza, c'hauea ne gli affari di Stato: ma in oltre commendabile, non tanto in riguardo del suo ardimento nel maneggio dell'armi, ò del maestoso portamento di sua persona, quanto per cagione della sua giustitia, e della sua perfetta virtù, fù in questa guisa innalzato alla dignità Reale (perche prima di lui il nome di Rè era di minor conto, che quello di Duca, ò di Capitano.)

Quando la tregua dell'armi cominciò a far gustare qualche poco di riposo, li Francesi sentendosi stanchi per i trauagli della guerra, cominciarono le truppe veterane a dimandare licenza d'andarsene, e li

Faramõdo.

nuo-

nuoui soldati le loro paghe ordinarie, essendo stati tutti molto desiderosi di dar qualche sollieuo alle loro miserie. Sopra di che fattasi in Treuiri vn'Assemblea nel Palazzo di Costantino, li più segnalati furono di parere, che si procedesse per via de' communi suffragi di tutta l'armata all'elettione d'vn Rè, che fosse come Dittatore perpetuo, e sopra di cui si riposasse il gouerno di tutto il Regno. La cosa non istette lungo tempo in consulta, non trouandosi alcuno, che non desse la sua voce a Faramondo. Così li Francesi lo salutarono Rè l'Anno quattrocento venti.

Faramondo istituisce le leggi Saliche, e dà loro auttorità con vn pretesto di Diuinità: Perche fossero chiamate Saliche: Le donne non ponno succedere alla Corona, e perche.

Faramõdo.

CAP. V.

NOn v'è natione, che non seguiti qualche lodeuole costume, nè Republica, che con diritti sacri, & inuiolabili non si mantenga: nè v'è cosa nella vita humana, che sia più vtile per farle nascere il riposo, e la felicità, delle leggi,

della giustitia, e della pace.

Faramondo sicome fù auttore della Monarchia, così lo fù delle leggi, quali ad esempio del Rè Numa volle appoggiare a qualche diuinità, per imprimerle maggiormente nelle anime de' Francesi. Il che fece così bene succedere, che i suoi sudditi stimolati da riuerenza, e da terrore, con più ardore le riceuerono, come se veramente dalla bocca di Marte le hauesse apprese, al seruitio di cui con molto studio attendeua. Quindi fù loro dato il nome di Saliche, per cagione de' Salij, ch'erano li Sacerdoti di quel falso Dio. Ancorche habbiano alcuni pensato, che siano così dette per li Salieni principali popoli frà' Francesi, i quali così chiamaronsi per vn picciolo fiume nominato Sala, lungo la riua di cui haueano hauuto altre volte l'habitatione.

La legge più degna d'osseruatione è quella, che dice: *Che niuna femina sia riceuuta alla successione de i Rè; ma che appartiene al maschio più prossimo l'esser herede della Corona.* Et in fatti sarebbe stata cosa indegna della Maestà Reale il vedere vna donna maneggiare vna lancia in luogo d'vn fuso. Questa legge hà qualche volta eccitato grandi tur-

bo-

bolenze nella Francia; ma è però sempre stato saldo a guisa d'vn'eterno decreto: *Che lo Scettro non cada mai nelle mani d'vna donna, la quale non solamente è di sesso debole, e senza valore, ma ancora crudele, & ambitiosa, quando la potenza seconda il suo cattiuo coraggio.*

Tacit. Ann. lib. 3.

Solleuatione degli Alemani: Clodione marcia contro loro, e gli disfà: Piglia la Città di Cambrai, e di Tornai: Elogio di Clodione.

CAP. VI.

DOpò la morte di Faramondo (come se lo stato, il quale non facendo, che nascere, non hauea ancora sostegno alcuno, hauesse seguitato il destino di questo Rè) molti frà gli Alemani, ancorche di già soggiogati, si solleuarono di là dal Reno: ma Clodione ripresse l'audacia di que' Barbari con vna prestezza, e felicità incredibile: perche si dice, che dopò il combattimento il fiume Schalde fù veduto gonfio, e rosseggiante del sangue nemico: il che deuesi ascriuere non già alla crudeltà de' vincitori, ma ben sì all'ostinatione di quel popolo ribelle, il

431.

Clodione.

qual'

qual'essendo stato domato, non poteua con tutto ciò vbbidire, ma si gittaua subito nelle riuolte. Il primo infortunio di questa guerra cadde sopra due potenti Città, Cambrai, e Tornai, le quali furono prese, e saccheggiate.

432. Clodione dopò questa vittoria possedeua talmente i cuori de' suoi sudditi per quella dolcezza, che come a tutti i Francesi, era a lui naturale, che si rendeua amabile ad ogn' vno, cortese in pace, coraggioso in guerra; vsando nel resto per tutto vna moderatione sì grande, che fù con grã ragione stimato degno successore alla Corona.

Nuoue scorrerie de' Francesi sopra le terre de' suoi vicini, d'onde sono scacciati da Stilicone: Etio li supera con li Borgognoni: Morte di Clodione.

CAP. VII.

LI Francesi, sotto la condotta di Clodione Rè loro, fecero vn nuouo sforzo contro la Gallia, essendo a ciò stimolati non tanto dalla speranza di bottino, quanto da vn' ambitioso desiderio di possedere vn paese sì fertile. Hauendo dunque

messo

messo in piedi vn gran numero di soldati, andarono a saccheggiare il paese de' loro vicini; perche allora la delicatezza de' Romani fauoriua l'audacia delle Barbare nationi.

Ma frà tanto Stilicone, spirito dissimulato, fece prattica per hauer il soccorso de' Vandali, de' Borgognoni, e di qualch'altro popolo, hauendo già conceputo non sò quale inuidia alla prosperità de' Francesi: e pose loro a fronte vna potente armata, per reprimere le loro violenze: di modo, che cedendo al numero, & allá forza di tanti nemici, furono sforzati a ritirarsi nelle loro terre.

Essendo stato vcciso Stilicone per commandamento dell'Imperatore Honorio: Etio, di famiglia Senatoria, fù surrogato in suo luogo, il quale disfece in battaglia li Borgognoni, vccise di sua propria mano il loro Rè Gondicario, e diede loro la pace, che dimandauano. Poscia portato dal medesimo vento della fortuna, tagliò a pezzi i Francesi, i quali tentauano ancora l'impresa della Gallia, e ruppe totalmente lo sforzo loro, che rinouato sotto Meroueo, fù secondato da' successi più vantaggiosi. Clodione non hauendo fatt'altro, che meditar varie cose,

435.

se, metteua insieme vna terza armata: ma la morte preuenne i suoi disegni, con gran dolore di tutt'i Francesi.

435.

Li Francesi armano sotto Meroueo, e prendono molte Città de' Romani: Etio fà lega con essò loro contro Attila.

CAP. VIII.

Essendo morto Honorio, l'Impero, ch'era lacerato da ogni parte per le scorrerie di tanti Barbari, fù ancora diuiso frà due fanciulli, Teodosio, e Valentiniano. Allora li Francesi sotto la condotta felice di Meroueo, Principe valoroso al possibile, hauendo leuato a i Romani sì per forza, come per accordo le migliori Piazze della Fiandra, e della Gallia medesima, s'inoltrarono fino nel territorio di Parigi pieni di speranza di conquistar ben tosto il resto del Regno.

Meroueo.

Etio, ch'era stato deposto dal gouerno delle Gallie dopò hauerlo amministrato per poco tempo, fù da Valentiniano inuiato di nuouo con vna grossa armata, per far loro pagar il fio d'vn sì ardito disegno: ma giudicando ispediente di riconoscere

ſcere Merouco più toſto per confederato, che per nemico, ſi collegò con qualche ſorte d'accordo con li Franceſi, e facendoſi forte con l'armi loro, riuoltò tutto l'apparecchio di quella guerra contro Attila Rè de gli Hunni, il nemico di tutto il Mondo: e così diede loro commodità di proſeguir le conquiſte.

Attila entra furioſamente nella Francia, e pone l'aſſedio ad Orliens, d'onde è fatto sloggiare da Teodorico: Memorabile vittoria ottenuta contro di lui: Morte di Teodorico, e d'Etio fauoreuole alli Franceſi: Fauola intorno alla morte di Meroueo.

Meroueo.

CAP. IX.

451.

ATtila detto per ſouranome il flagello di Dio, hauendo ammaſſato ne' confini dell'Aſia vna prodigioſa moltitudine di Barbari (eſſendo fama, che conduceſſe cinquecento milla huomini armati) dopò hauer dato il guaſto a tutte le Prouincie, che ſe gli parauano auanti, ſino al fiume Reno, hauea cagionato vn'horribile terrore a tutta la Gallia. Già era da ogni parte battuto Orliens, e ſi proſeguiua sì arden-

dentemente l'assedio, che la Città staua già già per arrenderſi. Mà comparendo con tutte le ſue forze Teodorico, Attila fù sforzato a leuare l'aſſedio. Nel medeſimo tempo Meroueo, e li ſuoi confederati l'incalzauano nella fuga, e dopò qualche ſcaramuccia leggiera, finalmente tutto il groſſo delle due armate venne ad azzuffarſi nella campagna di Scialon, oue ſi combattè furioſamente con gran coraggio, con forze grandi, e con Capitani più grandi. La vittoria fù lungo tempo dubioſa, & incerta ſino a tanto, che il valore di Meroueo facendo piegar la fortuna dalla parte de' confederati, furono vccisi più di cento ventiquattro milla Barbari. Attila nondimeno più toſto cacciato, che vinto, riuoltò il ſuo camino verſo la Pannonia, a cui diede il nome d'Vngaria. Il Rè Teodorico reſtò morto nella battaglia, che fù colpo vantaggioſo per i Franceſi, all'impreſe de' quali egli ſi ſarebbe attrauerſato, facendoſi del partito Romano.

Meroueo.

452.

Nondimeno Etio ancor'egli era vn potente oſtacolo al diſſegno, c'haueano d'aſſaltare la Gallia; ma eſſendo per tutto impiegata la fortuna in fauorire la loro conquiſta,

l'Im-

l'Imperatore Valentiniano trapportato da furia, fecelo indegnamente morire. Merouco, abbracciando vn' occasione sì bella, s'impadronì di consenso de' Cittadini, delle piazze più forti, e frà l'altre della Città di Parigi, la quale ordinò, che fosse capo del Regno, e seppe sì bene guadagnare le volontà de' Galli con la dolcezza del riposo, che si stimarono più felici in riceuere legge da vn tal Principe, che in darla essi a gli altri.

Si racconta questa fauola intorno a Meroueo, ch'essendo nella mischia contro Attila, d'improuiso disparue, come si dice di Romolo: di modo, che quel popolo nodrito nella superstitione, non trouando il suo corpo in terra, si figurò, che fosse stato trasferito frà i Dei.

459.

Cattiui portamenti di Childerico, che lo rendono odioso a' Francesi: Congiurano contro di lui, e lo scacciano come indegno di regnare: Gran fedeltà di Guinomando verso Childerico.

Childerico.

CAP. X.

IL Regno di Childerico figlio di Meroueo fù al principio tutto pie-

460.

pieno d'innocenza, e di rispetto: ma li vitij suffocarono ben tosto in guisa quella finta apparenza di virtù, che colui il quale prima s'era meritato il nome di figliuolo di Marte, s'acquistò presto quello di figliuolo di Venere: posciach'egli dishonoraua le mogliere, e le figlie de' più nobili Cittadini, violando tutte le leggi della Giustitia, e dell'honestà: *Il popolo difficilmente sopporta l'arroganza d'vn Principe; mà non può in alcun modo soffrire l'eccesso delle sue lussurie.*

Flor. c. 1.

Quindi nacque, che li Francesi sdegnati di viuere sotto vn Rè, che più tosto imitaua i costumi di donna, che d'huomo generoso, presero risolutione di deporre Childerico, come degenerante dalla virtù de' suoi Maggiori. Posciache a che fine riconoscere per superiore colui, che colmaua d'infamia la sua persona, & il suo seguito? Stimando dunque, che quest'augusto nome di Rè, il qual'era consecrato alla giustitia, & alla gloria militare, fosse profanato da' suoi portamenti, stimolati per altro da i segreti maneggi d'vn Caualliere per nome Finacrio, che tramaua questa congiura, lo cacciarono dal Regno, dando in ciò vn'esempio poco honorato. Fù questa

Childerico.

461.

vna

vna troppo ardita risolutione, la quale però da i vitij del Rè sembraua in qualche modo giustificata.

Alla metamorfosi di sua fortuna restò Childerico tutto pieno di turbatione: mà Guinomando sempre fermo nell'amicitia del suo Signore, anco nelle medesime trauersie (il che molto di rado si proua) mostrogli, *ch'era necessario il cedere per alcun tempo, e che vna picciola ritirata era alle volte bastante per addolcire le più grandi disgratie*. Ritirossi a questo auuiso il Rè, lasciando al suo confidente la metà d'vn pezzo d'oro per segnale del suo ritorno, posto c'hauesse potuto superare la volontà de' Francesi, e disporli a rimettersi sotto la sua vbbidienza.

Egidio è riceuuto per Rè da' Francesi: Nel principio si mostrà assai cortese, mà in fine la sua crudeltà lo fà odiare: E' richiamato Childerico, il quale scaccia Egidio.

CAP. XI.

IL *Mondo non può star senza Sole, ne la Francia senza Rè: quando vno vien deposto, nel medesimo tempo succedegli l'altro*. Egidio, ò Gillone, Luogotenente de' Romani nella

la Gallia, il quale habitaua in Soissons, fù riconosciuto in luogo di
461. Childerico. Costui ancorche non hauesse la sua potenza, che in prestito, si mantenne qualche tempo nella grandezza Reale con molti effetti di liberalità, che faceua piouere tanto sopra li Nobili, quanto sopra la plebe. Mà conuertendosi la sua cortesia in rigore, & il suo rigore in crudeltà, si tirò ben tosto sopra l'odio de' Francesi, in luogo dell'affettione, il quale crescendo di giorno in giorno, Guinomando gli pose ancora in capo il detestabile conseglio di Tarquinio: *Che bisognaua abbattere li più potenti dello Stato.*

465. Li Francesi attediati della tirannia di quel Romano, lanciarono contro di lui tutto quel fuoco, c'haueano acceso contro di Childerico; e portati tanto dal medesimo vento di leggierezza, quanto dalle continue persuasioni di Guinomando, chiamarono facilmente dal bando il loro primo Rè, acciò ricuperasse con buon modo di viuere quel Regno, che la sua mala vita gli hauea fatto perdere, e lo riceuerono con
469. honore, e beneuolenza maggiore della vergogna, e disprezzo, con cui l'haueano discacciato; hauendogli

dogli prima fatto pigliare l'altra metà del pezzo d'oro, com'era restato d'accordo prima del suo partire.

Childerico dopò il suo ritorno, tocco da risentimento della sua passata miseria, conseruò la dignità Reale fino all'vltima vecchiezza cō maniere diuerse da quelle, che ne l'haueano fatto deporre. Vinse in battaglia campale l'vsurpatore del suo Reame, e lo fè ritirare fino a Soissons, antica stanza de' Gouernatori, oue con gran fatica saluossi.

Chil. derico.

473.

Childerico rinuntia a i suoi primi eccessi, e si dispone ad vna vita più lodeuole: Odoacre arma contro di lui, mà questi gli disfà l'armata, e s'impadronisce della Città d'Angers.

CAP. XII.

VEdendosi Childerico come prima ristabilito, cominciò a mostrare gli effetti d'vna virtù Reale, & a rendere tante proue del suo valore, quanti erano stati gli esempi di codardia, che dato hauea per l'auanti. Per insegnarci, *che li buoni costumi, ne' quali vno è stato nobilmente alleuato, ancorche siano grande-*

demente mortificati da' vitij, ò quasi totalmente estinti dalla lunghezza del tempo; ponno ancora rinascere, quando vna cattiua fortuna viene ad eccitarli. Perche hauendo inteso questo Rè da più famigliari del suo Conseglio, ch'egli non poteua cancellare la macchia, la quale hauea annerito la sua riputatione, se non con qualche segnalata impresa, fatta tanto per la gloria di sua persona, quanto per il bene del suo Stato, pigliò vna saggia risolutione di mostrarsi tanto brauo Capitano, quanto l'era stato altre volte effeminato.

Presentolli occasione di dar saggio del suo coraggio la guerra suscitata da Odoacre Rè de' Sassoni; il quale ò per pura ambitione di farsi più grande, ò per l'inuidia, che portaua alla felicità de' Francesi, ò sotto pretesto, che Childerico hauesse menato via Bassima moglie del Rè di Turingia; ò finalmente stimolato da qualch'altra ingiuria, si leuò potentemente contro di lui. Marciò il Rè contro il Sassone con tutte le forze del suo Reame, e nel primo incontro pose sì fattamente in rotta la sua armata, che la carnificina non cessò, che per mancanza di nemici, i quali con vna vergognosa fuga sbandaronsi. Hauendo

sì

sì felicemente disfatto li Sassoni, e non potendo aspettare Odoacre, prese per assalto la Città d'Angers. Finalmente deposti tutti gli habiti cattiui della vita passata, si gouernò per l'auuenire come buono, e sauio Principe, amabile a' Sudditi, e formidabile a' suoi nemici.

Vltima rouina dell'Imperio Romano: Siagrio è vinto da' Francesi: Sua fuga dishonorata al Rè de' Visigoti: E' dato in potere di Clodoueo, che lo fà morire.

CAP. XIII.

DOpò il corso d'alcuni anni, l'Imperio Romano s'andaua tirando dietro le reliquie del suo naufragio, e solamente ne' contorni di Soissons gli restaua qualche picciolo segno di quel gran dominio, che Giulio Cesare hebbe altre volte nella Gallia; e quello ancora fù da Clodoueo V. Rè di Francia cancellato affatto nella prima guerra, ch'egli, dopò essere peruenuto alla Corona, intraprese.

Clodoueo.

485.

Siagrio figliuolo d'Egidio hauea stabilito la sua dimora in Soissons, d'onde, come da vn porto ben sicuro rimiraua il lagrimeuole nau-

fragio dell'Imperio, ch'era per ogni parte battuto dalle tempeste di seditioni, che la frequente, e tragica morte de gl'Imperatori eccitaua: & ancorch'egli non haueste più che vn picciolo tratto di paese, era nondimeno da Francesi molto da vicino serrato. Già suo padre hauea perso vna battaglia, e molte Città d'importanza: e nondimeno il figliuolo, ch'era vno spirito inquieto, & attaccato a i suoi interessi, non si pigliaua pensiero di riacquistare le sue Prouincie. Clodoueo bruciaua di desiderio di piantar più lontano i limiti del suo Reame. Non si sà chi fosse il primo ad accendere la discordia: *L'euento, il qual'è l'arbitro della guerra, decretò la vittoria à colui, c'haueua più di giustitia.* Perche la vergogna per vna parte, per l'altra la speranza infiammaua que' due Capitani, i quali andauano machinando qualche dissegno.

Liu. 1.

Clodoueo.

In fine questo desiderio di farsi guerra scoppiò tutto in vn colpo, e li pose in campagna con tutte le loro truppe, di maniera, che sendosi attaccati senz'altra disfida, Siagrio veramente coraggioso, ma poco fauorito dalla fortuna, facendo tutte le parti di brauo Capitano, fù tradito dalla sua medesima armata.

Per lo che essendosi imbrattato il volto di sangue, per tema d'essere conosciuto nella sua fuga, portò seco li Dei domestici de' Romani, per non ritornare giammai. Mà oue può fuggire vn'huomo, che porta seco la sua disgratia? Pose gli occhi sopra molti, de' quali temer doueua il congresso, e frà tanto non vede persona, da cui possa sperare vn'asilo sicuro. Pensò di ritirarsi presso ad Alarico Rè de' Visigotti, a cui pensaua, che quella nuoua faccia di sua fortuna non douesse dar punto d'ombra. *Mà si troua forse alcuno, che osserui la sua fede nelle auuersità?* Sù le prime fù riceuuto con ogni honore, e cortesia, poscia sceleratamente tradito, e dato in mano di Clodoueo, che lo priuò dello Scettro, e della vita, rinfacciandogli, che si fosse portato da huomo di poco coraggio. Almeno la sua morte seruì per pegno sanguinoso dell'amicitia, e confederatione frà li Francesi, e li Visigotti.

Clodoueo.

Clodoueo volta le sue armi contro gli Alemani: Perde molti Soldati: sua conuersione marauigliosa, che gli diede la vittoria: Adempie il suo voto, e si fà Christiano.

CAP. XIV.

DOpò, che fù disfatto Siagrio, e che l'Impero Romano con quel superbo dominio fù sterminato dalla Gallia, i Francesi innalzarono la potenza loro ad vn segno tale di gloria, e di terrore, che si credeuano d'hauer conseguito il compimento della loro felicità.

Clodoueo. 498. Clodoueo disprezzando il riposo, ò fosse il suo spirito guerriero, ò il desiderio di soccorrere i suoi collegati, che lo chiamasse all'armi, preparossi per marciare contro gli Alemani, che sempre furono nemici mortali de' Galli. Haueano quelli per capo vn tale chiamato Andoco, il quale hauendo ammassato grosse truppe, dopo hauer saccheggiato i confini della Gallia, hebbe anco ardire di presentar la battaglia a Clodoueo, nella quale i Francesi hauendo hauuto la peggio, il Rè si pose a pregare con ogn'istanza il suo Gioue, conforme all'antico,

co, e cattiuo costume de' Gentili: mà vedendo, che non gli assisteua, e che non arrestaua li suoi Soldati, come già quelli di Romolo, votò sè, e tutta la sua armata al Dio di sua moglie Clotilde pietosissima Principessa, protestando di volersi fare Christiano, sè poteua restar superiore a' suoi nemici. Et ecco, che subito lanciandosi alla testa delle sue truppe, sopra gli Alemani si scaglia, rapisce la vittoria a i vincitori, disordina, e mette in fuga chiunque se gli para auanti: *Era questo vn colpo d'vna più potente mano, che ad attioni più grandi lo riserbaua.*

Clodoueo.

Fù veramente questo vn memorabile trionfo, che fù però da vna vittoria molto più segnalata accresciuto: perche Clodoueo seguitando gli auuisi salutari di Clotilde, e di S. Remigio Vescouo di Rens, & adempiendo vn voto sì celebre, fecesi scriuere nel rolo della Chiesa, per combattere per l'auuenire sotto lo stendardo di GIESV Christo; & allora, *questo Sicambro piegando il collo per riceuere il Battesimo, adorò le cose sacre, ch'egli haueua bruciato, e bruciò gl'Idoli, c'haueua adorato.*

499.

Li Francesi si fanno battezare ad imitatione del loro Rè: Consecratione di Clodoueo piena di marauiglia: Origine della Santa Ampolla, e de' Gigli.

CAP. XV.

Conformandosi li Francesi all'esempio di Clodoueo *(perche li Sudditi imitano volontieri le attioni de' loro Principi)* non si potrebbe credere, quanti Pagani abbandonassero il partito di quella superstitione, che di già cominciaua a mancare, per ridursi sotto le insegne della Fede, e della Christiana pietà. Da ogni parte vedeuansi adunanze d'Huomini, e di Donne, che mediante l'acqua del Battesimo, l'antica macchia della gentilità cancellauano: & ancorche volontariamente vi si conducessero, nondimeno il buon'esempio di Clodoueo contribuiua molto all'auanzamento del Christianesimo. Perch'essendo egli medesimo vnto con l'Oglio Sacro, fù grandemente fortificato, tanto per combattere contro li suoi nemici, quanto per leuare gli eccessi dal suo Reame.

Clodoueo. 500.

Fauorì la sua Consecratione il Cie-

Cielo con vn'euidente miracolo: perche non essendo portato a tempo dal Santuario il Chrisma, a cagione della gran moltitudine del popolo, ecco che in quel punto vna Colomba fendendo l'aria col volo delle sue ali, portò nel suo becco vn'Oglio odorifero in vn'ampolletta racchiuso, e subito ripigliò il suo volo verso del Cielo, lasciando il popolo egualmente tocco da consolatione, e da marauiglia. Si credè, che lo Spirito Santo sotto quella figura di Colomba fosse venuto ad auttorizare il Battesimo di quel Rè Christianissimo, come già fece quello del Saluatore del Mondo. Et essendo state rase l'armi antiche di Francia, ò fossero rospi, ò trè corone in campo d'argento, ò qualch'altra figura; subito i Gigli d'oro miracolosamente scolpiti vi sfauillarono con vn lume tutto celeste. Così cangiata la faccia dell'Impero, quella barbara empietà de' Gentili si voltò in vn'insigne pietà, lo spirito loro feroce in vna singolare dolcezza, e la loro idolatria in vna vera, e soda Religione.

Santa Ampolla.

B 4 *Cru-*

Crudeltà di Gondebato verso i suoi fratelli: Clodoueo lo riduce a i termini del douere: Mà egli tradisce la sua fede, e si rende più inhumano: Clodoueo gli torna contro, e saccheggia la Borgogna: Attione furiosa di Gondebato, e suo fine infelice.

CAP. XVI.

Clodoueo.

GOndebato Rè di Borgogna, e Zio paterno di Clotilde moglie di Clodoueo, essendo assistito dal soccorso de' suoi fratelli, che gli accresceua il coraggio, s'era impegnato in molte guerre importanti, dalle quali con tutto ciò era vscito con molto vantaggio. Principe veramente fortunato, se hauesse dato testimonianza di tanto affetto verso li suoi, di quanto valore l'hauea dato contro li suoi nemici, e non hauesse contaminato con tante vccisioni la gloria, che l'armi haueangli acquistato; riuolgendo la sua rabbia contro i suoi propri fratelli, facendone morire alcuni, & altri bandire.

582. Gondegesillo, e Godemaro suoi fuggitiui fratelli, chiedeuano per ragione di heredità la Prouenza, & il Delfinato; e per venirne a capo, rimi-

rimisero liberamente nelle mani di Clodoueo la difesa d'vna causa sì giusta. Il Rè intraprese veramente con ardore la parte di que' misera-bili; mà principalmente allettato dalla speranza di conquistare il loro Reame, fece in breue marciar le sue truppe contro di Gondebato: E dopo hauerlo vinto, e cacciato fino in Auignone, ou'egli appena saluossi, l'obligò a far pace, & amicitia con i suoi fratelli.

Mà essendo ritornato Clodoueo in Francia, la pace, che questo traditore hauea dissimulato, si cangiò ben tosto in odio più crudele. Imperoche si condusse a Vienna con vn'armata, sorprese la Città, e miserabilmente la saccheggiò. Godemaro fù bruciato viuo in vna torre, a cui egli fece appicciare il fuoco; e Gondegesillo cadde in suo potere: da cui essendosi liberato, venne a porsi sotto la protettione di Clodoueo, scôgiurandolo a fauorire l'oppressa innocenza: dopò le preghiere fè ricorso alle lagrime, le quali facilmente distolsero il Rè dal disegno, c'hauea di far guerra alli Goti, per vendicare gli oltraggi, che si faceuano a i suoi confederati. Dunque ripassando in Borgogna, la pose a ferro, e fuoco. Questo era l'vltimo

colpo di Gondebato, se il coraggio di Clodoueo vinto dalle preghiere di Clotilde, non hauesse alquanto arrestato il corso del suo rigore. Posciach'ella si presentò, come vn'ostacolo a quel furioso torrente: & ancorche l'ardore della guerra a gran stento s'intiepidisse, nondimeno questa pietosa Regina fegli cadere l'armi di mano: fino a tanto, che per la perfidia di suo Zio la guerra tornò di nuouo ad accendersi. Perch'egli, come se la sua disgratia l'hauesse oppresso, & il rimorso di tante crudeltà lo volesse precipitare in vn fine infelice, dopò hauer'egli inteso la ritirata di Clodoueo, ripigliò Vienna a tradimento, & hauendo trouato suo fratello in vna Chiesa, col Vescouo della Città; l'vccise al piè dell'Altare. Spinsesi contro di lui Clodoueo a gran giornate, e leuogl'il suo Regno: del che restò egli sì fattamente spauentato, che col beneficio della notte se ne fuggì in Italia alla volta di Teodorico Rè de gli Ostrogotti, d'onde giammai egli fece ritorno.

Clodo ueo.

Alp-

Alarico muoue guerra a Clodoueo: Loro combattimento dubbioso: Clodoueo l'vccide, e disfà la sua armata, e quella d'Amury: E' honorato dall'Imperatore Anastasio.

CAP. XVII.

ALarico Rè de' Visigotti, sentendosi molto ben fornito di forze grandi; e di soccorsi d'alcuni piccioli Rè, hebbe ardire di dichiararsi nemico di Clodoueo. Il primo turbine di questa guerra scoppiò con vno spauenteuole rimbombo nel paese di Poitù, vicino al fiume Vienna, oue si diè la battaglia con molto ardore, e con vna sanguinosa carnificina d'ambedue le parti; senza che la fortuna piegasse più a vna, che all'altra, fino a tanto; che Clodoueo idegnato, perche la vittoria stesse sì lungo tempo in forse, fece l'vltimo sforzo contro i nemici, e tagliò a pezzi tutti coloro, che vollero far resistenza. Hauendo ancora conosciuto Alarico, che temerariamente s'era venuto a cacciar nella mischia, andò ad attaccare il combattimento con esso lui, e di sua propria mano l'vccise con vn colpo, che per mancamento della 507.

corazza gli diede, lasciando in questa gloriosa attione vn memorabile essempio alla posterità: Li nemici per la morte del loro Rè perdendo il coraggio, presero ben tosto la fuga: Li Francesi gli caricarono alla coda, scorrendo tutta la campagna del loro sangue.

Amury, figlio d'Alarico, raccogliendo le reliquie del naufragio de' Visigotti, gouernò qualche tempo quella picciola squadra: ma Clodoueo hauendolo colto vicino a Bordeos (quando disperatosi della sua fortuna, faceua dissegno di fuggirsene) lo fè cadere nella medesima infelicità di suo padre. Egli nondimeno saluossi in Italia, dopò vn totale disfacimento delle sue truppe. Volle Clodoueo, che il campo della battaglia fosse chiamato *Arriano*, per la strage, che iui de' Visigotti si fece, i quali erano della setta Arriana.

Clodoueo.

508.

Anastasio Imperator d'Oriente, intendendo i felici successi di Clodoueo, se ne congratulò per mezo de' suoi Ambasciatori, & honorollo della veste Consolare, e del titolo di Senatore, e Patricio Romano. Nientemeno magnifico mostrossi Clodoueo verso l'Imperatore: *Affine che quegli, che superaua di valore*

di

li suoi nemici, e di virtù tutti i Principi, non cedesse ad alcuno ne' doni, e nella liberalità.

509.

Clodoueo è attaccato da Teodorico, il quale prende la difesa d'Amury: Gli leua la Prouenza con molte Città: Clodoueo è vinto vergognosamente: Ribellione della Borgogna.

Clodoueo.

CAP. XVIII.

ESsendo restato Clodoueo vittorioso di tutte quelle nationi, contro le quali haueа mosso l'armi, stimauasi assai felice, per hauer dilatato il suo Imperio sopra le rouine de' Borgognoni, e de' Visigotti; quando la guerra da Teodorico Rè de gli Ostrogotti mossa, s'accese con molta forza, dalla quale haurebbe potuto difendersi, se da principio ne fosse stato auuisato: ma egli gonfio per tante vittorie, riconobbe troppo tardi la disgratia, in cui la sua imprudenza l'haueа fatto cadere: tanto è vero, *che la troppo grande prosperità acciеca souente gli huomini, e con vn'imaginaria sicurezza gl'incanta.*

520.

Liu. lib. 2.

Teodorico sopportando con impatienza l'infortunio d'Amury, pose in piedi vna guerra molto spinosa a

nome di tutt'i Goti, & in fauore de' Rè; allegando per specioso pretesto, *ch'egli voleua rimettere vn Principe nel suo Reame.* Hauendo dunque leuato vna grossa armata da tutt'i cantoni d'Italia, della Sicilia, e della Schiauonia; la fè marciare contro Clodoueo, sotto la condotta d'Hibba, huomo molto coraggioso; mentr'egli impedirebbe i soccorsi, che dall'Imperatore haurebbono potuto hauere i Francesi. Subito li Goti discendendo a guisa di fulmine impetuoso, vennero ad vrtare ne' confini della Francia, & in poco tempo s'impadronirono di Grasso, e d'Antibò, & in conseguenza di tutta la Prouenza: poscia valicando il Rodano, ricuperarono senz'alcun' ostacolo le Città, che non haueano per anco perso la memoria de' loro antichi Gouernatori, e non poteuano piegarsi sotto il giogo de' Francesi, i quali l'insolenza hauea reso insopportabili.

Clodoueo bene stordito da tale sorpresa, amassò prontamente alcune truppe, & in darno sforzossi di scacciare l'armi de' suoi nemici: Imperoch'essendo stato vinto in battaglia, fù costretto, dopò tanti trionfi, a ritornarsene a Parigi con i vergognosi segnali della sua rotta. E per-

perche vna disgratia ne chiama vn'altra, questa perdita fù seguitata da vn'altra più sensibile; posciache la maggior parte della Borgogna salutò i figliuoli di Gondebato per legitimi successori della Corona del Padre loro. 512.

Diuisione del Regno frà i figliuoli di Clodoueo: Crudeltà di Clodomiro vendicata da' Borgognoni: Suoi fratelli rapiscono la Borgogna a Gondemaro: Guerre ciuili miracolosamente sedate.

CAP. XIX.

Lo Stato, che fù diuiso frà i figliuoli di Clodoueo, sicome era ben'ampio, se tutto intiero fosse venuto in potere d'vn solo; così diuiso, trouossi troppo picciolo per satiar l'auaritia di tanti fratelli. Il Regno di Parigi toccò a Childeberto, com'a maggiore, a Clodomiro quello d'Orliens: Clotario fù Rè di Soissons, e Teodorico, ancorche bastardo, hebbe per sua parte il Reame di Metz. Le forze di questi fratelli, essendo vnite, poteuano renderli formidabili a tutto il Mondo, se hauessero aggroppato, mediante vna buona intelligenza, il sacro

Childeberto.

no-

nodo della natura; *ma qual fede si può trouare frà quelli, che sono compagni in vn Regno? Vn supremo non può soffrire compagni.*

Il principio delle turbolēze venne dalla Borgogna, perche Clodomiro Rè d'Orliens fè gittare in vn pozzo il Rè Sigismondo con sua moglie, e suoi figliuoli, ch'egli teneua prigioni. Li Borgognoni hauendo riconosciuto per Rè Gondemaro, figliuolo di Sigismondo, allettarono Clodomiro, con la speranza di dargli la vittoria, e la preda, e con quest'inganno disfecero la sua armata, fecero lui medesimo prigione, e dopò hauergli troncato il capo, alla vista de' Francesi, sopra vna punta di lancia l'esposero. Gli altri Rè, volendo subito far vendetta di questa ingiuria, cacciarono Gondemaro, e si diuisero il Regno di Borgogna. Ma, o barbarie! I figliuoli di Clodomiro furono da' loro proprij Zij crudelmente ammazzati.

527.

Quest'horribile attione, che non hauea giammai hauuto esempio, tirò seco in conseguenza le disunioni, che frà questi parricidi si videro. Perche hauendo prima Teodorico hauuto la peggio nella guerra contro i Turingi, chiamò in suo soccor-

so Clotario, e dopò hauere ridotti que' ribelli all'vbbidienza, entrarono essi in discordia nella diuisione della preda. Childeberto abbracciò il partito di Teodorico, di maniera che le loro bandiere già per la campagna ondeggiauano, e questi fratelli hauendo posti in ordinanza i loro battaglioni, stauano già sù'l punto di battersi, come se hauessero hauuto a fronte li Barbari. Mà ecco, che in vn momento cuopresi di caligine la faccia dell'aria, rubbano le tenebre di bel mezo giorno la luce, & il Cielo crucciosо vomitando i fulmini frà la gragnuola, & i turbini, arrecca vn'horribile spauento. Per tanto ambedue le parti temendo l'ira Diuina, riuolsero contro i nemici quell'odio, che frà di loro couauano.

Amury è vcciso da' fratelli di sua moglie: Questo delitto è seguitato da molte sollenationi: Rigore di Clotario verso suo figliuolo.

Childerico.

CAP. XX.

Clotilde sorella di Childeberto, e di Clotario, la quale era Christiana, era stata maritata ad Amury, che seguitaua l'heresia de gli

gli Arriani. Questa diferenza di Religione suscitò al principio qualche freddezza, e qualch'odio coperto, che scoppiò ben presto in guerre infelici: Perche i fratelli rinontiando ad ogni humanità, sotto colore, che Amury facesse prouare qualche mal trattamento alla loro sorella, hauendolo fatto prigione in vna battaglia, ou'egli s'era nella Spagna impegnato, assai vicino a Toledo, crudelmente l'vccisero, e dopò hauer dato il sacco a tutt'i suoi tesori, ritiross ciascheduno nel suo Reame, come trionfante de' suoi nemici.

531.

533.

Ma il breue riposo, che goderono insieme, dimostra quanto esecrabile fosse questo delitto: perche dopò il corso d'alcuni anni cominciarono da vna certa rabbia ad essere possedut'i loro spiriti. Solleuossi prima Childeberto contro Clotario, il quale di già era molto intricato in ridurre al douere li Sassoni, gente feroce, facendo ancora, che contro di lui si riuoltasse Crãne suo figliuolo bastardo. Apparina, che la guerra sarebbe stata più sanguinosa, quãdo non fosse stata prestamente estinta per la morte di Cildeberto. Ritornato, che fù dalla Sassonia Clotario, Padre inhumano, e troppo bramoso di vendetta, hauendo sor-

Childeberto.

537.

preso

preso suo figliuolo ribelle in vna casa di vn villaggio di Bretagna, iui lo fè viuo bruciare.

Li Goti chiedono soccorso a Teodeberto contro Belisario: Egli passa in vano in Italia: I Goti dopò la loro sconfitta, danno il sacco a Roma sotto Totila: Narsete li rompe: Morte di Teodeberto.

CAP. XXI.

TEodeberto figlio di Teodorico Rè di Metz, hauendo felicemente dato la caccia a' Corsali, che scorreuano depredando la costa di Francia, hauea per ogni parte sparso la fama del suo valore: Quando le guerre, ch'erano per farsi frà li Goti, e l'Imperator Giustiniano lo chiamarono di là dall'Alpi.

Childeberto.

Giustiniano hauea inuiato Belisario, Capitano di grandissima fama, con vn poderosissimo esercito, per esterminare li Goti da tutta Italia. Questi capitularono con li Francesi, che pagando loro venti milla scudi, si sarebbono vniti con esso loro per combattere Belisario. Fù Teodato l'auttore di questo trattato: ma egli era così codardo, che con la Corona gli fù leuata la vita, & in suo luogo

518.

go fù stabilito Vitige, il quale ratificò le promesse, ch'erano state fatte a' Francesi, aggiungendoui egli di più quella Prouincia, in cui sono situate le celebri Città di Marsiglia, Aix, & Arli. Di modo che al primo auuiso della guerra, Teodebato passò l'Alpi maritime, seguitato da vna grossa armata di Francesi, e penetrò sino nella Liguria. Ma vedendo, che iui troppo si tratteneua senza punto auanzarsi, e che la peste gli haueа leuato la maggior parte de' suoi soldati, ripassò nella Francia.

Prouenza.

Riuiera di Genoua.

Belisario molto allegro per vedersi liberato da Teodeberto, ruppe in poco tempo tutte le forze de' suoi nemici, e condusse Vitige a Costantinopoli, leuandogli il Regno, la patria, e la libertà. Li Goti vedendo disperati i loro interessi, elessero per Rè vno per nome Totila, il quale hauēdo preso, e saccheggiato la Città di Roma, si rese sì fattamente formidabile a Giustiniano, che quest'Imperatore depose dalla sua carica Belisario, hauendolo per sospetto, c'hauesse hauuto segrete prattiche co' nemici, contro de' quali inuiò l'Eunuco Narsete ben'accompagnato. Questi rese marauigliosamente prosperi i suoi affari: perche hauendo vcciso Totila, e fat-

541.

co vna gran ſtrage della ſua armata; hauendo in oltre cacciato le guarnigioni Franceſi, accrebbe di bei titoli il nome di Giuſtiniano, che fù poſcia cognominato Alemanico, Gotico, e Francico. Era Teodeberto in penſiero d'accreſcere, ò diminuire con vna nuoua guerra la gloria di queſto Imperatore: ma eſſendo a caccia, fù ferito con vn colpo mortale da vn toro ſeluaggio, e trouò nel fine della ſua vita quello della ſua ambitione.

Clotario regna ſolo: Li Turingi, e li Saſſoni ſe gli ſolleuano contro: Sono vinti, nè ponno ottenere il perdono: Eſſendo diſperati, disfanno i Fräceſi.

CAP. XXII.

Clotario.

LI Saſſoni (popolo, che non poteua ſoffrire vn dominio ſtraniero) difficilmente alla potenza de' Franceſi ſottometteuanſi. Dal che naſceua, ch'eglino haueano lo ſpirito molto pronto a ſolleuarſi.

Clotario, eſſendo ancora Rè di Soiſſons, hauea domato quella nattione intrattabile. Eſſendo morti li ſuoi fratelli, reſtò ſolo Rè di tutta la Francia, la quale non mantenne lungo tempo in pace, per cauſa d'vna ribel-

ribellione de' Turingi, i quali facilmente impegnarono nel partito loro li Sassoni, come quelli, ch'erano loro vicini. Questi due popoli hauendo arrolato quel maggior numero di Soldati, che fù loro possibile, presero ardire di presentare vna battaglia a Clotario, nella quale essendo essi stati posti in rotta, hebbero ricorso alle preghiere, per impetrare il perdono della loro temerità. Ma ancorche hauessero essi deposto l'armi, non puotero giammai piegare il rigore di quel Principe inesorabile: il che fù cagione, che dando loro audacia il pericolo, e la necessità, si posero in difesa, più che mai risoluti, mediante quella sanguinosa determinatione, di perdersi.

Clotario. 557.

Frà tanto Clotario venne a dar addosso a questi furiosi, i quali valorosamente sostennero il suo assalto; perche la disperatione hauea irritati i loro spiriti. Dunque dopò hauer lungo tempo combattuto cô egual successo dell'armi, li Sassoni sentendosi atti a resistere côtro ogni loro speranza, accrebbero il loro coraggio, e li Francesi furono stimati vinti, per non essere li vincitori. Quindi li nemici gittando vn gran grido, fecero vn potente sforzo con-

contro li nostri, che già dal timore, e dal numero erano posti in disordine, e li tagliarono a pezzi, e poi saccheggiarono il loro campo. Appena Clotario potè con la fuga saluarsi, lasciando con questa inaspettata disgratia vn bell'essempio a tutti i Rè: *Che non deueno mai ridurre all'estrema necessità vn nemico, che chiaramente conosca la lor potenza.*

Clotario.
Flor.l. 2.c.15.

I Longobardi fanno scorrerie nella Francia, d'onde sono cacciati da Memmolo Childeberto passa in darno in Italia: Trattati di pace fatti con li Rè de' Longobardi.

CAP. XXIII.

HAuendo i Longobardi scielto per loro habitatione l'Insubria, & alcuni altri paesi più fertili della Gallia, ch'è situata di quà dal Pò, hebbero ardire d'attaccar li Francesi, che loro erano più vicini, & hauendo disfatto l'armata di Gontrano, si ritirarono alle loro stanze carichi del bottino, c'haueano fatto sopra l'Alpi; e poscia animati dal desiderio di fare più ricca preda, passarono l'Alpi Cottie, si diffusero fino alla Città d'Ambrun, molto vicina al Monte, d'onde pren-

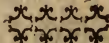
Milanesi. 566.

Mõcenis.

prende il suo principio il fiume Druenza. Ma furono rispinti da Mommolo Luogotenente di Gontrano, che disfece vna parte delle loro truppe.

Alcuni anni dopo li Francesi gittarono sopra de' Longobardi quella guerra, ch'essi haueano intrapreso senz'alcuna cagione: per lo che spauentati, chiesero per mezo de' loro Ambasciatori la pace, che fù loro con alcune conditioni concessa. Childeberto figlio di Sigiberto

576. passò molte volte in Italia, per reprimere quella perfida natione, d'onde però fù costretto a ritornare con vna perdita grande de' suoi Soldati. Essendo immediatamente dopò morto Flauio Ottario, concesse loro ancora la pace a contemplatione d'Astolfo suo successore, la quale fù poscia confermata da Dagoberto con la confederatione, che fece col loro Rè Grimoaldo.

Cau-

Cause delle guerre ciuili, e suoi principij: Sigiberto vittorioso è vcciso nella sua armata: Chilperico fà morire suo figlio, & egli medesimo è assassinato: Morte di Teodeberto vendicata da suoi figliuoli: Fine deplorabile loro, e di Brunetta.

CAP. XXIV.

Chilperico.

APpena il Rè Clotario era nel sepolcro racchiuso, che da suoi figliuoli si mosse vna guerra ciuile, la quale abbruciò quasi tutta la Francia. Quest'incendio fù lungo tempo nodrito dall'ambitione di regnare, c'haueano questi fratelli; mà s'aualorò maggiormente per la crudeltà di due Donne, Fredegonda, e Brunetta, che da ogni parte soffiauano in questo fuoco, a guisa di due furie vomitate dall'inferno per la desolatione della Francia.

Chilperico. 578.

Essendo terminata la guerra de' Salloni, Teodeberto figlio di Chilperico hauea inuaso la Turrena, il Poitù, e le circonuicine Città, che sono situate di là dalla Loira. Sigiberto fattone auuertito, s'auanzò bene armato contro suo fratello, e lo ridusse a termine di chieder la pace, che gli fù accordata, con patto,

to, che rendesse le Città, c'hauea vsurpato. Ma venendosi dopò a riscaldarsi le vecchie querele, si diedero vna furiosa battaglia vicino a Sciartres, oue Teodeberto fù vcciso, e Chilperico costretto a saluarsi prontamente, con la fuga, nella Città di Tornai. Di modo che Sigiberto essendo stato portato sopra vno scudo, come vittorioso, fù salutato dalla sua armata Rè di Parigi. Ma la fortuna inuidiò vn successo sì fauoreuole: perche due giouani guadagnati da Fredegonda a forza di denari, essendosi accostati a Sigiberto, ch'era tutto pieno d'allegrezza per il nuouo Reame, l'vccisero nel bel mezo delle sue guardie.

Chilperico. 580.

Chilperico s'impadronì nel medesimo tempo delle Prouincie di suo fratello, & hauendone priuato la Regina Brunetta, inuiò ancora suo figlio Meroueo a pigliar il possesso delle terre di Gontrano. Ma questo giouane Principe, ch'era preso dall'amor di Brunetta, la prese per moglie: per lo che essendo molto adirato suo padre, lo fè prendere, & in vna stretta prigione serrare: da cui nondimeno ben presto fuggì: ma ricadde ancora nelle mani di suo padre, che lo fece crudelmente morire, lasciandosi troppo signoreggia-

giare dalla sua passione, e dall'odio d'vna matrigna. Quest'eccesso non andò lungo tempo impunito: perch'egli medesimo fù assassinato, mediante l'astutie di sua moglie Fredegonda, e per lo conseglio di Landry suo adultero.

Chilperico lasciò vn bambino di solo quattro mesi, che fù posto sotto la tutela di suo Zio Gontrano Rè d'Orliens, il quale lo tenne fino al decimo anno di sua età. Dopò la morte di Gontrano, Childeberto Rè di Metz fè guerra alla madre di questo figliuolo. Ma Fredegonda donna dotata di coraggio malchile, andando ella medesima in battaglia col suo picciolo Rè, rapì a' nemici la vittoria, che si prometteuano. Childeberto essendosi appena saluato col beneficio della fuga, morì presto per il risentimento d'vna rotta sì vergognosa.

Clotario II.

600.

Clotario II.

Li suoi figliuoli indotti da' consigli di Brunetta, armarono contro Clotario, con disegno di vendicare la morte del padre loro: ma furono la prima volta vinti; poscia rinouando le loro forze, restarono vittoriosi: Finalmente facendo la pace con Clotario, rublsero l'odio l'vno contro dell'altro. Onde essendosi incontrate le loro truppe vici-

604.

no alla Città di Tul, e poscia ne' cō. torni di Colonia sopra il Reno, iui combatterono con vn'estremo ardore. Essendo vinto Teodeberto, fù ammazzato da suo fratello Teodorico per la persecutione di quella Megera, che a lui poi diè col veleno la morte. Finalmente quella maladetta femmina, che s'era imbrattata nel sangue di tanti Rè, fù attaccata alla coda d'vn cauallo feroce; che prendendo il suo corso per luoghi scabrosi, pose in pezzi il corpo di quell'infelice.

Dagoberto.

Virtù, e difetti di Dagoberto: Origine de' Schiauoni, che turbano il riposo de' Francesi: Dagoberto li supera, e dà l'Austrasia ad Ariberto.

C A P. XXV.

530. IL Rè Dagoberto fù al principio dotato di rarissime virtù: & appena egli haurebbe ceduto ad alcun'altro Rè di Francia in pietà verso Dio, in affetto alle lettere, in valore contro li suoi nemici, & in dolcezza verso i suoi sudditi; se la sola libidine non hauesse notabilmente macchiato qualità sì conspicue. Egli portò le sue armi contro le più ri-

mote nattioni; sempre fortunato, e vittorioso per tutto. Egli fece guerre a' Schiauoni, sì per massima di Religione, come per le continue scorrerie, che quel popolo seluaggio faceua nel suo Reame.

Si dice, che gli Schiauoni erano altre volte quelli, che noi adesso chiamiamo Polacchi, e Boemi, ch'erano vsciti dalla Scitia, come dal seminario di tutt'i barbari. Alcuni anco affermano, che fossero diuisi da' Sassoni dal corso del fiume Albi. Costoro lanciandosi sopra le vicine Prouincie, ne condussero vn grosso bottino: Il che fù cagione, che Sichario fù a Samone Rè loro mandato Ambasciatore da Dagoberto, acciò gl'esponesse le sue giuste doglianze. Questo vestitosi all'vsanza de' Schiauoni (perche niuno entraua al Rè vestito alla Francese) gl'intimò la guerra, chiedendogli con parole ingiuriose ciò, che i suoi sudditi haueano rubbato nelle loro scorrerie.

L'armata di Dagoberto composta d'Alemani, di Francesi, di Turingi, e d'alcun'altre nationi, rintuzzò in vna picciola impresa il furore de' suoi nemici: mà perch'eglino scorreuano del continuo le terre della Francia, si prese partito, per

bene dello stato, di dar l'Austrasia, ò Regno di Metz ad Ariberto fratello di Dagoberto, Principe molto atto all'armi, affine ch'essendo presente, potesse meglio ribattere le forze di quel Regolo.

Dagoberto.

Ariberto ricupera la Guascogna: La Francia dopò la sua morte si riunisce: Li Guasconi si ribellano, e sono vinti: Dagoberto perdona loro: Riceue homaggio da Iudicaelle.

CAP. XXVI.

ARiberto ottenne da suo fratello, oltre il Regno d'Austrasia, quello ancor d'Aquitania a godere, per poterfi opporre a que' seditiosi in ogni occasione di ribellione. Questo Principe seruendosi del saggio conseglio di Brunulfo suo Gouernatore, ricuperò tutta la Guascogna; mà venendo a morte, e sopravuiuendo molto poco il figliuolo da lui lasciato, si riunì la Francia sotto il commando d'vn solo. Ciò fù cagione, che li Guasconi, ancorche già vinti, non istessero molto a tradir la lor fede. Nondimeno hauendo essi perciò perduto vna battaglia ben sanguinosa, si rimisero sotto la potenza di Dagoberto. Ma comin-

Dagoberto.

cian-

ciando i Francesi a trascurare la guardia, per hauer hauuto così subito la fortuna molto fauoreuole, presero quelli alla sprouista Arembergo Generale di questi, che s'era allontanato alquanto da' suoi soldati, e miserabilmente l'vccisero. 641.

Ragunò incontanente Dagoberto le truppe per auanzarsi contro que' ribelli, & era di già tutto intento a rouinarli; quando vennero a trattare per la loro riconcigliatione, ascriuendo quella ribellione più tosto ad errore del volgo, che a publica congiura: mà cauando vn sinistro augurio dal suo aspetto, dubbitando, che gli castigasse per lo tradimento loro, nella Chiesa di S. Dionigi si ritirarono, il che fù partito molto salutare per que' miserabili. Perche in memoria di quel Santo Martire s'hebbe riguardo alle loro suppliche; e si stimò, che sarebbe stata ingiustitia l'esigere pene da quelli, che vn luogo Sacro hauea pigliato in sua protettione.

Dagoberto riceuè ancora molto honore da Iudicaelle Rè della picciola Bretagna, che venne a rendergli homaggio, & a porre lui, e tutt'i suoi sudditi sotto la di lui vbbidienza. 645.

Clodoueo II. *Vita indegna d'alcuni Rè di Francia, che si diedero in preda ad ogni sorte d'eccesso: Li Magistrati hanno vna suprema potenza, che cagiona disordine frà Grandi.*

CAP. XXVII.

Clotario III. TVtta la gloria, e la virtù de' Rè fù sepolta con Dagoberto, e quel nobile coraggio del gran Clodoueo s'estinse nella sua stirpe, che si lasciò portare alla piena de' piaceri. 663. Perche se i suoi maggiori non si dauano quiete per acquistarsi nome, e per dilatare il loro Imperio, questi misurauano ogni loro felicità con la dapocaggine, che rendeua disprezzeuole la grandezza, e Maestà Reale. Childerico II. Si lasciauano vedere al popolo solo il primo giorno di Maggio, senza però intromettersi in alcuna cosa concernente allo stato loro, ò al publico: 668. ma essendo accompagnati da vna truppa d'infami concubine, e da molto pochi Signori, Teodorico. si scaricauano, come d'vn troppo pesante fardello, d'ogni sollecitudine de gli affari, caricandolo sopra li Magistrati di Palazzo, 680. tanto in tempo di pace, quanto in occasione di guerra, sì dentro, come

me fuori del Regno. In tal modo trascurando tutto ciò, che alla loro dignità s'aspettaua, innalzarono tant'alto l'auttorità de' Magistrati, molto bassa ne' suoi principij, ch'erano Rè per potenza. *E come che vna Monarchia deue sempre essere gouernata da vn solo*; questi arbitri della pace, della guerra, delle leggi, de gli editti, & in vna parola di tutti gli affari di Stato, cominciarono a dare vdienza a gli Ambasciatori, a dar loro le risposte, senza prima concertarle col conseglio del Rè, & ancò a trattare leghe con gli Stranieri: mentre la trascuragine de' Principi offeriua loro vn camino aperto alla Corona. Perciò quanto più eminente era questa dignità de' Magistrati, tanto più era ricercata da' Grandi del Regno, che sforzauansi d'arriuarui con potenti mezi, e gli vni di priuarne gli altri, e ben souente con horribili vccisioni: Mà erano sì stupidi li Rè, che nulla sapeuano di tutti questi disordini; ò se pure qualche vento glie li portaua all'orecchie, l'infingardaggine leuaua loro ogni modo d'apportarui rimedio. Quelli, che si seruiuano della forza contro li concorrenti, erano essi ancora esposti all'odio, & alla rabbia de gli altri. Così rappresentaronsi sanguino-

Clodoueo III. 694.

Childeberto. 698.

Dagoberto II. 706.

711.

se tragedie, fino a tanto, che Pipino, huómo prode, e prudente, poderoso nelle imprese, e ben visto da ogn'vno, rimise la dgnità Reale nel suo primiero splendore, dopò hauer discacciato Childerico III. l'vltimo de' Rè codardi.

Li Sarraceni dopò hauer conquistato molti Regni, entrano nella Francia, e s'auanzano fino a Turs: Carlo Martello gli assalta, e ne fà vn crudele macello: Il loro Rè muore nella battaglia.

CAP. XXVIII.

Carlo Martello. CArlo Martello figliuolo bastardo di Pipino, per la forza, e martial valore cognominato Martello, cancellò l'infamia della sua nascita con grandi virtù. Mentr'egli era Magistrato di Palazzo, li Sarraceni chiamati dalla Spagna da Eude suo nemico, innondarono l'Aquitania con le loro mogli, e figliuoli, e posero tutta la Francia in malissimo termine: Que' Barbari già Padróni dell'Oriente, Signori dell'Africa, e vincitori della Spagna, si promettéuano l'Imperio dell'Vniuerso, e'l nome solo de' Sarraceni facea tremare tutt'i popoli

della

della terra: Da ogni parte temeuasi, si staua in ispauento per tutto; mà la Francia vdì il rimbombo delle lor'armi, senza prouarne il furore. Quiui fù doue gli sforzi loro furono infranti, e doue il corso delle loro vittorie fù potentemente arrestato. Percioche hauendo Carlo Martello con vna saggia prouidenza antiueduto il pericolo, fece vna leuata di gente scelta per tutto il Regno: Videsi egli tosto seguito da tutta la Nobiltà, forte di Caualleria, & anco di più fortificato dal soccorso d'Eude, con cui contrasse amicitia.

Frà tanto li Sarraceni haueano scorso tutta la Guascogna, dopò hauer saccheggiato la Città di Bordeos, e s'erano auanzati fino nel Poitù, rouinando quella bella Prouincia douunque passauano. La Città di Turs era già in pericolo d'essere occupata: Mà Carlo Martello hauendo passato la Loira, e piantato il suo campo vicino alla Città, leuò ogni timore a gl'habitanti. Haueano già li Capitani schierato le loro armate, e le haueano posto in battaglia, quando il terribile aspetto di que' Barbari arrecò qualche timore all'animo de' Francesi: mà essendo animati dalla vista, e dalle

Carlo Martello. 728.

parole del loro Capitano, entrarono in quel sanguinoso combattimento. E' vero, che li Sarraceni eccedeuano molto nel numero; mà li nostri superauano quelli in coraggio, & ardire.

Teodorico II. Dopò che le trombe hebbero dato il segno dell'attacco, Eude vicendo nel punto aggiustato dall'imboscata, occupò gli alloggiamenti de' nemici, e poi si portò a dar'addosso al grosso dell'armata. Compariua allora Carlo Martello con vn sembiante, che spiraua non sò che più dell'humano, & a guisa di fulmine si lanciaua frà i suoi soldati per animarli. Quest'ardore de' Capi fù cagione d'vn'horribile strage de' nemici, perche fù estrema la perdita, sì per il gran numero de' soldati, come per il merito de' Signori, che vi furono vccisi. Si dice, che in questa battaglia morirono trecento settanta cinque milla Sarraceni. Alderamo loro Rè fù trouato morto frà le cataste de' cadaueri tutto coperto del suo sangue, e di quello de' suoi soldati; e nondimeno appena vi restarono mille cinquecento Francesi.

Li Sarraceni tornano nella Francia: Li Francesi riceuono occorso da i loro vicini: Disfanno li Barbari in molti incontri: Carlo fà bruciare alcune Città ribelle.

CAP. XXIX.

Esendo stati richiamati li Sarraceni da i figliuoli d'Eudes, Hunodo, e Gefre, e risentendosi della perdita, c'haueano riceuuto, si lanciarono la seconda volta sopra la Francia, sotto la condotta del loro Rè Atino, con tante truppe, e con apparecchio sì grande, quanto era stato il primo. Luitprando Rè de' Longobardi aiutò li Francesi con tutte le forze del suo Reame. Lanfredo Duca d'Alemagna, & Odilone Duca di Bauiera si segnalarono altresì molto in questa occasione, sì per testimonianza della loro affettione verso la Francia, come per l'odio loro contro l'empietà.

Carlo Martello.

Li Barbari destinarono Auignone, e Narbona per due piazze di ritirata, la prima delle quali fù a viua forza occupata, e tutti quelli, che la difendeuano vi furono tagliati a pezzi. Atino però si saluò nel Ro-

731. Teodorico II.

dano

dano col fauore della corrente. Et i Sarraceni non furono punto meglio trattati à Narbona, oue l'altro Rè loro nominato Amorre, che loro era venuto in soccorso, fù vcciso in vna battaglia. Atino entrando in mare, fuggì dalla Francia à piene vele: quelli che restarono, furono sì mal menati, che non ne scampò alcuno, il quale potesse portare a i suoi la nuoua della loro sconfitta. Essendo terminata questa guerra, Carlo fè bruciare le Città ribelle, Narbona, Agde, Nimes, e Beziers.

Guerre ciuili suscitate da Griffone, il quale arma contro i suoi fratelli: E' vinto molte volte: Ottiene vna portione d'heredità da Pipino, contro cui fà sollleuar l'Aquitania.

CAP. XXX.

Childerico III.

Rare volte accade, che regni buona intelligenza frà fatelli, principalmente allora, quando l'ambitione, ch'è come naturale a i Principi, gli porta fuori de' termini d'vn legitimo desiderio.

Carlo Martello lasciò quattro figliuoli; frà li quali Griffone, ch'era il più giouane, spinto dall'ardore del-

della sua età, e da i scelerati consegli di sua madre, fece tutto il possibile per turbare il riposo, che suo fratello Pipino hauea reso alla Francia. Le poche forze, che questo seditioso hauea, a paragone de' suoi fratelli, gli frenò qualche tempo il coraggio: ma non era già in potere d'vno spirito violento, come il suo, il contenersi più; perciò hauendo sorpreso la Città di Laon, intimò altamente la guerra a' suoi fratelli, & hauendo dato il guasto a tutta la campagna, haurebbe portato più innanzi i suoi dissegni, se non fossero stati ben tosto suffocati per la venuta di Pipino, che lo fè condurre a Neucastello vicino alla selua d'Ardena, ou'egli fù messo sotto buona guardia. Ma essendone liberato, se n'andò frà i Sassoni, per difendersi da' suoi fratelli col fauore delle lor'armi. Contro lui marciò prontamente Pipino, & obligollo a dimorare nel suo paese natio. Tutti questi effetti di contraria fortuna non furono punto atti a rimettere Griffone ne' termini del douere: perch'egli andò a scacciare Tasillone Duca di Bauiera, e s'impadronì del suo Ducato. Con tutto ciò nè i suoi vitij, nè la fortuna, che gli era contraria permise, ch' egli lungo

tem-

tempo lo possedesse: perch'essendo ancora stato vinto, fù ristabilito Tasillone, & egli fù condotto a Pipino, che gli diede il Ducato d'Andely in Normandia; mà, *ò quanto è difficile il ritornare al bene dopò che vna volta s'è vscito dal diritto sentiero! Sicome vna buona consuetudine è il trattenimento della virtù, così vna cattiua è la rouina di quella.* Questo seditioso era come tirato nelle ribellioni dalla forza del suo habito cattiuo: Si ritirò verso Gefre, il nemico mortale della sua stirpe, e fè solleuare contro suo fratello tutta l'Aquitania. Di modo, che fù necessitato ancora Pipino a venire all'armi con più compassione, che danno: ma la mischia non fù molto sanguinosa; perche gli Aquitani si saluarono con la fuga. Finalmente Griffone essendo sempre vinto, e vedendo, che nulla gli succedeua nè in Francia, nè in Alemagna, volle tentar l'Italia, ou'egli trouò la disgratia, che l'aspettaua: imperoche fù vcciso sù l'Alpi da vn Gentilhuomo Borgognone.

748.
Paul. Æmil.

Childerico III.

QVì finì la prima stirpe de' Rè di Francia, chiamati Merouingi, e comprende sotto di sè ventidue Rè, i quali regnarono da Faramondo sino a Pipino intorno a trecent' Anni.

LIBRO SECONDO,

Il qual contiene i diuersi successi dell'armi di Francia dopò Vgo Capeto.

Li Francesi gratificano Pipino con danno di Childerico: Papa Zaccaria dà loro la dispensa del giuramento: Childerico è deposto, e Pipino riconosciuto per Rè.

Pipino.

CAP. PRIMO.

S'Era già reso Pipino sì fattamente commendabile, mediante le sue gloriose imprese, fatte sì per la difesa della Religione, come per la sicurezza dello Stato, che non v'era alcuno, il quale non lo giudicasse degnissimo della Corona. Quindi nac-

750.

nacque, ch'egli entrò prima in vn certo compiacimento per tante belle attioni, e per la stima, che i Francesi faceuano della sua virtù; poscia, *come che lo spirito humano facilmente si adula con la speranza di cose maggiori*: cominciò ad affettare assai apertamente il nome di Rè.

La codardia de' Principi feriua già molto lo spirito de' Francesi, per causa del pericolo, in cui s'era trouato il Reame, che sotto Teodorico II. sarebbe senza dubbio caduto in potere de' Sarraceni, se Carlo Martello, ch'era in quel tempo del Magistrato di Palazzo, non hauesse opposto a i nemici il suo valore, e li suoi laboriosi trauagli, in luogo della dapocaggine, e delle effemminate lasciuie di Teodorico. Restaua solo Pipino herede d'vn sì gran Personaggio, in cui vedeuansi riuiuere tutte le virtù di suo padre: onde quanto più egli s'innalzaua in potenza, tanto più restaua Childerico depresso, il qual'era huomo stupido, e codardo; e sicome degeneraua dal sangue di Clodoueo, così era egli indegno di regnare.

Pipino. Nondimeno il giuramento di fedeltà, che i Francesi prestato gli haueano, era ancora vn'ostacolo pericoloso; che pretesto poteuasi allegare

gare in vn'affare sì nuouo, e di tale importanza? particolarmente in vno stato, che con tanto ardore honora questo nome di Rè? *ma le grandi imprese han bisogno d'vna grande risolutione*. Vedendo Pipino, che il suo valore sarebbesi potuto paragonare alla stupidità di Childerico, e che i buoni vffici di suo padre verso il Pontefice non gli sarebbono stati di poca vtilità in questa occasione, operò in maniera, che con approuatione de' principali del Regno la cosa fù soggettata al giudicio di Papa Zaccaria, il quale dispensò dal giuramento i Francesi. Sopra di che essendosi radunati gli Stati, Childerico fù vergognosamente deposto, e confinato in vn chiostro, e Pipino da tutti per legitimo Rè riceuuto: *Così la dapocaggine, e l'otiosità fù sempre la rouina delle più illustri famiglie*.

751.

Pipino.

Il Pontefice Stefano è oppresso da Astolfo: Fugge in Francia: Pipino marcia contro Astolfo due volte, e lo mette ne' termini della ragione.

CAP. II.

LA seconda guerra contro de' Longobardi fù accesa dal loro Rè Luitprando, che sempre daua qualche trauaglio a i Sommi Pontefici; mà essendo stata più tosto sopita, per l'auttorità di Carlo Martello protettore della Chiesa, che totalmente smorzata, incontanente con più violenza si riaccese.

Hauendo Astolfo Rè de' Longobardi occupato Rauenna, e tutto l'Esarcato, molestaua si fattamente Stefano Papa, ch'egli fù sforzato a ritirarsi in Francia al Rè Pipino, come a quello, che vendicar douea la Religione oltraggiata. Vi fù riceuuto con ogni honore, e magnificenza possibile: perche il Rè medesimo tenendo la briglia del cauallo, sopra cui egli era salito, l'accompagnò a piedi fino al Palazzo Reale. Furono molto messi i Francesi dalle sue querele, di maniera, che quelli, i qua-

753.

Pipino

i quali haueano vsato di combattere contro i nemici di GIESV Christo, presero ancora l'armi per difesa de' suoi Apostoli. Questa veramente era vna guerra santa, perciò la vittoria non fù in conto alcuno dubiosa, ne difficile. Nondimeno stimossi bene, prima di passar'oltre, di spedire Ambasciatori a quel Longobardo, per spiare la sua risolutione: mà come ch'egli si schermiua con ambigue parole, ben si vide da' suoi modi di procedere, ch'egli non era punto disposto a rendere al Papa la Città di Rauenna.

Pipino all'entrar della Primauera passò l'Alpi con vn'armata potente, dopò hauer'vcciso la guarnigione, che difendeua li passi, e con diligenza marciò contro Pauia, capo del Regno. Spauentato Astolfo dall'armi de' Francesi, obligossi per mezo d Ambasciatori di soddisfare al Papa & al Rè Pipino. Ma subito, che lo vide ritirato, rimise prontamente in piedi nuoue truppe, e contro la fede c'hauea promesso, andò a porre l'assedio a Roma. Il Papa vedendosi in tal maniera oppressato, richiamò in Italia con istanza Pipino, il quale vi si trasferì con la medesima velocità di prima, disfece il suo nemico, e lo sforzò a leuar l'as-

Pipino.

l'assedio da Roma: E cangiandosi la fortuna, Astolfo vide se stesso assediato in Pauia, oue fù da' Francesi fatto prigione. Et indi essendo stato reso al Papa ciò, che durante la guerra eragli stato tolto, il Dominio della Chiesa restò grandemente accresciuto: *Così Pipino piissimo Rè di Francia, mostrò il primo col suo essempio la strada d'ampliare la Santa Chiesa.*

Ciò si legge anco al presente in Rauenna.

Li Sassoni, e li Bauari armano contrò i Francesi: Pipino li supera, e dà loro la pace: Tratta con dolcezza Tasillone.

CAP. III.

Pipino.

ESsendo così stata pacificata l'Italia, i Francesi portarono le lor'armi di là dal Reno, dou'essendosi collegati i Sassoni, & i Bauari, haueano congiurato contro lo Stato loro. Contro essi auanzossi Pipino, accompagnato sempre dalla sua fortuna. Il partito de' ribelli non hebbe, come quello de' Francesi, l'assistenza del Cielo; perciò essendo stati prima vinti, e cacciati dalle loro fortezze, fecero leuata d'vna

d'vna nuoua armata, per tentare ancora il rischio d'vna battaglia. Ma venendo i principali della loro natione nel Padiglione del vincitore, impetrarono dalla di lui clemenza vn generale perdono, con patto che condurrebbono ogn'anno al Rè di Francia trecento caualli da guerra. 755.

Tasillone Duca di Bauiera essendo abbandonato da' Sassoni, si rimise nella fede, c'hauea giurato, e riconobbe allora quanto fosse importato a lui l'essere figlio d'vna Francese: in riguardo della quale fù riceuuto, e cortesemente da suo Zio trattato, e rimesso al possesso del suo Ducato, c'hauea perduto per il diritto dell'armi, e della vittoria.

Pipino muoue guerra a Gefre mosso dalla sua empietà: Occupa molte Città: Gefre è da' sudditi vcciso: Morte di Pipino col suo Elogio. *Pipino.*

CAP. IV.

LA guerra contro gli Aquitani fù terminata con successo al pari felice delle passate. Gefre Duca d'Aquitania se l'era presa contro 759.

gli Ecclesiastici, e sotto qualche apparenza di diritto s'era ingiustamente impossessato de' loro beni; allegando per ogni ragione, che discendendo nelle sue terre li Visigotti, e li Sarraceni, v'haueano dato vn sì gran guasto, & haueano talmente confuso i confini, che non vi se ne conosceua più alcuno, a cagione della lunghezza del tempo.

Da ciò hebbe origine questa guerra, che suscitossi a poco a poco per l'animosità de' due partiti. Gefre si piccaua per la difesa del suo paese, e Pipino per l'honor della Religione. Frà tanto essendo stati vccisi li Conti d'Aruernia, e del Poitù, Poittiers, Burges, Chiaramonte, e molt'altre Città furono da' Francesi occupate. Carlo (che per anche non s'era acquistato il sopranome di Grande) fece spiccare in questa occasione il suo coraggio, fabbricando come le sue prime armi sotto vn sì degno maestro, per farle ben presto folgoreggiare in incontri migliori.

Pipino.

760.

Essendo allora ritornato Pipino dalla guerra di Spagna, fatta contro i nemici della Fede, fù concessa a Gefre la pace, la quale indegnissimamente violò: mà in fine tutte le seditioni s'acchettarono mediante l'in-

764.

l'infelice fine di questo Duca, che fù da'suoi propri domestici ammazzato. Questa guerra fù l'vltima attione di Pipino. Fù egli sepolto nella Chiesa di S. Dionigi, con questo Elogio: *Pipino Rè, padre di Carlo il Grande:* essendo come il cumulo di tante felici imprese, l'hauer dato alla Francia vn figliuolo di tal valore. 766.

Hunodo si collega col Duca di Guascogna contro i Francesi: Il timore d'essere puniti li fà vacillare: Carlo Magno chiede in suo potere Hunodo, che gli vien dato.

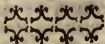
Carlo Magno.

CAP. V.

HAuendo Hunodo figliuolo di Eude rinouato le reliquie della fortuna di Caifro suo fratello, mosse la seconda guerra d'Aquitania, essendo a ciò spinto dalla diuisione del Regno frà i due fratelli, Carlo, e Carlomano; la quale sapeua ben'egli, che il più delle volte apportaua disunione. Per tanto hauendo in vano stimolato quelli del Santogne, e del Poitù a congiungersi con esso lui contro i Francesi, andò

dò a congiungersi con Lupo Duca di Guascogna, affinch'essendo egualmente interessati, facessero altresì a spese communi la guerra. *Ma la fortuna fauorisce la virtù*, perche trouandosi i nemici più raffreddati per timore della pena, che li minacciaua, che animati da vna sì potente lega, cominciarono a vacillare.

Carlo Magno. Carlo essendosi vicino alla Garonna accampato, spedì vn'Ambasciatore al Duca di Guascogna, con espresso commando, che douesse consegnargli prontamente Hunodo, e che se mancaua, era risoluto di ro- *769.* uinarlo. Queste minaccie diedero tanto spauento, c'hauendo il Duca posto il negotio in consulta, fù subitamente concluso, essere necessario l'inuiare Hunodo a Carlo Magno. Così essendo vinto questo gran Capitano dalla perfidia de' suoi più intimi amici, gli fù condotto, e poscia serrato in vna stretta prigione.

Cra-

Crudeltà del Rè Didier vsata contro i Francesi: Carlo lo supera in due battaglie, l'assedia in Pauia, e'l fà prigione: Rouina il Regno de' Longobardi.

CAP. VI.

CArlo Magno, hauendo ripudiato Teodora, sorella del Rè de' Longobardi, irritò sì forte Didier, ch'egli crudelmente trattò que' Francesi, i quali nelle sue terre potè hauer nelle mani, facendo ad alcuni cauare gli occhi, & esigendo da altri eccessiui riscatti. Questo rigore fù l'origine d'ogni sua disauuentura. La loro dissensione, che da edij segreti era già molto riscaldata, s'infiammò per i perniciosi consegli di Hunodo, a cui hauea permesso il Rè di far vn viaggio in Italia, sotto colore d'vn voto, da cui si fingeua legato. Hauea appunto in quel tempo Carlo Magno grand'occasione d'intraprendere quella guerra: mà per leuare ogni sospetto, e per giustificar maggiormente il suo disegno, volle aspettare attacchi apertamente ingiuriosi; non lasciando però di far'accostar le sue truppe alle frontiere di Francia.

Carlo Magno.

772.

773. Didier nemico di Papa Adriano, essendo entrato nelle sue terre con vna grossa armata, la faceua già auanzare verso la Città di Roma: Mà preuenendolo contr'ogni sua aspettatione i Francesi gli tagliarono la strada. Carlo hauendo diuiso la sua armata, in due incontri disfece i Longobardi: Hunodo stesso fù ammazzato a colpi di pietra dalle mogli di quelli, ch'erano stati vccisi nella battaglia. Dopò questo lasciãdo il Rè a Bernardo suo Zio il carico d'assediare Pauia, si trasferì a Verona con la sua più scelta Caualleria, mosso dall'auuiso hauuto, che Adalgier figlio di Didier si fosse iui ricouerato fuggendo: Mà intendendo, ch'egli hauea abbandonato la Città, pigliò i figliuoli di Carlomano suo fratello, e di Berta lor madre: poscia passando l'Apenino, s'incaminò alla volta di Roma, oue fù riceuuto con estrema allegrezza di tutt'il popolo, e dopò hauer aggiunto molto alla liberalità del Rè Pipino, ritornò nel suo campo. Didier hauendo sostenuto per lo spatio di sei mesi l'assedio fù finalmente con sua moglie, e con i suoi figliuoli fatto prigione; & essendogli leuato con la libertà il suo Reame, fù condotto a Liegi sopra la

Carlo Magno.

Mo-

Mosa, oue fù posto sotto buona guardia. In tal maniera l'Impero di quella natione nemica della Chiesa, fù rouinata affatto, dopò hauer fiorito in Italia intorno a ducento trent'anni.

Carlo và alla guerra contro li Sassoni: Dopò la loro rotta è leuato anco loro Erburgo: Vccidono per sorpresa molti Francesi: Il Rè ripara questa perdita, e dà loro la pace, facendosi Christiani.

CAP. VII.

Essendo di ritorno in Francia, Carlo Magno, rinouò la guerra contro li Sassoni, la quale due anni prima di quella de' Longobardi hauea intrapreso, mà era stata rimessa ad altro tempo, per non essere di tanta importanza.

Carlo Magno.

Li Sassoni assediauano Erburgo, Città celeberrima, che poco prima era stata espugnata da i Francesi, & in cui haueano posto vna buona guarnigione: La Città fù lungo tempo difesa con molto coraggio, mà essendosi indeboliti gli assediati per vn'infelice sortita, fù presa da' nemici. Carlo diuise le sue truppe in

775.

Carlo Magno.

quattro corpi d'armata, con intentione di dissipare le forze de' Sassoni, e di dar campo a questa guerra: essendo stati vinti i ribelli in vn memorabile fatto d'arme, la Città incontanente si rese. Mà il desiderio della loro libertà era sì profondamente scolpito ne gli animi loro, che s'impegnarono in vna seconda guerra, la quale succedè loro sì male, come la prima. Posciache sicome Carlo si portaua del continuo a nuoui dissegni, così èra sempre secondato dalla vittoria. Nondimeno essendo stato serrato da vna sorpresa, trouossi in gran pericolo della vita.

775.

Carlo Magno.

Li Sassoni essendosi sù l'annottarsi mescolati frà' nostri, come soldati Francesi, si spinsero fino nel nostro campo, oue facendo vno strepito grãde, com'eglino haueano dato per segnale, n'vccisero molti, che già haueano deposto l'armi. Il Rè fortemente sdegnato, protestò in quel punto, che il valor de' Francesi haueа ben potuto vna volta cedere all'inganno, ma che per l'auuenire non sarebbe nè ingannato, nè vinto, & allora ritornando contro que' perfidi, cancellò la vergogna riceuuta col sangue loro; & affinche non haueſſero più occasione di ral-

segrarsi, fece rouinare affatto tutt'il loro paese, e non si cessò dall'vccidere, fino a tanto, che implorando la sua clemenza, mitigarono il suo giusto sdegno a forza di pianti, e di preghiere; con questa conditione però, che rinontiando all'idolatria, seguiterebbono la Religione Christiana. Così parue, che trionfassero quelli, i quali erano stati disfatti in due grandi battaglie, comprando la Fede a prezzo del loro sangue: ardirei di dire, ch'hebbero vantaggio per essere stati vinti.

Carlo porta soccorso a quelli d'Asturia, e di Galitia contro li Sarraceni: Assedia Pamplona, e la prende: Ibnabale è ristabilito nel suo Regno: Li Francesi fanno molte perdite per suo tradimento.

CAP. VIII.

Non v'erano guerre, che fossero tanto a cuore a Carlo Magno, quanto quelle, che per la Religione imprendeua: perch'egli vi si portaua con tanto ardore, come se fosse stato a pieno assicurato della vittoria. Pigliò dunque risolutione di terminar la guerra contro

Carlo Magno

de' Sarraceni, la quale era stata principiata da suo Auo, e continuata da suo Padre.

778. Quelli d'Asturia, e di Galitia essendo da que' barbari oppressi, implorauano il suo soccorso. Fù di più inuitato da Ibnabale Rè di Saragoza, il quale fingendosi d'essere stato cacciato dal suo Reame da' Sudditi, ingannollo sotto colore di fedeltà. Hauendo dunque passato li Monti Pirenei con quello stesso coraggio, con cui hauea valicato l'Alpi, pose l'assedio a Pamplona, che fù valorosamente difesa, mentre che li Sarraceni ragunauano le loro truppe per presentarsi a i Francesi con vn grosso d'armata. Mà il Rè commandò, che giorno, e notte si continuasse l'assalto, acciò restasse più presto espugnata, & i nemici indeboliti da vna batteria sì fiera, risoluessero di rendersi: così fù ella ben tosto presa, e saccheggiata, fù atterrato il ricinto delle sue muraglie, e gran quantità d'huomini, c'haueano intrapreso la difesa, restarono prigioni. Ciò atterrì sì fattamente le circonuicine Città, che quanto prima si diedero in potere del vincitore, e ristabilirono lo stesso Ibnabale nel suo Reame.

Carlo Magno.

Questa veramente sarebbe stata vn'im-

vn'impresa felice, se il fine della guerra hauesse corrispolto al suo principio: mà per la perfidia d'Ibnabale, tutto il bagaglio de' Francesi fù saccheggiato, e i tesori del Rè furono occupati da' Barbari, i quali poscia per angusti calli, e per isconosciuti luoghi fuggirono. Non volle il Rè correre dietro a que' ladri, essendo altroue chiamato, per sedare alcune ribellioni de' Sassoni, sopra de' quali gittò tutto il peso della guerra: Ma subito, che fù terminata, inuiò di nuouo contro di loro suo figliuolo Luigi, il quale dopò hauer fatto prigioni i loro Regoli, li costrinse ad incuruarsi sotto il giogo de' Francesi. 778.

Li Sassoni si ribellano, e saccheggiano la Francia: Carlo Magno li mette in rotta: Rotta de' Francesi compensata con molte vittorie. *Carlo Magno.*

CAP. IX.

LA troppo grande clemenza di Carlo verso li Sassoni, vinti da lui tante volte, era loro vn pretesto per eccitare souente con ogni sicurezza nuoui tumulti: *Fà di mestieri* 779.

castigare li seditiosi con ogni seuerità, la qual'è tanto più sicura, quanto più esattamente s'esercita.

Mentre che l'armi de' Francesi erano nella Spagna impiegate, Vindocindo Duca di Sassonia, hauendo in vano sollecitato i Dani a collegarsi con esso lui, passò il Reno con vna potente armata, e col ferro, e col fuoco desolò le frontiere della Francia: ma vdendo la venuta di Carlo, in vn luogo di sicurezza si ritirò, lasciando le sue truppe in abbandono, le quali trouandosi in disordine, e senza Capitani, furono da' Francesi disfatte. E per esterminare a poco a poco quella natione ribelle, obligolla il Rè a durissime leggi, caricolla di grossi tributi, e priuolla ancora di tutte le publiche dignità: mà se bene l'haueà vinta, non fù però altresì in suo potere il domarla con leggi, che in vn certo modo sembrauano inique: perche tradì li Francesi, c'haueano preso l'armi contro i Schiauoni, per difendere i loro confini, e la loro libertà.

Carlo Magno.

Carlo lasciò il maneggio di questa guerra a Teodorico, & a Gillone: ma Teodorico piccatosi contro il suo concorrente, volle egli solo riportare tutto l'honore d'vna vit-

to-

toria, che prometteuasi; onde andando ad attaccare temerariamente li Sassoni, vi perdè la vita, con vn gran numero de' suoi Soldati. Il Rè riparò ben tosto questa perdita, perche li vincitori restarono vinti, e mille cinquecento furono decollati. Quelli, che sopravissero, essendo stati superati la terza volta, furono con quelli di Vestfalia condotti in Francia, seguitati dalle loro mogli, e figliuoli: *Affinche quelli, i quali ne' loro paesi non poteuano osseruare la fede, fossero almeno quieti negli altrui*. Ancorche siano degni di qualche lode per questo, che amauano più tosto di combattere vn poco di tempo per rendersi liberi, che d'impoltronirsi nell'otio, & in vna perpetua seruitù.

783.

Carlo Magno.

6.

Molti tentano di leuar la vita a Carlo Magno: Sono scoperti, e puniti: Esempio notabile di pietà in questo Rè: Mette in fuga gli Auarini, e li Bauari: Il Rè loro si fà Christiano.

CAP. X.

LA guerra de gli Auarini non fù già tanto difficile, nè pericolosa

losa a Carlo Magno, per la brutale risolutione de' nemici, che machinauano, quanto per il gran numero, & empietà di quelli, che congiurarono contro la sua persona. Questo Rè, ch'era inuincibile ad armi, che fossero apertamente nemiche, fù due volte in pericolo d'esser'ammazzato nel suo Palazzo da esecrabili parricidi.

800.

Carlo Magno.

Alcuni Gentilhuomini d'Austrasia incitati dalle segrete pratttiche d'Arderico, ordirono contro di lui vno scelerato dissegno. Ma come che l'imprudenza loro faceua, che pratticassero troppo insieme li complici, si scoperse il loro delitto: & essendo subito fatti prigioni, furono decapitati. Successe ancora, che Pipino figliuolo naturale del Rè, ò fosse per la speranza del Regno, ò per l'odio, che portaua alla Regina Sostrate, hebbe ardire con esempio crudele di tentare contro la vita di suo padre, & ispiò anco il luogo, e l'occasione d'vcciderlo. Ma essendosi scoperto il suo dissegno, fù preso, e posto in vn Monistero.

Frà tãto gli Auarini popoli d'Vngaria, e li Bauari fuggitiui da' loro paesi, essendo stati cacciati nell'Austria da Teodorico capo dell'armata Francese, rimisero in piè delle nuo-

nuoue truppe. Sentendosi il Rè sì vicini li suoi nemici, s'auanzò contro di loro; e per dare vn chiaro segno della sua pietà anco in mezo all'armi, volle che prima di combattere, le sue genti imploraſſero il soccorso del Cielo, in cui hauea la sua fiducia, Spauentoſſi tanto quel popolo feroce, e nemico della Religione, ch'vna parte si saluò con la fuga presso a gli Huni, & a gli Sciti, e l'altra essendo entrata nel Danubio, si sottrasse col fauore della corrente dall'incalzamento de' Francesi. D'indi a qualche tempo si voltarono ancora l'armi contro di loro; mà venendo a farsi Christiano il loro Rè Teodoro, si pose fine alla guerra: *Tanto è felice, & innocente quella vittoria, che dalla pietà è partorita.*

Carlo Magno.

Carlo Magno dopò le sue vittorie è eletto Imperatore nella Città di Roma; Niceforo fà lega con esso lui: Sommario del loro trattato.

CAP. XI.

DOpò i felici successi delle guerre per la Religione intra-

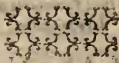
800.

pre-

Carlo Magno. prese, hauendo Carlo Magno innalzato i Francesi alla più alta sommità della gloria, fù da Papa Leone proclamato Imperatore, con applauso commune di tutt'i popoli, e nella Città di Roma, ch'allora ancora era il ricetto, e la stanza di tutto'l Mondo.

V'hebbe gran parte Niceforo per la lega, che contrasse con esso lui, dopò hauer relegato nell'Isola di Metellino l'Imperatrice Irene; acciò mediante il suo maritaggio, ch'ella segretamente trattaua con Carlo Magno, non cadesse nelle mani de' Francesi l'Impero d'Oriente.

801. Fù stabilito, *che vno portarebbe il titolo d'Imperator d'Oriente, e l'altro d'Occidente, e che la Città di Venetià piantata in mezo de' due Imperi, seruirebbe loro di termine, e conseruerebbe la Maestà dell'vno, e dell'altro.*

Car-

Carlo fà guerra à gli Schiauoni: Sono vinti, & il loro Duca vcciso nella battaglia: Altra rotta de' Schiauoni, che si mettono sotto l'Impero de' Francesi.

CAP. XII.

GLi Huni poco dopò vinti in vna grande battaglia, erano continuamente infestati dalle scorrerie de' Schiauoni, de' quali erano i Boemi li principali, contro de' quali riuolse Carlo le sue armi in fauore de' suoi collegati. Nondimeno il fine della battaglia fù lungo tempo dubioso: perche queste due nationi vittoriose de gli Huni, disputauano allora il vantaggio di commandare l'vna all'altra.

Leico Duca de' nemici hauea ammassato tanti Soldati, quanti glie n'haueano potuto somministrar le sue terre, senza pigliare alcun soccorso straniero; essendo tanto più forte la sua armata, quanto combatteua con pari ardore per il suo paese, per la sua vita, e fortuna. Anco la vittoria non fù facile da conseguirsi

807.

guirsi

Carlo Magno. guirsi contro sì potenti nemici, i quali non l'haurebbono già ceduto nel primo incontro, s'haueßero così bene ricuperato dalla battaglia il loro Duca, come haueano mostrato vn gran coraggio nella loro sconfitta: Perch'eseguendo egli tutte le parti e di Soldato, e di Capitano, mentre vn'ardor temerario lo faceua essere prodigo della vita, riceuè vn colpo, che lo distese sopra la piazza. Questa morte abbattè il coraggio, e le forze de' Boemi, tanto più perche con esso lui furono vccisi li principali della Fanteria.

808. Indi a non molto li Francesi diedero vn'altra battaglia a gli Schiauoni, e gli sconfissero insieme col loro Duca Maledotto. Il che fù cagione, c'hauendo spedito prontamente i Boemi vn'ambasciería al Rè di Francia, volontariamente sotto quel sacro Impero si posero; & allora la Pannonia fù ridotta a forma di Prouincia.

Li Sarraceni corseggiano il mare d'Italia, e saccheggiano la Sardegna: Fan giornata con li Francesi, da' quali sono superati: Altra perdita de' Sarraceni.

CAP. XIII.

ERa assai spiccato sopra la terra in molt'incontri il valor de' Francesi; e tante vittorie riportate de' Barbari, rendeuano la loro natione celebre per tutto'l Mondo. Il mare non per anche honorato da' loro trionfi, & in cui appena erano entrati fino a quel tempo, tirò non sò per quale strada, le lor'armi sù le sue acque.

809. Saccheggiauano i Sarraceni con vna potente flotta tutt'i lidi d'Italia, e l'Isole adiacenti; ma essendo stati posti in fuga, diedero quanto prima occasione d'vn più aspro conflitto. Perche non essendo tanto debilitati per la loro perdita, che non fossero anco insolenti per la morte d'Ademaro capo del nostro partito, saccheggiarono l'Isola di Sardegna: d'onde nondimeno essendo stati cacciati da gli habitanti, an-

andarono a presentare vna battaglia nauale a Buccardo Contestabile di Francia. Erano essi, a dir il vero, meglio prouisti di vascelli, e di fuste leggieri; ma il coraggio de' Frãcesi in niuna cosa cedeua a quella moltitudine.

S'erano persuasi i nemici con vna bestiale arroganza, ch'vna natione nodrita in terra ferma, e che in nissun modo era dedita al mare, si spauenterebbe a quel nuouo modo di combattere: come se fosse stato in potere del mare il dar coraggio a coloro, che s'erano tante volte lasciati vincere in terra. Il conseglio del Capitano seruì molto in quest' occasione a i Francesi, il quale fù d'abbordare i vascelli de' nemici con graffi di ferro, per potere più da vicino combattere, e rendere vna battaglia Nauale simile a quella, che si farebbe in campagna rasa. La mischia fù più furiosa in mare di quello, che sarebbe stata in terra, perche bisognaua ò vincere, ò morire. Tutta la gloria di questo conflitto restò a Buccardo, Capitano di grande riputatione: perche furono prese molte naui de' nemici, molte sommerse, senza però ch'alcuna delle nostre si perdesse.

842. Così li Francesi restarono pacifici

pos-

possessori della terra, e dal mare, sino a tanto che i medesimi Barbari hauendo di nuouo saccheggiato la Sardegna, furono totalmente disfatti vicino all'Isole Baleari, mentre tornauano in Ispagna.

Maiorica, e Minorica.

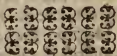
I Venetiani contrauengono al trattato: Pipino Rè d'Italia arma contro di loro, e li rompe: S'accorda la pace con esso loro, e con i Luogotenenti di Niceforo: Lode de' Venetiani.

CAP. XIV.

LA Republica di Venetia s'era già mantenuta molto tempo, e s'era ancora distesa sopra le rouine de' Romani, quando hebbe ardire di tentare le forze de' Francesi. Erale stato commandato, che come Città neutrale, riconoscesse l'vno, e l'altro Imperio: mà essendo più inchinata a Niceforo Imperatore d'Oriente, tirossi sopra l'inimicitia di Pipino, creato Rè d'Italia da Carlo Magno: *Tanto è vero, che gli è cosa difficile il conseruare la pace frà i vicini, i grandi, e gli eguali.*

Sall. Epist. Mithr.

Li Veneti haueano due fratelli per Capitani Obelliero, e Beato, i quali per molto tempo resero prospeti

speri i loro interessi. Mà li Francesi finalmente restarono superiori. Poscia hauendo Pipino occupato le Piazze di più importanza, e dato qualche leggier'assalto all'Isola di Venetià, fè vela verso Milano, doue si ritirò. Si conformò il trattato di pace co' Veneti, nè si parlò più di far guerra a quella nobile nattione: & anco a richiesta de' Greci accordossi la pace con Niceta, e con Paolo Luogotenente di Niceforo, i quali diedero facoltà alla Città di Venetia di mantenersi come prima, per la commodità del luogo, e per l'vso del commercio. Nel che meritano bene i Veneti vna lode singolare, per hauer sostenuto lo sforzo de' Francesi formidabili a tutt'i popoli, senz'essere stati vinti, ò se lo sono stati, per hauer cauata dalla lor perdita vn bene sì vantaggioso.

Li Dani si solleuano contro Carlo Magno con occasione della sua vecchiezza: Il Rè loro ottiene la pace dopò la sua sconfitta: Sommario delle attioni di Carlo Magno: Sua morte.

Carlo Magno.

CAP. XV.

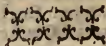
L'Vltima guerra di Carlo Magno hebbe vn fine così felice, come le precedenti. Sentiua di già gli attacchi della vecchiezza, & essendo in oltre caduto infermo per la perdita di due Principi suoi figliuoli, che prometteuano molto, haueua perduto alquanto della sua autorità presso le barbare nattioni.

811.

Li Dani, popolo del Settentrione, che sembra confinato dalla natura nell'estremità del Mondo, non poteuano contenersi dentro a' loro confini: di modo che dopò hauer fatto alcune scorrerie, dichiararono apertamente la guerra, con tal speranza, che si destinauano già l'Imperio dell'Alemagna. Gonfio di questa vana speranza Gotifredo Rè loro, attaccò la guerra con Carlo: ma essendo stato vinto, & in terra, & in

in mare, depose la sua audacia, e vidisi ridotto a chiedere vergognosamente la pace, che fulli dal Rè concessa, dopò hauer'inuiato buon presidio ad Esseffeld per tener, come vn freno a quella bellicosa nattione.

Hauendo Carlo Magno allargato da ogni parte il suo Imperio, rimesso l'Europa in possesso de' suoi priuilegi, arreccato spauento all'Africa, e fatto lega con l'Asia: Hauendo stabilito in tutto il Mondo la pace, reso la sicurezza a' popoli, e fatto rinascere la pietà nella Chiesa, dichiarò publicamente Imperatore Luigi suo figliuolo, e fecegli prestare il giuramento da' principali dello Stato; fiorendo allora in ogni sorte di scienza l'Vniuersità di Parigi, c'hauea prima eretto, hauendone fatto fondatore Alcuino Scolaro di Beda. Finalmente quest'huomo diuino, benemerito della Religione, delle lettere, della Francia, & in generale di tutt'il Mondo, morì in Aquisgrano d'Alemagna, e rese al Cielo la sua anima tutta celeste.

Carlo Magno.

Guer-

Guerre ciuili sotto Luigi il Pio: Bernardo Rè d'Italia si solleua contro di lui, e muore miseramente: Carlo, e Lotario eccitano nuoue sollevationi: Fan deporre il lor padre, il quale in fine è rimesso.

Luigi il Pio.

CAP. XVI.

ESsendosi innalzato la Francia a tal segno, che non poteua salir più alto, cadè in vn miserabile stato, dopò la morte dell'Imperator Carlo Magno. *Tanto è vero, essere cosa certa, e sopra vn'eterno decreto fondata, che tutto ciò, c'hà hauuto principio non può essere di lunga durata.*

Boet. lib. 2.

Le guerre più che ciuili, che la troppo grande facilità di Luigi il Pio, ouero la malitia de' suoi figliuoli stimolati da vn'insatiabile desiderio di regnare, fecero nascere, afflissero sì fattamente questo pouero Regno, che il nome de' Francesi era già manco augusto stimato delle nattioni straniere. Bernardo Rè d'Italia, il qual'era figliuolo di Pipino, fratello del Rè Luigi, fù il primo a cospirare contro suo Zio, essendo a ciò incitato da vn certo Vallio; & osò anco d'arrogarsi

827.

garsi il titolo di Rè di Francia. Ma essendo stato fatto prigione, furongli cauati gli occhi, perloche in pochi giorni morì. Successe ancora, che Carlo (chiamato per soupranome più a basso il Caluo) figlio d'vna certa Giuditta, ch'era solamente matrigna de gli altri figliuoli, diede molto che fare a gli altri fratelli, i quali principalmente s'affliggeuano, perche nella sua fanciullezza era stato dal padre loro dichiarato Rè di Francia.

Luigi il Pio. Quindi nacquero tutte le guerre, e le congiure di que' figliuoli dishumanati. Lottario, ch'era il primogenito, hauendo pigliato l'armi contro suo padre, si sarebbe senza dubbio impegnato in vna battaglia, se Gregorio Vescouo di Rauenna, mettendosi di mezo alle due parti, non hauesse operato tanto, che la decisione delle loro differenze fosse rimessa al Concilio, che quanto prima doueasi celebrare in Lione, per ordine del quale l'Imperator Luigi fù priuato del Regno: Ma poco dopò hauendo conuocato più gran numero di Prelati, & essendo stato annullato il primo decreto, fù nel suo Stato rimesso. Nondimeno i suoi figliuoli facendo ritorno alla loro primiera barbarie, ordirono vna nuoua

ua congiura, più della prima potente, & haurebbongli ancora rapito la Corona, se in vna piena Assemblea non hauesse riceuuto di consenso di tutta la Francia le insegne Reali.

Lotario, e Carlo dopò la morte del padre loro si fanno guerra: Battaglia crudele di Fontenè: Lotario vinto fà leuata di nuoue truppe: E' totalmente disfatto.

Carlo il Caluo.

CAP. XVII.

Questi fratelli, i quali viuente il padre loro s'erano armati, e ben due volte l'haueano fatto prigione, ripigliarono dopò la sua morte quell'armi medesime, ch'appena haueano deposto. Lotario, il qual'era stato dichiarato Imperatore, hauendo prima esercitato la sua rabbia verso suo padre, la faceua bene in altro modo apparire contro li suoi fratelli. L'odio suo principale feriua Carlo il Caluo Rè di Francia; mà egli, e Luigi con egual coraggio ripresero la sua sregolata ambitione.

Celebrauasi la festa di Pasqua, quan-

Carlo il Caluo.

quando s'azzuffarono con vn'estremo furore le loro armate, e nè la santità del giorno, nè la Religione, nè il fraterno sangue furono atti a dar qualche tregua alla loro inimicitia. Imperoche Lotario rispose arrogantemente a gli Ambasciatori, che furongli inuiati, ch'egli era risoluto di decidere le loro querele con vna sanguinosa battaglia, che si fece a Fontenè, villaggio ignobile del territorio d'Auxerre, il quale acquistò poi fama per la morte di tanti soldati. La strage fù horribile, e tanto più crudele, perche i Francesi erano vccisi dall'armi de' Francesi. Lotario hauendo perduto la giornata, si ritirò à Vienna, e Pipino, c'hauea abbracciato il partito di suo Zio; si saluò in Aquitania. Staua Carlo in pensiere di perseguitare quest'vltimo: Ma Lotario hauendo adunato vn'armata di Sassoni, d'Austrasi, e d'alcuni altri popoli, disturbolli il dissegno. Il fiume Senna vscito tutto in vn tratto fuori del suo letto, leuò a quello il modo di depredare le terre di Parigi. Perche auanzandosi contro di lui a gran giornate il Rè, lo pose sì fattamente in rotta sù la riua del Reno, c'hauendo cangiato habito, andossi a serrare in vn chiostro.

842.

Li Bretoni pigliano l'armi contro i Francesi, & in due battaglie li superano: Sono finalmente vinti: Clemenza del Rè verso i Bretoni.

Carlo il Caluo.

CAP. XVIII.

GLi Armorici (che al presente si chiamano Bretoni) habitano quella parte di Francia, che di là dalla Loira, il più nobile fiume del Regno, si stende, tirando verso la Normandia fino al mare Britannico. Costoro hebbero ardire di muouere guerra a Carlo il Caluo sotto la cōdotta di Neomano valorosissimo Principe, che fù causa di tutte quelle turbolenze, perch'egli vsurpossi il titolo di Rè, contro gli espressi diuieti di Carlo, e di più hauea dato ricouero ne' suoi paesi a Lamberto, che contro di lui erasi ribellato.

Carlo il Caluo.

S'intraprese questa guerra, non per i confini, ò per la libertà, mà per stimolo d'honore, & hebbe sì felice successo per i Bretoni, che quella bellicosa natione ruppe in due grandi battaglie i Francesi. Il Rè Carlo hauendo fatto leuata di

859.

più grosse truppe, abbassò il coraggio del suo nemico, reso dalla prima vittoria insolente, & hauendolo fatto rauuedere, gli fece anco apprendere, *che bisognaua goder la pace, e non suscitare guerre contro vn più potente*. Neomano prouò la clemenza del Rè vincitore. Imperoche Herispo suo figliuolo, dopò hauer dato il giuramento di fedeltà, fù rimesso nel suo Ducato, c'hauea perduto per ragione di guerra. I successori suoi non cancellarono punto la memoria d'vn beneficio sì grande. Perche poscia Salomone Re di Bretagna, inuiò con approuatione del Rè soccorsi a' Francesi, i quali assediauano Angers; di cui li Normandi loro nemici s'erano impadroniti.

Origine de' Normandi, i quali molte volte passano in Francia, d'onde si ritirano vittoriosi: Ci tornano di nuouo, e commettono grandi saccheggi: Carlo fà lega con esso loro.

CAP. XIX.

S'Hebbe con li Normãdi vna guarra lunga, e fastidiosa da sbrigarsi, che non potè terminarsi prima di dar

dar loro le stesse leggi, e priuilegi de' Francesi, e di più la Neustria, vna delle più ricche Prouincie di Francia per habitare. Questo popolo era vscito da' Dani, ò da qualch'altra gente posta verso il Settentrione, che porti il vocabolo Alemano, & era assai vicino alla Penisola Cimbrica.

Normã di huomini del Nort.

Questi Barbari hauendo prima depredato lungo i lidi del mare, entrarono in gran numero nella Francia sotto il regno di Carlo il Caluo, a cui diedero vna battaglia frà Bordeos, e Xantes, nella quale restarono totalmente sconfitti i Francesi, & appena si potè saluare il Rè con la fuga: Dopò ciò fecero mille rubbamenti, poscia carichi d'vn ricco bottino, fecero ne' paesi loro ritorno.

862.

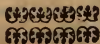
Carlo il Caluo.

Indi a qualche tempo vn'altra moltitudine di quella feroce natione fece vela alla volta di Francia, per cercare in essa nuoue habitationi; & hauendo pigliato posto in quel luogo, doue la Senna sbocca nell'Oceano, corsero fino a Parigi, dando il guasto a tutto ciò, che nel camino loro si presentaua. Il singolar valore d'Eude impedì qualche tempo, che il loro furore non venisse come vn diluuio a scaricarsi

864.

ſopra tutta la Francia ; & anco in fi-
ne li fece totalmente sloggiare . Mà
866. moltiplicandoſi ogni giorno più il
loro numero , entrarono per la foce
della Loira , e ſalendo più sù , deſo-
larono tutt'il paeſe ſituato ne' con-
torni di Nantes , Angers , Turs , e
Troia , dopò hauer dato il ſacco a
tutte quelle belle Città : e come ſe
già le coſe haueſſero cangiato fac-
cia , quel popolo , che per l'auanti
difendeua la Religione , ſi vide fi-
nalmente da' nemici di quella per-
ſeguitato .

Carlo il Calvo. Le ſeditioni , che in Alemagna
ſi ſolleuarono , obligarono neceſ-
ſariamente il Rè a far lega con que'
Ladroni . Mà quando vide , che ne
anco ceſſauano di ſcorrere le ſue
terre , preſe riſolutione d'impedir-
li , non già con vna giuſta battaglia ;
mà coll'aſſicurare i luoghi murati
del Regno , fortificando le migliori
Città , e mettendo buon preſidio
in tutte le Piazze di conſeguenza .

Li

Li Normandi rompono la lor fede, e rouinano molte Città: Si rappacificano con vn maritaggio: Parigi è da' Normandi assediato: Si cede loro la Neustria: Pace conchiusa con essi.

C A P. XX.

Luigi il Balbo.

NOn poteuano i Francesi sbrigarsi de' Normandi a forza d'armi; bisognò per tanto pagar loro gran somma di denaro per farli trattener nella Neustria. *Mà qual fede può aspettarsi da' Barbari?* Si sarebbe detto, ch'eglino hauessero voluto osseruare qualche tempo la loro promessa; mà ciò non ad altro fine faceuano, che per sorprendere poscia all'improuiso i Francesi. Et in fatti hauendo tirato i Dani dalla lor parte rouinarono tutt'il paese di Terouaua, sotto la condotta de i loro Rè Gottifredo, e Sigifredo; saccheggiarono le Città di Liegi, d'Vtrecht, di Colonia, e di Treueri, e v'attaccarono il fuoco, dopò hauer ammazzato tutti gli habitatori.

Luigi, e Carlomano.

Carlo il Grasso.

Il Rè Carlo il Grasso vedendo, che passauano tropp'oltre, si fè loro incontro vicino a Metz: Ma accor-

884. gendosi d'essere il più debole, depose l'armi, giudicando miglior partito il vincere con amicitia quelli, che tante volte haueano vinto coll'armi, e dar per moglie al loro Rè Gottifredo Gisella figlia di Lotario, cedendogli per dote la Frisia.

886. Ma essendo stato vcciso Gottifredo dalle imboscate de' suoi nemici, li Normandi vscendo di Louanio, vennero la seconda volta a porre l'assedio a Parigi, con tale spauento de gli habitanti, che nelle loro publiche orationi pregauano, *d'essere liberati dal furor de' Normandi*. Vccisero Enrico per hauer hauuto parte nella morte di Gottifredo, & haurebbono senza dubbio conuertito la loro rabbia contro il Rè, se non hauesse prontamente consentito alla pace, e concesso a i nemici la Neustria, detta al presente Normandia, con titolo di Ducato.

887. Ma questo negotio perche s'era concluso senza concertarlo n'e gli Stati del Regno, fè nascere tanta innidia contro Carlo, che li Signori d'Alemagna si prouidero d'vn'altro Imperatore, e quelli di Francia d'vn nuouo Rè.

Eude, ò Odone.

Indi ad alcuni anni fù da Carlo il semplice rinouata la lega fatta con li Normandi, con patto, che rinon-

tian-

triando al culto de gl'Idoli, abbracciassero la Fede di GIESV Christo. Il che fù sì prontamente eseguito, che fù cosa marauigliosa il vedere vn popolo, il quale nel principio pareua nato alla rouina della Religione, spogliarsi così presto del suo barbaro humore, e de gli errori del gentilesimo.

Attioni codarde di Carlo il semplice: Il Duca d'Angiò è salutato per Rè: Dà vna battaglia, in cui muore: Termine indegno del Rè vincitore: Cede il suo Regno a Rudolfo.

Carlo il Semplice.

CAP. XXI.

LA pace, che fù conclusa con i Normandi, diede vn poco di riposo, e di sicurezza alla Francia. Ma la stupidità di Carlo il semplice, ad vna certa dapocaggine vnita, metteua in isperanza li Principi di poter ben presto mutare la casa Reale: imperoch'egli si confidaua, e si lasciaua più tosto possedere a gli stranieri, che a i suoi propri sudditi. Corse ancora fama, ch'egli hauesse dissegno di soggettar sè, e tutto il suo Regno ad Enrico Rè d'Alemagna. Il che sì fattamente offese tut-

906.

ta la Nobiltà, che riconobbe per Rè Roberto fratello d'Eude, ch'era Duca d'Angiò, e Contestabile di Francia.

Carlo il Semplice. Gli bisognò mantenere coll'armi quella dignità, alla quale era stato innalzato. Li Fiāminghi, i Lorenesi, e gli Alemani si teneuano per Carlo il semplice; e la maggior parte de' Francesi seruiua al nuouo Rè. Vedeuasi da vna parte questo ardente Capitano, a cui vn'honore sì fresco accresceua il coraggio: E dall'altra vn Principe codardo co' suoi Soldati, i quali altro non attendeuano, che il dominio del loro Auuersario. Fecesi il fatto d'arme vicino a Soissons, in cui Roberto valorosamente portandosi alla testa della sua armata, fù tolto in mezo da vn gran numero de' suoi nemici, i quali disgratiatamente l'vccisero.

923. Essendo in tal maniera restato il Rè superiore, non puote valersi della vittoria; *semplice* veramente in ogni sua attione, ma particolarmente in questa, ch'essendo vittorioso, come vinto si gouernò, inuiando Ambasciatori a i nemici, quasi a guisa di supplicanti. Onde per assicurare gl'interessi di Francia, fù arrestato, e posto in vna stretta prigione, oue per vbbidire a i voleri de'

Si-

Signori, si sdossò il Regno, cedendo a Ridolfo ogni diritto, che potesse pretendere.

Ridolfo.

Li Normandi occupano molte piazze: Accettano per loro Duca Riccardo, il quale fà vendetta della morte di suo padre: Il Rè Luigi per trè volte è fatto prigione, e rimesso in libertà: Nuoua pace con li Normandi.

CAP. XXII.

LI Normandi indotti da Vgo Principe d'auttorità grande, hauendo fatto leuata d'vn'esercito, andarono ad occupare Rens, Laon, & alcune altre Città, nel tempo medesimo, ch'Arnoldo Conte di Fiandra, hauendo fatto vccidere Guglielmo Duca di Normandia, aperse la porta a molte turbolenze nella Francia. Fioriua allora la Normandia di soldati, d'arme, di nauigli, di ricchezze, e di nuoue colonie; posciache Agroldo Rè de' Dani eraui di fresco approdato con vna flotta di sessanta vascelli.

Luigi d'Oltremare.
940.

Li Normandi salutarono per loro Duca Riccardo figliuolo di Guglielmo, alla presenza del Rè Luigi d'Oltremare, e subito diedero vna bat-

ta-

taglia al Conte Arnoldo, della quale essendo restati vittoriosi, Herluino Aio di Riccardo hauendo trouato frà i prigioni l'vccisore del suo Signore, di sua propria mano l'vccise, & hauendogli fatto tagliar le mani, inuiolle a i suoi amici.

946. In questo tempo il Rè Luigi fù fatto prigione da Agroldo, dalle mani di cui fuggì, e prontamente saluossi a Roano, oue ancora fù trattenuto da i Normandi, ch'erano della stessa fattione; fù nondimeno liberato, dando per ostaggio l'vltimo de' suoi figliuoli, con qualche numero di Nobiltà. Vgo, che ordiua questa congiura, hauendolo per la terza volta arrestato, lasciollo in guardia a Tibaldo Conte di Charles. Con tutto ciò Vgo mosso dalle preghiere d'Edmondo Rè d'Inghilterra, restituigli la libertà, & ogni sua potenza, per la qual cagione fugli dalla Regina Gerberga data la Città di Laon. Leuossi vn'altra guerra frà li Normandi, e Tibaldo: Mà essendo stato vinto il Conte, si sopì presto. Finalmente la pace, che il Rè Lotario fece con li Normandi, obligolli a non turbare più per l'auuenire il riposo della Francia.

Lotario.

Car-

Carlo fratello di Lotario gitta i semi di molte turbolenze: Ottone dà il sacco alle terre de' Francesi: Il Rè rende a lui la pariglia: Carlo è vinto, e priuato della successione da Vgo Capeto.

CAP. XXIII.

CArlo fratello del Rè Lotario, essendo stato tirato in Alemagna dall'Imperator'Ottone, e da lui fatto Duca di Lorena, incorse nella disgratia di suo fratello, e di tutt'i Francesi, mettēdo diuisione frà que' due popoli, ch'erano stati fin'allora sì strettamente confederati. Questo torto tanto iniquo, che Ottone haueа fatto a Lotario, gli dispiacque sì fattamente, ch'essendo entrato l'anno appresso nella Lorena, pensò di sorprenderla. Ottone per vendicarsi di quell'ingiuria, fece grossa leuata di truppe, e venne a saccheggiare il paese di Rens, di Laon, e di Parigi; ma nel suo ritorno non fù dalla stessa fortuna accompagnato. Perche intendendo, che il Rè da vicino lo seguitaua, & haueua di più attaccato la sua retroguardia, perdè vna gran parte del suo bagaglio, pen-

970.

Lotario.

pensando di passar a guazzo il fiume Aisne, ch'allora appunto per le abbondanti pioggie s'era molto ingrossato.

Qualche tempo dopò, essendo venuti a parlamento il Rè, e l'Imperatore, si deposero l'armi: ma venendo a morire Ottone l'anno decimo del suo Regno, Lotario rinouò la guerra, e s'impadronì di Verdun, facendo prigione Gottifredo, che n'era Conte; nondimeno il Rè vicino al fine de' suoi giorni, a richiesta dell'Imperatore, rimiselo in libertà, e restituigli tutt'i suoi beni.

780.

Luigi V.

Frà tanto essendo morto Lotario, e suo figliuolo, ritornando Carlo per assicurarsi del Regno, quale pretendeua attenersegli, conobbe quanto il fauor dell'Imperatore hauesse danneggiato i suoi interessi. Imperoche incontrò Vgo Capeto figlio d'Vgo il Grande, seguitato da vna potente armata, che gli diede vna battaglia vicino a Laon, in cui trouandosi inferiore tanto di fortuna, e di forze, quanto d'affettione de' Francesi, fù vinto, e preso per tradimento, poscia sotto buona guardia inuiato ad Orliens. Da ciò si vede, *quanta forza habbiano ne' grandi dissegni l'odio, e'l fauore*. Perch'es-

987.

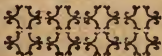
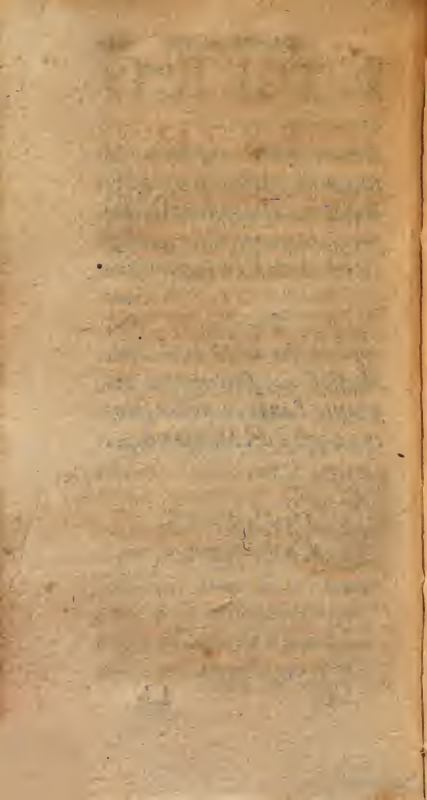
ch'essendo stato rifiutato Carlo di Lorena, fù posto nelle mani ad Vgo lo Scettro, non per altra ragione, se non perch'haueа ricercata l'amicitia de' Francesi, disprezzata dall'altro.

Così la seconda schiatta de i Rè, c'haueano deposto li Merouingi per salir'essi al Trono Reale, fù anch'essa scacciata, e sforzata a cedere il luogo ad vn migliore: *Perche tutte le cose hanno la sua riuolutione; e sicome le Stagioni succedonsi l'vna all'altra, così li costumi de gli huomini, & anco de gl'Imperi si cangiano.*

AVVERTIMENTO.

SIn quì noi habbiamo compreso, & in due Libri distinto due Famiglie de' Rè di Francia, che regnarono, secondo l'opinione commune, cinquecento settant'anni, i quali si contano dal primo stabilimento della Monarchia fino ad Vgo Capeto, auttore della terza prosapia: onde pare, che siamo quasi giunti alla metà della nostr'opera. Nondimeno percioche la terza stirpe de' Capeti, che fino al presente, dopò seicento sessant'anni ancor dura, tanto più è delle precedenti eccellente, quanto ella è più durevole, e più augusta, per le glo-

rio-

riose imprese, che da quella sono state condotte a fine; habbiamo giudicato bene, per osseruare qualche proportione in questo Libro, di diuidere le guerre, che restano in duè parti, la prima delle quali si stenderà da Vgo Capeto sino a CARLO VIII. E l'vltima da questo sino all'anno quarto del regno di LVIGI XIV. al presente felicemente regnante l'anno di nostra salute 1647. e del Mondo 5646.

LIBRO TERZO,

Il qual contiene i diuersi successi dell'armi di Francia da Vgo Capeto sino à Carlo VIII.

Vgo Capeto arma contro Arnoldo: Fà pace con esso lui a requisitione del Duca di Normandia: Guerre contro l'Imperatore, & il Conte di Fiandra, seguitate da vna gran peste.

CAP. PRIMO.

Osì hauendo Vgo Capeto superato Carlo di Lorena suo concorrente, fù di consentimento de' Stati acclamato Rè di Frãcia: Ma lo rese molto crucciosò il non essersi trouato presente alla publica assemblea della sua consecratione Arnoldo Conte di Fiandra: Il che lo fece risoluere a muouergli guerra.

Vgo Capeto. 993.

Dun-

Dunque hauendo occupato alcune Città della Fiandra, successe, che contro la di lui mossa hebbe Arnoldo per protettore di sua fortuna Riccardo Duca di Normandia, il quale hauea gran credito presso al Rè; perche quel Normando temeua, che Vgo rouinasse le più potenti famiglie: Di modo, che gli persuase a non fare alcun mouimento, mentre che la rottura era accommodabile; per paura di non partorire qualche sinistra impressione nel principio del suo regno, che d'ordinario suol'esser'esposto all'odio, & alla dissimulatione de' Grandi. Tale auuiso fù molto vtile al Rè, & a tutto il Regno, di cui Cesare erasi altre volte seruito: *Che bisognaua tenere per amici coloro, che non erano apertamente nemici*. Onde al Conte fù con tutte le sue Città resa la pace; dopò che si fù obligato con giuramento a Roberto figliuolo del Rè Vgo.

Suet. in Iul.

Suscitò bene altri rumori nella Fiandra l'Imperatore Enrico: in riguardo de' quali Balduino s'infignorì di Valentiana, che dall'Imperatore fù incontanente assediata. Mà ritirossi all'arriuo de' Francesi, e dopò qualche vano tentatiuo contro la Città di Gant, fè abbruciare, e

Vgo Capeto. 1000.

dare

dare il sacco a tutte le terre circonuicine.

In questo medesimo tempo la Francia, e l'Alemagna furono afflitte da vna pestilenza tanto violente, che quelli, i quali ne furono tocchi, deposero ben tosto l'armi; trauagliando Dio gli huomini con vna guerra più formidabile delle nostre. Allora fù conchiusa la pace, e subito il Cielo ritirò il braccio della sua vendetta. Dopò non molto essendo Vgo Capeto passato all'altra vita, l'Imperatore Enrico, e'l Rè Roberto conuennero in vn pacifico abboccamento, e decisero d'accordo le differenze, c'haueano per la Contea di Fiandra.

Il Rè Roberto è disturbato da Landry, che si chiama Duca di Borgogna; mà egli s'impadronisce di quella Prouincia, e la dà ad vno de' suoi figliuoli: Scaccia il Conte Rinaldo, che maltrattaua li Senonesi. **Roberto.**

CAP. II.

SVccesse Roberto ad Vgo suo padre, essendo già huomo perfetto, e ben'addestrato nell'armi. Il principio del suo Regno non fù da

ve-

veruna seditione turbato: ma se gli presentò ben tosto vn'occasione, che l'auuiluppò in vna guerra molto difficoltosa.

Essendo morto senza heredi Enrico Duca di Borgogna, e Zio paterno di Roberto, Landry Conte di Niuers pretendeua d'esserne Duca, & ingeriuasi a dar legge a quella Prouincia, come fosse da lui per addottione acquistata. Apparue in quest'incontro il valore, e fedeltà de' Normandi, perche vennero col Duca loro a metterfi dal partito de' Francesi, per essere protettori della lor causa: per lo che molto spauentato Landry, andò a serrarsi in Ausserre; ma vedendosi gli habitanti assediati, per timore d'essere ridotti a gli estremi della guerra, lo diedero prontamente insieme con la loro Città in potere del Rè. Si rese parimente Auallone, dopò hauer sostenuto per lo spatio di trè mesi l'assedio.

Roberto. 1001.

Di modo che restando il Rè libero possessore della Borgogna, fè suanire tutte le speranze di Landry, mettendoui per Gouernatore suo figliuolo Roberto. In questo medesimo tempo erano li Senonesi grandemente oppressi dalla tirannide del Conte Rinaldo: ma trasferendosi

dosi colà con tutte le sue forze il Rè, furongli aperte le porte, & il Conte sfuggì per tempo l'odio de' suoi Cittadini.

Enrico succede nel Regno: Eude si solleua, e saccheggia molto paese: E' rotta la sua armata dal Duca di Lorena: Sua morte, che partorisce felicità.

Enrico I.

CAP. III.

ESsendo stato dichiarato Enrico, il più giouane de' figliuoli del Rè Roberto, herede della Corona del padre, sarebbe senza dubbio stato trauagliato da vna guerra fraterna, e domestica, se il giudicio d'vn sì buon padre non hauesse hauuto più potere sopra lo spirito di Roberto suo fratello, che l'ambitione, e li perniciosi consegli d'Eude Conte di Sciampagna, e d'altri Signori: Perch'egli si contentò del Ducato di Borgogna fino ad vn'estrema vecchiaia.

Nondimeno Eude ad esempio di lui non volle cedere: hauendo dunque occupato la Città di Saus, commise mille saccheggiamenti per la

campagna: Ma non potendo Enrico soffrire vna tale audacia, lo perseguitò fin tanto, che si ridusse al douere, & alla ragione. Nondimeno questo spirito seditioso, e feroce portò le sue armi altroue: imperoche andò a saccheggiare le terre della Lorena, oue si vede l'antica Città di Tul sopra il fiume Mosa situata: poscia prese per forza Barleduc, ch'allora trouauasi ben fornito di munitioni, & in esso pose vn grosso presidio.

1034.

Gotelone Duca di Lorena hauendo messo insieme alcune truppe, il più presto, che gli fù possibile contro Eude le spinse: Fù da vna parte, e dall'altra furioso l'incontro, e quasi eguale la perdita: Nondimeno gli Sciampagnesi v'hebbero la peggio per la morte del loro Duca, a cui fù reciso il capo: Ma Rogerio Vescouo di Scialon hebbe cura di farlo portare con licenza del nemico nel suo alloggiamento. Essendosi terminata questa guerra, come se con essa si fosse spenta la face, che l'hauea accesa, Henrico I. conseruò poscia la Francia in vn profondo, e pacifico riposo.

1037.

Gu-

Guglielmo Duca di Normandia è dichiarato herede d'Inghilterra: Haraldo si fà Signore del Regno: Il Duca passa il Mare, & attacca vna battaglia, che gli riesce felicemente.

Filippo I.

CAP. IV.

1065.

GVglielmo il Bastardo Duca di Normandia hauea fauoreuolmente accolto Edoardo Rè d'Inghilterra, che n'era stato scacciato: così dopò che vi fù ristabilito, in ricognitione de' buoni officij del suo hospite, nominollo per suo successore al Regno.

Frà tanto essendo da gl'Inglesi riconosciuto Haraldo per Rè, commandaua con suprema potestà, hauendo guadagnato il fauore del popolo, & i voleri della nobiltà: hauea ancora disfatto in vna segnalata battaglia il Rè de' Dani, c'hauea osato di passare nelle sue terre; il che haueа molto accresciuto il coraggio a quel superbo. Ma Guglielmo ben tosto glie lo sbassò: imperoche nauigò in Inghilterra con la scelta della sua nobiltà, oue hauendo preso porto, alla vista de' suoi soldati fe-

ce bruciare tutt'i suoi nauigli, per togliere loro ogni speranza di ritornare, ò di fuggire, e per obligarli a portarsi per necessità coraggiosamente in quella conquista.

Il combattimento fù aspro, perche que' due Capitani sosteneuano la loro ragione con la punta della spada, & erano risoluti di non cedersi punto l'vn l'altro, che con la morte. Le forze de gl'Inglesi erano restate molto debilitate dall'vltima guerra fatta contro i Dani; al contrario quelle de' Normandi erano fresche, & intiere: allora gl'Inglesi, essendo già piccati contro Haraldo, per non hauer'egli fedelmente pagato il soldo, che loro hauea promesso, contrastarono manco la vittoria: di modo ch'essendo gli esserciti venuti alle prese, & essendo stato vcciso Haraldo con vn colpo di freccia, la causa del morto fù perduta con esso lui. Subito si pone fine all'vccisione; ciascheduno passa dalla parte di Guglielmo, & egli è salutato per Rè dalle due armate. Gonfio per questo superbo nome, e per tante prosperità, hauea dissegno di muouer guerra a' Francesi, se la vecchiezza non l'hauesse ben presto tolto dal mondo.

1069.

Filippo I.

Il Rè, & i Principi Christiani intraprendono la guerra Santa: Goffredo di Buglione è fatto Generale dell'essercito: Egli conquista molti Regni, dopò hauer'espugnato le migliori Città: Prende anco Gierusalemme, e rompe l'armata del Soldano.

CAP. V.

LA guerra Santa è la più memorabile di tutte quelle, che sono state mosse per la Religione: Di modo ch'ella e per le vittorie, e per la grandezza delle sue imprese supera tutto ciò, che li secoli andati hanno veduto di raro, e di marauiglioso: posciach'in essa quasi tutto il genere humano era ne' due partiti compreso: in cui vedeuasi da vna parte la pietà, e dall'altra l'empietà guerreggiare.

Filippo I.

Il dissegno di questa guerra ad altro non era indirizzato, che a liberare la Città di Gierusalemme da vna miserabile seruitù; e frà tante Città, nationi, prouincie, e popoli, che si passano, altro non si chiedeua, che la libertà de' Christiani, come vn diritto, che sempre loro era stato douuto; A quest'effetto si fecero

marciare potenti eserciti dall'estremità della terra fino nell'Asia, e nell'Africa, & allora quasi vn mondo nuouo passò sotto gli stendardi de' Christiani. La Francia, l'Alemagna, l'Italia, e l'Inghilterra intrapresero questo viaggio, ciascheduno a sue proprie spese; anco gl'istessi Principi impegnarono le loro Signorie, per sostenere il dispendio d'vna guerra sì grande. *Tanto è vero, che la Religione fà nascere nell'animo humano il disprezzo delle cose caduche.*

1073. Ciascheduno pose gli occhi sopra Goffredo di Buglione Duca di Lorena, sì perch'egli era molto bene ammaestrato nell'esercito dell'armi, sì anco perch'era molto pio, d'vn bel portamento, e di volto pieno di maestà. Si fece la rassegna di tutte le truppe, e si trouarono seicento milla pedoni, e cento milla caualli. Vn concorso sì grande di soldati atterrì tutta l'Asia: l'armata essendo stata diuisa in trè parti, si condusse felicemente a Costantinopoli.

Il primo sforzo dell'armi si fece contro Nicomedia Città di Bitinia, che fù espugnata, dopò qualche incontro leggiero hauuto col Soldano: poscia andò sopra Nicea, che fù anch'essa resa in poter de' Christiani

ni, hauendo sostenuto ventidue giorni d'assedio: la Città d'Heraclea aprì le sue porte al solo rimbombo delle lor'armi. Finalmente il valor di Goffredo pose tanto terrore nell'animo di que' Barbari, ch' essendo state occupate dopò l'anno quarto della loro spedizione le Città d'Antiochia, di Tripoli, di Cesarea, e di Nicopoli, furono soggiogate affatto la Licaonia, la Cilicia, la Cappadocia, la Paflagonia, la Siria, e la Mesopotania.

1099.

Dicesi, ch'alla prima vista della Città di Gierusalemme li nostri si gittarono à terra, humilmente bacciandola, come volendo adorare il genio di quel sacro luogo. Iui tutt'i popoli, che da ogni parte erano giunti, per imbarcarsi con li Francesi in quella Santa guerra, presero risolutione di spargere gloriosamẽte il sangue loro in que' luoghi, ne' quali hauea versato tutto il suo il Saluatore del Mondo. Goffredo di Buglione saltò prima d'ogn'altro sopra le mura, nelle quali hauea già fatto la breccia. E così fù ricuperata la Città con tale allegrezza di tutt'i Christiani, che ad alta voce diceuano, essere eglino in quel giorno stati riposti nella cara lor patria. Volle il Soldano tentare ancora

Filippo I.

1100. l'vltimo rischio della guerra: ma essendo stati ammazzati cento milla de' suoi Soldati, riuoltò il suo pensiero in assicurar solamente le sue Prouincie.

Luigi il Grasso si querela col Rè d'Inghilterra, che manchi alla sua promessa, e lo vince a Gisors. Questi stuzzica in vano l'Imperatore contro i Francesi: Balduino occupa vna parte di Normandia, oue resta morto.

Luigi il Grasso.

CAP. VI.

1106. Luigi cognominato il Grasso, hauea, viuente ancora suo padre Filippo, dedicato la sua giouanezza all'essercitio dell'armi, per ridurre ad vbbidienza alcuni Signori ribelli: Ma quando fù peruenuto alla Corona, sdegnando le picciole contese, c'hauea con vna semplice Nobiltà per interesse di Città, ò di qualche picciolo dominio, voltò le sue forze contro Enrico I. Rè d'Inghilterra. L'origine di questa guerra è poco considerabile, perche nacque prima come da giuoco, poscia crescendo fino a gli eccessi per vna Città di nissun conto, apportò mol-

molte disgratie a queste due nationi, e principalmente à i Francesi.

Enrico hauendo fatto prigione suo fratello Roberto, occupò facilmente la Normandia, sotto il qual titolo confessando di riceuerla dal Rè di Francia, s'era obligato a demolire la fortezza di Gisors. Ma non ne facendo altro, fugli inuiato il Conte di Fiandra, per auuisarlo della promessa, d'onde anco ritornò senz'hauer guadagnato da lui cos'alcuna; di maniera, ch'essendosi fatta leuata di gente da vna parte, e dall'altra, si batterono aspramente vicino a Gisors.

Luigi il Grasso.

Essendo restato vinto l'Inglese, andò a fortificarsi nella Città, d'onde fù ben tolto da' Francesi scacciato. Indi si fè auanzar l'esercito contro il Conte di Sciampagna, perch' hauea abbracciato il partito de gl' Inglesi. Poscia si fè voltare verso Sciartres, oue si riposò, dopò hauere disfatto il suo nemico, che fuggissene in Asia dopò la sua sconfitta.

Frà tanto l'Inglese per rompere le nostre forze, & opprimerci da ogni parte, stuzzicò l'Imperator' Enrico suo genero, che da Papa Calisto era stato scommunicato, a saccheggiare la Francia: Ma hauendo conosciuto l'humore, e la sincerità

1108.

Luigi il Grasso.

de' Francesi, depose l'armi con le minaccie, essendone per altra parte scongiurato da' Principi di Germania. Volendo il Rè rendere il contracambio ad Enrico, inuiò in Normandia Balduino Conte di Fiandra, che s'impadronì di buona parte di quella Prouincia: Ma essendo stato ferito con vn colpo di pietra, trouò il fine della guerra con quello della sua vita.

Luigi passa in Fiandra per assicurarsene, e per vendicare la morte del Conte Carlo: Punisce gli vccisori, e dà la Fiandra a Guglielmo di Normandia: Teodorico la chiede dopò la morte di Guglielmo, e l'ottiene.

CAP. VII.

1126. CArlo Conte di Fiandra, e di natione Dano, essendo stato indegnamente assassinato a Burges per vna scelerata congiura de' suoi Cittadini, e principalmente per la lega d'vn certo Lamberto, hebbe da ciò occasione Luigi il Grasso d'affrettare il viaggio di Fiandra, che già s'era proposto. Perche temendo, che l'Inglese, il quale staua

Luigi il Grasso

sempre con l'occhio aperto, non assaltasse quella Prouincia; e dall'altra parte affinche vn delitto sì enorme non passasse impunito, vi si trasferì con vn'armata, come se hauesse hauuto dissegno di guerreggiare.

Li capi di quella congiura s'erano ritirati in vna forte piazza, in cui s'erano fatta portare quãtità di monitioni, per sostenerui lungo tempo l'assedio. Ma venendo tutte le loro prouisioni come miracolosamente a corrompersi, si resero subito, essendo percossi da questa visibile vendetta del Cielo. Si fecero a tutti loro soffrire horribili supplici; perche gli vni furono arrotati, altri impalati; alcuni perirono di fame, & il resto fù precipitato da luoghi eminenti, e i loro corpi appesi alle forche. Così quegl'infelici purgarono l'esecrabile sceleratezza, c'haueano commesso contro la persona del loro Principe.

Luigi il Grasso.

Dopò ciò il Rè creò Conte di Fiandra Guglielmo di Normandia, che sosteneua il suo partito contro gl'Inglesi habitanti nelle sue terre, dopò hauere rigettato colui, c'haueano eletto i Fiamminghi, durante le turbolenze: ma nacquero ben presto de' disordini, perche si fecero auanti molti, per leuargli quella

Contea, e frà gli altri Teodorico Conte d'Alsatia, che fù riceuuto nelle principali Città. Nondimeno Guglielmo dalle truppe Francesi aiutato, lo vinse, e lo pose in fuga in vna giusta battaglia. Resèlo sì superbo questa vittoria, che subitamente andò ad assediare la Città d'Alost, in cui erasi ritirato il suo nemico, oue fù con vn colpo di freccia ammazzato. Questa morte rimise in piè Teodorico, che con molte preghiere ottenne dal Rè la Contea di Fiandra, dopò hauere, secondo il costume, prestato il giuramento di fedeltà.

1128.

Li Christiani di Leuante chieggono soccorso contro li Barbari: L'Imperatore, & il Rè vi si trasferiscono: Disgratia de gl'Imperiali: Vittorie ottenute da' Francesi: Assediano indarno Damasco: Gierusalemme da Saladino è ripresa.

Luigi il Giouane.

CAP. VIII.

GLi affari de' Christiani in Oriente erano stati prosperati marauigliosamente dalla buona intelligenza de' Principi: Ma la discordia loro ben presto li dissipò, e diè loro

1144.

vn

vn fine vergognoso, e deplorabile. Inuiarono molte volte Ambasciatori al Rè di Francia, & all'Imperatore, per scongiurargli a volergli con nuoue forze soccorrere; dolendosi, che gl'Infedeli gonfi per le loro vltime vittorie, gli minacciassero d'abbattergli, senza speranza di potere risorgere. Diede ciò compassione ad ogn'vno, & il Rè medesimo mosso dall'esortationi di S. Bernardo, pose vn'estrema diligenza per non lasciarsi vincere dall'Imperatore in pietà, e prontezza in intraprendere quella guerra.

Nondimeno l'Imperatore il preuenne, & arriuò prima in Grecia: Ma non già con la medesima felicità de' Francesi. Hauendo dunque tragittato il Bosforo Tracio, tanto egli era impatiente, e vedendosi seguitato da vna sì gran moltitudine di Soldati, machinaua marauigliosi dissegni. Ma costogli ben caro la sua imprudenza: perche prima egli fù molto mal concio dalle astutie de' nemici; poscia dall'armi, dalla fame, dall'ignoranza de' viaggi, & in vna parola fù afflitto da tante miserie, che appena potè saluare la decima parte delle sue truppe.

Luigi il Giouane.

1147.

Per lo contrario il Rè essendo sbarcato in quel luogo, in cui il fiu-

me Meandro sbocca in mare, vinse in battaglia li Barbari, che si fecero auanti, e spingendosi lungo i lidi con le sue due armate, sostenne ancora lo sforzo de' nemici, li quali lanciandosi da vn luogo alto, e vantaggioso, vennero a fulminare sopra quelle genti all'improuiso. Indi rimontando in mare; corse attorno la Siria, & essendo giunto in Antiochia, rauuiuò le speranze de' Christiani: di là prese il suo camino alla volta di Gierusalemme, oue dopò hauer rinfrescato i suoi Soldati dalla lunghezza del viaggio affaticati, andò con l'Imperatore ad assediar Damasco, vna delle potenti Città de' nemici. Ma ò fosse per la discordia di nationi diuerse, ò per l'inuidia de' Principi, ouero per vna certa fatalità delle cose humane, si ritirarono dalla Città, senza riportarne alcun vantaggio: e poco dopò furono le truppe rimandate in dietro con la flotta, senz'hauer fatto alcuna cosa memorabile. Ciò accrebbe molto più l'audacia a i nemici, e la disperatione a i Christiani: onde la Città di Gierusalemme in potere di Saladino ricadde, ottantanoue anni dopò essere stata presa a que' barbari.

1148.

1150.

Li

Li Rè di Francia, e d' Inghilterra vanno alla guerra Santa: Arriuano in Sicilia: Predittione circa il loro viaggio: Morte del figliuolo dell'Imperatore: Rotta delle truppe di Saladino: Ritorno de i Rè senz'alcun'effetto.

Filippo Augusto.

CAP. IX.

NOn era possibile, che l'armi de' Francesi, e de gl'Inglesi stessero in riposo: faceua di mestieri il dar loro impiego, ò dentro, ò fuori del Regno. Haueano già fatto l'apparecchio per battersi insieme più forte che mai: ma furono le loro discordie dal Legato del Papa pacificate, che gli consigliò a riuolgere l'odio loro, e le lor'armi contro il commune nemico della Chiesa: che quella sarebbe vna guerra più giusta, e manco dannosa, ancorche non potesse hauer'effetto. Oltre ch'ella era necessaria affatto, per essere eglino li soli protettori della Fede, sopra de' quali s'appoggiauano tutte le speranze de' Christiani, posciache Guglielmo Rè di Sicilia era morto, e l'Imperator Federico s'era annegato, cadendo da ca-

1187.

uallo nel passare il fiume Seriffo.

Di modo, che questi due Rè scordandosi de' loro odij particolari, con l'occasione di quella santa guerra, trattarono insieme, e preleso la Croce per simbolo della loro militia; portarono li Francesi ne' loro stendardi Croci rosse, e bianche gl'Inglesi. Arriuò l'vno, e l'altro in Sicilia, ma con fortuna totalmente diuersa: Perche Riccardo hebbe il mare, & il vento molto fauoreuoli: Per lo contrario Filippo fù perseguitato dalla tempesta, che dissipò i suoi Vascelli. Fù cosa marauigliosa ciò, che loro predisse l'Abbate Gioachimo; *Ch'essi veramente anderebbono, mà che le conquiste loro non sarebbono grandi*: Il che dal successo fù quanto prima autenticato. Essendo morto Enrico figlio dell'Imperatore durante l'assedio d'Acri, con gran dispiacere d'ogn'vno, dopò hauere ricuperato molte Città nella Siria, e dopò esser entrato nello stesso Tiro, era perduto il tutto per i Christiani, se le armate de i Rè non vi si fossero trouate in tempo opportuno. La Città all'arriuo loro si rese, con patto, che Saladino rimettesse in libertà li Christiani, che teneua prigioni, e restituisse la santa Croce; la quale non

1190.

Filippo Augusto.

non si trouando, fù cagione d'vna sanguinosa strage de' Barbari. Essendo stata ripigliata la Città, il Rè Filippo lasciò il gouerno delle sue genti ad Odone Duca di Borgogna, e ritornossene in Francia per mare, con estremo cordoglio de' Christiani, senza che si potesse penetrare la causa del suo ritorno. Riccardo non tardò guari a seguirlo, per timore, che non gli facesse qualche ingiuria nella sua assenza: ma essendosi trauestito con vn'habito semplice, fù da Leopoldo Duca d'Austria arrestato nel viaggio.

1192.

Varie guerre frà Filippo, e Riccardo, rinouate da Giouanni Rè d'Inghilterra, che vccide il Duca di Bretagna: Il Rè s'impadronisce della Normandia, e d'altre Prouincie dell'Inglese, che passa in Francia senz'alcun'effetto.

Filippo Augusto.

CAP. X.

Essendo entrato il Rè Filippo nella Normandia, haurebbe senza dubbio occupato la Città di Roano, se il Conte di Lincestre, huomo coraggioso, e che molto sopra gli habitanti poteua, non gli ha-

hauesse disposti a mettersi in ordine per disendersi. Da ciò mosso Riccardo, che poco prima era stato riscattato con vna grossa somma di denaro, passò in Normandia, dopò hauer assicurato in Inghilterra li suoi affari.

1199. Assediauano li Francesi allora Varneuil; ma vdendo la venuta del nemico, leuarono l'assedio: & hauendo bruciato la Città d'Eureux, ridussero alcune picciole Città in loro potere. Dall'altra parte l'Inglese spingendosi sino nella Turrena, prese Loches, & Angoleme. Onde i due Rè risoluti di non venire a giornata, & oltre a ciò atterriti per i prodigi del Cielo, consentirono alla pace, che fù ben tosto rotta per le turbolenze di Bretagna. Riccardo hauea preso in sua protettione Artuso Duca di quella Prouincia: Ma i Signori del paese entrando in sospetto di qualche inganno, sottoposero sè, & i loro beni al Rè Filippo. Ciò fù cagione, che si rinouasse la guerra, che si sarebbe rotta più di prima, se Riccardo, mentr'era all'assedio d'vn picciolo Castello, non fosse stato vcciso da vn colpo di freccia, che fù dalle mura lanciata.

Filippo Augusto.

Erano appena passati due anni, quan-

quando Filippo arrogandosi la causa del Duca Artuso, trattò con Giouanni Rè d'Inghilterra, acciò volesse a lui restituire tutte le terre, che gl'Inglesi possedeuano in Francia, quali pretendeua il detto Duca, che appartenessero a sè per diritto paterno. Il che negando assolutamente l'Inglese, il Rè andò ad inuestire la Normandia: Artuso frà tanto saccheggiò il Poitù, occupò la Turrena, e dal Rè fù dichiarato Conte d'Angiò, e del Mayne. Ma inoltrandosi troppo nella Guiena per incalzar Leonora, ch'era stata moglie di Filippo, cadde nelle mani del Rè Giouanni, che lo fè condurre a Roano, oue indi a qualche tempo crudelmente di sua mano l'vccise: del qual delitto essendo innanzi a Filippo accusato, per sentenza de' dodici Pari fù, ancorche assente, condennato a morte: & in quel tempo facendo i Francesi empito nella Normandia, presero la Città di Roano, & in conseguenza tutta la Prouincia. Li Turrenesi, gli Angioni, quelli del Poitiers, e tutti gli altri popoli di Guiena, che sono di quà dalla Garona, si resero, toltone li Rocellesi. Atterrito per questa sorpresa l'Inglese, approdò alla Rocella con grandi forze; ma essendo da' Fran-

1200.

Filippo Augusto.

1201.

Francesi troppo infestato, ritirossi in Inghilterra, per iui vedersi schiauo de' voleri della Regina Isabella sua moglie.

Filippo Augusto.

Gli Eretici Albigesi occupano la Linguadoca: Raimondo sostenta il loro partito: Bell'esempio nella sua conuersione: Il Conte di Monforte li rompe in vna battaglia, in cui muore il Rè d'Arragona.

CAP. XI.

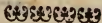
1207.

GLi Eretici Albigesi, così detti dalla Città d'Alby, posta sopra il fiume Tarn, ou'habitauano, essendo stati molte volte auuisati, che rinontiassero a quell'errore, per lo quale molti ancora erano stati bruciati, s'erano nondimeno sì potentemente attaccati a quella parte di Francia, che gli eserciti intieri non ardiuano di fars'incontro a que' disperati, ancorche il male non facesse per anco che nascere: *Perche vna falsa Religione è simile a que' torrenti, per i quali non si troua ostacolo atto ad impedirli, sì che non straripino sù le campagne, & alle volte non vi cagionino grandi rouine.*

Raimondo Conte di Tolosa haueua

nea con ardore difeso questo partito; ma poco dopò pentendosi, si sottopose a Milone Legato di Papa Innocenzo, per essere sferzato con verghe; dando in questa occasione vn'esempio notabile a Principi della sua conditione. Ciò nondimeno non sedò punto il furor di quegli empi; ma inoltre quasi tutte le Città della Linguadoca si lasciarono, come da vn certo mal contaggioso, dalla loro eresia infettare. Diedesi il carico d'esterminare quella maladetta razza a Simon di Monforte, il qual'espugnò molte piazze, e sempre portossi valorosissimamente. Imperoch'egli vccise Pietro d'Aragona cugino di Raimondo, e tutte le sue truppe disfece in vna giornata, in cui morirono ventiquattro milla nemici. Questa perdita abbattè ben sì la setta de gli Albigesi, mà non già in guisa, che non s'alzasse ancora sotto il Rè San Luigi: nondimeno incontanente ricadde mediante il zelo di quel Rè, e la diligenza di Raimondo, sotto il di cui fauore era ella venuta alla luce.

Filippo Augusto.

Fi-

Filippo Augusto.

Filippo fà guerra al Conte di Fiandra: L'Imperatore, & il Rè d'Inghilterra fanno dissegni sopra la Francia: Attaccano Filippo, il quale d'essi ottiene vna segnalata vittoria.

CAP. XII.

MEntre che in Linguadoca attendeuasi a distruggere la Setta de gli Albigesi, sorsero guerre furiose frà Filippo Augusto, l'Imperatore Ottone, Giouanni Rè d'Inghilterra, & i loro confederati. Hauendo Papa Innocenzo scommunicato l'Inglese, hauea donato il suo Regno al Rè Filippo. A quest'effetto egli fece apparecchiar de' vascelli per passare in Inghilterra; Ma Ferdinando Conte di Fiandra ordendo segretamente vna lega col Rè Giouanni, tirossi addosso tutto il fuoco di quella guerra. Furongli tolte molte Città della Fiandra. La medesima Città di Gant essendo cinta d'assedio, si rese in poter de' Francesi, dando loro ostaggi della sua fede.

1213.

Filippo Augusto.

In questo mentre il Conte fuggì in Inghilterra, oue rinouò la sua confederatione, & imbarcò ancora nel

nel suo partito l'Imperatore Ottone. L'Inglese fece vela in Francia con vna potente flotta: L'Imperatore per la sua parte hauea in Fiandra vn grosso esercito in pronto: di modoche si prometteuano d'acquistare la Francia in vna sola giornata, non sapendo, *che la speranza, e l'opinione sono i due veleni della guerra, e che quelli, i quali troppo li gustano, trouano in essi souente il loro disastro.* Il Rè oppose a que' superbi truppe scielte, solamente di giouentù Francese composte.

La giornata si fè a Bouines, villaggio ignobile molto vicino a Tornai. Gl'Imperiali per commandamento d'Ottone diedero la prima carica, in cui trouossi il Rè in vn'estremo pericolo della vita, essendogli stato vcciso sotto il cauallo: ma dal valore de' suoi soldati fù subito rimesso sù vn'altro. Diede subito addosso all'Imperatore, che coraggiosamente gli fè resistenza, essendo assicurato dal grosso della sua caualleria: Corse nondimeno la medesima fortuna del Rè, essendo a lui ancora stato vcciso il cauallo.

1214.

Filippo Augusto.

Finalmente essendo stata lungo tempo in bilancia la fortuna della battaglia, sentendosi viuamente gl'Imperiali da' Francesi battuti,

pre-

presero la fuga, restando molti prigioni. Li morti furono senza numero, l'Aquila loro fù presa con i principali Capitani, e frà gli altri il Conte Ferdinando, c'hauea tramato quella guerra infelice. Dall'altra parte non furono meglio secondati dalla fortuna gl'Inglesi. Il Rè Filippo dopò questa vittoria, ch'era tanto più gloriosa, quanto più potenti erano i suoi nemici, e più l'haueano contrastata, fece vicino a Senlis fabbricare vna Chiesa, adempiendo il voto, c'hauea fatto, qual volle, che si chiamasse VITTORIA.

1215.

S. Luigi. *Li Principi dissegnano di far prigione il Rè S. Luigi: Sono impediti dal Conte di Sciampagna, contro cui voltano le lor'armi: Il Conte della Marca chiama gl'Inglesi contro del Rè, che li rompe.*

CAP. XIII.

1227. LI Principi di Francia sdegnati, perche tutt'il gouerno dello Stato dipendesse da' voleri della Regina Bianca, donna Spagnuola, e dall'altra parte facendo poco conto del Rè, in riguardo della sua poca età, cominciarono a solleuarsi. Tan-

Tanto è vero, che di rado regna la concordia frà Grandi.

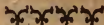
Filippo Conte di Bologna, Zio paterno del Rè, Roberto Conte di Dreux, e Pietro Duca della picciola Bretagna si collegarono insieme, e determinarono di leuar di mano a sua madre il Rè, e di pigliar'essi la reggenza, per rimuouere vna donna dall'amministratione de gli affari di Francia. Bisognaua far'il colpo, prima che i loro dissegni fossero rotti a forza d'armi. Furono vicinissimi a sorprendere il Rè a Monlery: Ma Tibaldo Conte di Sciampagna liberollo da tal pericolo, hauendo fatto pigliar l'armi a' Parigini; e ricondussello prontamente a Parigi. Ciò fù cagione, che i congiurati riuoltassero l'armi loro cõtro il Conte, & entrando nella Sciampagna, assediassero la Città di Troia. Il Rè ancorche fosse per anco assai giouane, inuiò soccorsi a quello, che tanto l'hauea obligato. In tal maniera furono sforzati i ribelli a ritirarsi, & a chiedere la pace, che fù loro accordata. Frà tanto il Duca di Bretagna fè lega con Enrico Rè d'Inghilterra, il quale nel cuore del verno condusse in Bretagna vn'esercito. Ma quel Duca, che fù detto per sopranome *il Torbido*, ottenne dal

S. Luigi.

1229.

G Rè

Rè la pace ad istanza di Roberto suo fratello, prima che le truppe straniere fossero radunate.

Circa quel tempo solleuossi vn' altra guerra frà' Principi. Alfonso fratello del Rè, e genero di Raimondo era stato dichiar to da sua Maestà Conte del Poitù: Nondimeno Vgo Conte della Marca persuaso da sua moglie, *come che quel sesso è sempre superbo, & ambitioso*, non voleua in conto alcuno vbbidirlo, & affine di poter guerreggiare col Rè con pari forze, chiamò in suo soccorso gl'Inglesi, in guisa che vedendosi secondato da tante truppe, hebbe ardire di presentarsi a' Francesi. La giornata si fè sù la riua della Sciaranta con coraggio grande d'amendue le parti: ma finalmente l'armata de gl'Inglesi si dissipò con la fuga, e ne restarono quattromilla prigioni. Il Rè Enrico fuggì nel San-
1243. togne, oue hauea ancor desiderio d'eccitar seditioni, se quanto prima non si fossero deposte l'armi mediante l'accordo, che si concluse frà i Rè.

S. Luigi passa in Terra Santa: Vince in trè battaglie i Barbari: Tutt'i Sultani cospirano contro di lui, disfanno la sua armata, e lo fanno prigione: E' posto in libertà: Ritorna in Africa, oue muore.

S. Luigi.

CAP. XIV.

HAuendo S. Luigi dato buon'ordine a gli affari del suo Reame, andò alla guerra Santa, per sciorre il voto, che n'haueua fatto. Giunse primieramente in Cipri, e subito conducendo seco il Rè di quell'Isola, andò dirittamente in Egitto. Il principio di quella guerra fù molto felice: Imperoche i Francesi attaccarono con tanto ardire li Barbari, i quali erano sopra la spiaggia del mare accampati, che vi restò il Satrapa con molta gente di conto. Gli altri furono spinti fino a Damiata, in cui hauendo attaccato il fuoco, per timore che venisse in poter de' Christiani, si saluarono dall'altra parte del Nilo.

Così essendo entrato il Rè in quella Città senz'alcuna resistenza, la fece munire, e fortificare. Poscia trauersando il fiume Nilo diè loro

S. Luigi.

1250. ancora vna furiosa battaglia, in cui Roberto suo fratello restò morto, mentre con troppo ardore incalzaua i nemici, che già fuggiuano. Furono presi, e saccheggiati gli alloggiamenti di que' Barbari, i quali hauendo fatto leuata di più grosse truppe, s'esposero alla fortuna d'vna terza battaglia: Ma essendo stati vccisi i principali de' capi loro, voltarono le spalle con gran perdita de' loro Soldati.

Frà tanto Melesala operò con gli altri Sultani, nominatamente con quelli d'Aleppo, e di Damasco, affinche scordandosi le loro inimicitie, entrassero tutti in quella guerra. Di maniera che concorrendo a lui da ogni parte soldati, andò a dar'addosso con tanta violenza a' Francesi, i quali erano già tormentati dalla peste, che trouandosi essi molto pochi di numero, & in luoghi difficili, e sconosciuti, allo sforzo d'vna sì potente armata facilmente cedettero. Vi fù fatto prigione il Rè con molti altri Signori: Ma venendo ad essere vcciso nell'ardore d'vna seditione il Sultano, li Barbari trattarono di rimettere il Rè in libertà con queste conditioni: *che pagherebbe loro otto milla scudi d'oro Bizantini, che renderebbe loro Damiata, e fa-*

1252. S. Luigi.

Che fû nò quat trocēto

farebbe marciar le sue truppe verso la Siria.

Alcuni anni dopò il Rè fece vn secondo viaggio contro i nemici della Fede, quali superò in due battaglie vicino alla Città di Tunisi: Ma venne vn'infermità pestilente ad affliggere la seconda volta la sua armata, della quale egli stesso morì. Incontanente dopò Carlo Rè di Sicilia fratello di S. Luigi vi si trasferì, & il Regno di Tunisi fù fatto tributario de' Christiani.

milla lire di Francia.
1267.
1270.
Filippo l'Ardito.

Carlo Rè di Sicilia s'oppone al Rè d'Arragona, che si vendica con vn'horribile sceleragine: Filippo cospira contro di lui: Tratto notabile d'vna brauata Spagnuola: Morte di Carlo.

CAP. XV.

1282.

ESsendo stato da Papa Vrbano IV. inuestito Carlo della Sicilia, e vedendosi accalorito dalle truppe Francesi, diede molto che fare a Pietro Rè d'Arragona. Nondimeno haueua a fronte vn'aspro giuocatore, da cui doueuasi con più cautela guardare. Quel traditore tenne sempre il suo giuoco coperto

al Rè Filippo, fino a tanto ch'egli fece la più scelerata attione, che si sia giammai vdita: Posciache diede ordine, che tutt'i Francesi, che si trouassero in Palermo, & anco per tutta la Sicilia, fossero vccisi con le loro mogli, e figliuoli, e questo nel medesimo giorno di Pasqua. Carlo molto attonito per questa nuoua, hebbe ricorso al Rè di Francia, il quale giurò d'impiegar le sue armi per mantenere la sua ragione, e per vendicare vn'oltraggio si grande. Sdegnossi molto il Rè contro l'Arragonese, e passando subito li Pirenei, prese la Città di Girona, dopò d'hauere disfatto li suoi nemici, & vcciso in vna battaglia il Rè loro.

Vespri Siciliani.

Filippo l'Ardito.

1283. Si dice, che quello Spagnuolo hauea inuiato a Carlo per mezo di vn Gentilhuomo vn cartello di disfida, con queste parole frà l'altre: *che l'accettasse s'era huomo, s'era Capitano, e s'era Rè*. Accettello liberamente il Francese, & a lui ancora assegnò il luogo per battersi, cioè Bordeos, ch'allora era sotto il Dominio de gl'Inglesi, oue doueansi vedere con cento Cauallieri per ciascheduno. Non mancò Carlo d'andarui ben'armato, e d'aspettare fino alla notte il suo nemico: Ma hauendo mancato lo Spagnuolo d'ese-

d'eseguire le sue rodomontate, mostrò bene, *ch'egli non era huomo, nè Capitano, nè Rè*. Così il peso della guerra scaricossi nella Sicilia. Hauea Carlo dissegno di vendicarsi di tante ingiurie, & vccisioni, dopò la prigionia di suo figliuolo; se la morte non hauesse distornato gli effetti della sua giusta colera.

Il Conte di Fiandra arma contro il Rè Filippo, il quale passa nelle sue terre, e lo prende prigione: Li Fiamminghi si ribellano, & vccidono li Francesi: Questa perdita è riparata in due battaglie: Si dà loro la pace.

Filippo il Bellò.

CAP. XVI.

GVido Conte di Fiandra sostentato con le forze dell'Imperatore Adolfo, e d'Odoardo Rè d'Inghilterra, hebbe ardire d'intraprendere la guerra contro il Rè Filippo il Bello: ma essendosi rotti con esso lui que' due potenti Principi, s'accorse troppo tardi della pazzia, c'hauea commesso. Posciach'essendo di tutti i suoi beni spogliato, imparò a sue spese a temere le armi, & a mantenere la pace con vno di lui

1285.

più potente. Lo sdegno c'hauea per vedere sua figlia ritenuta da Filippo, la qual'egli hauea promesso al figlio d'Odoardo, gli fece prendere l'armi. Essendo entrato il Rè nella Fiandra con grosse truppe, disfece li Fiamminghi vicino ad Arras in vn debole incontro, che fù come il principio d'vna guerra più sanguinosa, e condusse a Parigi prigione il Conte Guido, che fù da' suoi propri sudditi abbandonato.

Filippo il Bello.

1299. Indi a poco tempo li Fiamminghi si solleuarono contro i Francesi, dolendosi d'essere mal trattati da' Gouernatori, che loro erano stati dati: Tanto è vero, *che vno Stato è sempre vacillante, e di poca durata, se non è appoggiato alla dolcezza*. Si fece a Bruges vna gran strage de' Francesi, e fù preso Cortray mal grado la guarnigione, che ne fù discacciata. Diede questo fatto occasione al Rè d'inuiare Roberto Principe del sangue contro que' ribelli, che condusse quaranta milla huomini: ma la malignità del luogo tradì la sua armata.

1300. Furono li Fiamminghi auualorati molto dall'esortationi de' loro capi, i quali per la vita loro, per la loro libertà, e per la sicurezza publica combatteuano: di maniera ch'essendo stato vcciso vn gran numero

mero di Francesi, accresceuano già il loro coraggio, e più innanzi spingeuano le speranze: Ma venendo il Rè a dargli addosso con potenti truppe, abbassolli in due battaglie sì fattamente, che restò cancellato affatto ogni dishonore, che li nostri haueano riceuuto a Cortray. Finalmente disperato quel popolo, chiedendo la pace, ò la guerra per la quarta volta, fulli concessa la pace per ordine de' Signori del Regno.

Luigi Hutino.

Il Conte di Fiandra mal trattato da' suoi Sudditi si ricouera come in luogo di rifugio sotto l'ombra di Filippo di Valois: Insolente risposta de' Fiamminghi a i suoi Ambasciatori: Sorprendono l'armata Reale; ma sono finalmente vinti, & il Conte loro ristabilito.

CAP. XVII.

LA guerra, che Filippo il Lungo hauea estinto, mediante la pace fatta con Roberto Conte di Frandra, s'accese di nuouo al principio del Regno di Filippo di Valois, per il furore, & empietà de' Fiamminghi verso il loro Principe, c'haueano indegnamente posto in

1316. Filippo di Valois.

prigione, d'onde nondimeno essendosi quanto prima sbrigato, era fuggito a Gant in compagnia d'altri Signori di Fiandra, i quali erano parimente tormentati da quel popolaccio arrabbiato, e ricouerossi poscia alla corte del Rè di Francia.

Si spedirono Deputati a que' ribelli, i quali con vn'estrema arroganza risposero; *Che non voleuano hauere nè Conte, nè Rè*. Stimando Filippo cosa gloriosa, e da Rè l'obligarsi li miserabili, & il dar soccorso al suo confederato contro quel popolo orgoglioso, & inclinato affatto alla ribellione, fece vna gran leuata di Soldati. L'andarono ad incontrare i Fiamminghi, essendo tuttauia superbi per la memoria della battaglia di Cortray. Elessero la Città di Cassel, posta sopra la sommità d'vn'alta collina, come luogo opportunissimo per assicurare il lor campo: Fermossi il Rè al piè del monte, oue con tutto il suo essercito trouossi in gran pericolo, per la perfidia d'vna certa spia, che scoperse i loro dissegni. Ma li Francesi (che da quella sorpresa de' nemici erano posti alquanto in disordine) riordinandosi, ricominciarono vn'aspra battaglia, con gran suantaggio de' Fiamminghi; perche

d'essi

d'essi ne furono vccisi ventidue milla, & il resto si saluò con la fuga. Così il Rè tornò vittorioso in Francia, dopò hauere ricuperato la Città di Bruges, domato l'orgoglio de' Fiamminghi, e rimesso il Conte nelli suoi Stati.

Li Turchi assediano la Città di Costantinopoli, che valorosamente è difesa: Saccheggiano le Isole dell'Arcipelago: La loro armata nauale è disfatta.

CAP. XVIII.

DOpò che li Christiani furono cacciati di Palestina, & anco da tutta l'Asia, li Turchi fecero marciar le lor truppe verso Costantinopoli, risoluti d'occupare la sede de gl'Imperatori d'Oriente: il che diede vn gran terrore a tutti li popoli d'Europa. Vno sforzo sì grande dell'armata Turchesca di ducento ottanta vele composta, fornita di quaranta milla huomini, haurebbe senza dubbio preso quella Città, s'ella non fosse stata opportunamente difesa da' Genouesi, e da' Venetiani.

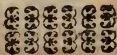
1351.

Filippo di Valois.

Le Isole tutte dell'Arcipelago furono rouinate da' nemici, e gli habitanti condennati ad vna deplorabile seruitù. Essendo portata questa nuoua in Italia, & in Francia, il Papa, & il Rè inuiarono nauigli ben proueduti di Soldati, i quali repressero l'audacia di que' Barbari in vna battaglia, che loro diedero molto vicino a Costantinopoli, in cui furono vinti li Turchi, e ducento cinquanta de' loro vascelli furono ò bruciati, ò sommersi. Tutta la costa del mare fù saccheggiata affatto, e furono liberati dalla schiauitù molti de' nostri prigioni.

1353. S'hauea allora speranza, che i Christiani vnendo le forze, e volontà loro, fossero per fare vn'aspra guerra a quegl'Infedeli, sì in terra, come in mare: *Ma gli odi particolari de' Principi, che sono sempre nemici del publico bene*, impedirono vn'impresa sì santa.

Filippo di Valois.

Pre-

Pretesti diuersi della guerra contro gl'Inglesi: Rompono li Francesi all'Esclusa: Giouanni di Monforte si collega con essi, & è preso: Altra perdita de' Francesi a Crecy: Cales è preso per fame.

CAP. XIX.

La guerra, che in questo medesimo tempo frà il Rè di Francia, e quello d'Inghilterra si mosse, è stata la più sanguinosa, che noi habbiamo veduto. Ella fù fatta con forze grandi da ambe le parti: ma gli odi loro furono molto più grandi. *Nondimeno la fortuna fù così varia, & il fine tanto dubbioso, che il popolo, il quale restò finalmente vittorioso, videsi più vicino a' pericolo, di quello che restò vinto.*

Liu. l. 21.

Molte cause diedero principio a questa guerra. Trouauasi offeso l'Inglese, perche Filippo di Valois gli era stato anteposto nel Reame di Francia, e perche hauea raccolto Dauide Rè di Scotia, il quale facilissimamente hauea vinto: Ma principalmente piccauasi, perche non l'hauesse riceuuto, ne trattato secondo il suo merito nell'homaggio, che

1330. Filippo di Valois.

che per il Ducato di Guiena hauea reso al Rè. La Fiandra, e l'Alemagna si gittarono dal suo partito.

Essendosi fatto vdire il primo turbine di queste guerra sopra le coste maritime di Fiandra, toccò sù'l viuo i Francesi. Il combattimento si fece all'Esclusa, oue conforme alla relatione commune, furono vccisi trenta milla de' nostri. Quest'infortunio non fè perdere punto di coraggio al Rè Filippo: imperoche quanto prima rimise in piedi vn'armata più grossa della passata: Ma Odoardo ripassò in Inghilterra, arrogandosi il nome, e l'armi de i Rè di Francia. Di modo, che tutto il fuoco di questa guerra cadde nella Bretagna.

1340. Giouanni di Monforte essendo stato dal Rè spogliato di quella Prouincia, andò ad vnirsi con gl'Inglesi: ma il Rè hauendolo fatto prigione, lo fece mettere in luogo di sicurezza. Indi seguitato da vna gran parte della Nobiltà, andò contro Odoardo, il quale hauendo diuiso la sua armata in due truppe, veniua ad entrare nella Normandia, e nella Guiena. Hauea Filippo la vittoria in pugno, s'egli hauesse voluto gouernarsi più tosto con prudenza, che con precipitio. S'azzuffarono

Filippo di Valois.

a Cre-

a Crecy vicino ad Amiens, oue il Rè corse rischio della vita, essendogli vcciso sotto il cauallo a colpi di freccie. Iui anco i Francesi furono messi in fuga con vn'horribile strage. 1346.

Così essendo vittorioso Odoardo, andò ad assediare Cales (doue non è, che vn picciol braccio di mare per traghettare di Francia in Inghilterra) e mal grado il soccorso de' Francesi, la prese per fame, dopò hauerui tenuto l'assedio lo spatio d'vn'anno. Onde i poueri habitanti, abbandonando con vno spettacolo compassioneuole la Città, vi fece entrare vna Colonia Inglese, che diè poscia molto trauaglio a i Francesi. 1347.

Morte del Contestabile Carlo vendicata dal Rè Giouanni: L'Inglese è tirato in Francia: Il Principe di Gaules infestato da' Francesi, si risolue di combattere: Li rompe, e fà prigione il Rè.

CAP. XX.

LA disunione de' Principi, *ch'è la peste più perniciosa de' Regni,* fauorì molto gl'interessi de gl'Inglesi. *Liu. 1. 4.*

glesi. Carlo di Spagna Contestabile di Francia essendo stato ammazzato all'Aquila, picciol borgo di Normandia, per ordine segreto del Rè di Nauarra, il Rè Giouanni determinò di punire quel parricida: perciò essendo stato arrestato in Roano, fù posto prigione, e tutti i complici di quell'vccisione furono decollati. Ma noi vedremo ben presto questa funesta face di guerra lanciar le sue fiamme sopra tutto questo Reame: Imperoche Filippo fratello del Rè di Nauarra chiamò incontanente l'Inglese, che non mancò d'assaltare la Francia con due potenti armate.

1354.

Odoardo Principe di Gaules essendo per ogni parte inuestito da' nostri, chiese loro la pace, e libertà di ritornare in Guienna: Mà essendo ributtate le sue dimande, la necessità somministrogli coraggio, & obligollo a tentar la fortuna d'vna battaglia, ancorche non hauesse più d'ottomilla huomini. Erano ben sì più numerosi i Francesi; *Ma il valore irritato oppresse la moltitudine*. Odoardo elesse per sito del suo campo vn luogo forte per natura, e molto fangoso, ch'era per altro circondato di fossi, e di virgulti vestito, per impedire con questo

1355.

artificio il corso della Caualleria.

Dopò che fù dato il segno della battaglia, spingendosi trecento caualliere Francesi addosso a i nemici, furono tutti coperti di freccie, e nel fuggire, ruppero alquanto gli ordini de' Soldati. Quindi gl'Inglesi pigliando maggior coraggio, fecero cadere vna tempesta di colpi sopra li nostri con tanta furia, che ritirandosi li figliuoli del Rè dalla zuffa, tutto il resto dell'armata seguitò l'esempio della lor fuga. Il Rè dopò hauer lungo tempo sostenuto lo sforzo loro, fù finalmente vinto, fatto prigione, e da Odoardo condotto a Bordeos: permettendo Dio, che quell'inuincibile Monarca cadesse nelle mani di quegli, a cui egli hauea ricusato di dar la pace, essendone istantemente pregato. Fù questa giornata fatale, e molto sanguinosa per i Francesi, in cui la fortuna dello Stato trouossi appena due dita dalla sua rouina distante.

Gionāni.

1356.

Gran-

Grandi sollevationi, & vecisioni nella Francia dopò la prigionia del Rè Giovanni: Il Delfino si ritira da Parigi, e supera li ribelli: Trattato di Bretigni seguitato dalla pace, e dalla libertà al Rè.

CAP. XXI.

Giovanni. ESsendo stato in questa maniera fatto prigione il Rè, e condotto in Inghilterra, li Francesi n'hebbero vn viuo risentimento, & vna publica afflittione, la quale s'accrebbe molto per la ribellione de' Parigini contro Carlo Delfino, c'hauea pigliato la reggenza del Regno. 1357.

Tutte quelle sollevationi erano fomentate sì dal Rè di Nauarra, che poco prima era stato posto alla larga, & era toccato sù'l viuo per l'affronto, c'hauea riceuuto; come da quello d'Inghilterra (ch'era di lunga mano più nemico alla Francia) per il dissegno c'haueano di buscar qualche parte delle reliquie di quel miserabile Stato. La dignità del Delfino sarebbe stata per allora di poca consideratione, s'egli con vna prudenza singolare non hauesse scoper-

perto le astutie, & i maluagi disse-
gni de' suoi due nemici.

La Città di Parigi si diuise in di-
uerse fattioni, le quali cagionarono
tante vccisioni, che quelli, i quali si
saluauano nelle Chiese, come in
vn'asilo sicuro, iui erano presi, e cru-
delmente scannati: se la presero
anco quegli empi contro i sepolcri,
e passò la loro rabbia fino alle cene-
ri de' morti.

Mentre questi horrori durauano,
erasi ritirato Carlo, e staua aspettan-
do, che quel furore del popolo si
fosse alquanto intiepidito: ma ritor-
nato, ch'egli fù ad istanza de' Pari-
gini, non trouò gli affari più quieti
di quel che fossero prima: impero-
ch'egli medesimo viueua frà quegli
arrabbiati vna vita come prestata-
gli; di maniera, ch'essendogli stati
vccisi sotto gli occhi alcuni de' suoi
Corteggiani, prese risolutione d'ab-
bandonare la seconda volta Parigi.

1358.

Giouãni.

Ammassò dunque quel maggior
numero di Nobiltà, che gli fù possi-
bile, e prima a Beauois, poscia a
Meos ruppe le truppe di que' solle-
uati, c'hebbero ardir d'attaccarlo.
Dopò ciò fù ancora riceuuto in Pa-
rigi da gli habitanti, oue tutti gli
auttori di quella seditione furono
fatti morire. L'armatà de gl'Inglesi,

1360. che fù condotta in Francia, l'haureb-be sepolta nelle sue vltime rouine, se non fosse stata conclusa la pace vicino a Sciartres, per il trattato di Bretignì, che liberò questo pouero Stato dalle guerre, che l'haueano afflitto, essendogli reso il suo Rè dopò il quarto anno della sua prigionia.

Carlo il Saggio.

Dissensione frà Giouanni di Monforte, & il Conte di Bles, che fà loro prendere l'armi: E' vinto il Conte, & vcciso in battaglia: Giouanni di Monforte è cacciato di Bretagna.

CAP. XXII.

MEntre durauano le disgratie de gli affari di Francia, nacque vna gran differenza frà Giouanni di Monforte, e Carlo Conte di Bles, sopra il Ducato di Bretagna, la quale presero risolutione di decidere non in vno steccato, ma in vn campo di battaglia. Entrauano per ogni parte truppe in quella Prouincia: S'arrogarono i Francesi la querela di Carlo, e quella del Duca di Monforte gl'Inglesi; senza però gittar'a terra il trattato. Quasi tut-

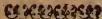
ta

ta la Nobiltà di Bretagna si dichiarò per il Conte, e frà gli altri il Contestabile di Clissen, e Bertrando di Guesclino, come quelli, ch'erano i più conspicui, & ancorche per altro hauesse miglior ragione, nondimeno il suo nemico era di lui più forte per il fauor de gl'Inglesi.

Carlo il Saggio.

Terminossi la differenza loro nel primo incontro, in cui fù ammazzato il Conte di Bles, dopò hauer dato ogni saggio di brauo Capitano. *Iddio hebbe a cuore la causa del vincitore*. Giouanni di Monforte fù subito dichiarato Duca di Bretagna; ma perch'egli era del partito Inglese, ne fù cacciato come reo di lesa maestà, e nemico della sua patria. Con tutto ciò doueua rimettersi in gratia di Carlo VI ma questo negotio fù fatale a quel pouero Rè: imperoche volendo poscia incaminarsi contro di lui, perse lo spirito, e si trouò al fine d'ogni sua impresa.

1365.

Car-

Carlo V. annulla il trattato di Bretigny: L'Inglese entra in Francia, & è vinto da Guesclino: Guerre in Ispagna, oue li Francesi hanno la peggio: Il Rè di Castiglia è fatto prigione, e decapitato.

CAP. XXIII.

Carlo il Saggio.

HAuendo Carlo con approuatione de gli Stati riprouato gli articoli stabiliti nel trattato di Bretigny, fecesi nemico il Rè d'Inghilterra, che gli rinfacciò d'hauer violato la pace: onde hauendo messo in ordine vn'armata, passò nella Francia, risoluto di saccheggiarla. Ma Bertrando di Guesclino allora Contestabile, sì opportunamente attaccollo, che fù sforzato a ritirarsi a Bordeos, non carico di spoglie come prima; ma marcato con segni d'vna rotta dishonorata.

1367. In questo mentre la guerra, che solleuossi in Ispagna frà Pietro Rè di Castiglia, & Enrico figlio naturale d'Alfonso, tirò a sè l'armi de' Francesi. Pigliò il gouerno delle truppe il Duca di Borbone in compagnia del Contestabile. Spauentato all'arriuo loro il Rè di Castiglia,

glia, si pose in fuga, senz'aspettare l'esito d'vna battaglia, & andossi a mettere nelle braccia del Prencipe di Gaules, che l'accolse, e l'aiutò con sì felice successo, ch'essendo stati vinti li nostri, e preso Guesclino in battaglia con molti Signori di conto, lo ripose nel suo Reame.

Carlo il Saggio.

Vedendosi Enrico cacciato, & essendo stato liberato Guesclino, rinouarono contro il Rè di Castiglia la guerra: e ciò con tanto maggior ardire, quanto perch'essendo Apostata, e professandosi giurato nemico del nome Christiano, hauea rifiutato il soccorso de gl'Inglesi, come se hauesse voluto accelerare la sua rouina. Onde quel Principe da Dio, e da gli huomini abbandonato, essendo da' Francesi vinto, e fatto prigione, lasciò il suo capo sopra d'vn palco con gran contento d'ogn'vno, terminando la sua vita con vn fine infelice, dalla sua empietà molto ben meritato. In cotal guisa Enrico, per beneficio de' Francesi, risalì al trono Reale.

1379.

Li Fiamminghi si solleuano sotto la condotta di Filippo d'Arteuille, che rompe il Conte, e prende Bruges: Il Duca di Borgogna taglia a pezzi le sue truppe.

CAP. XXIV.

Carlo VI.

VEdendosi li Fiamminghi trattati dal loro Conte con troppo rigore, e perdendo ogni speranza di salute con quel Principe crudele, e sanguinario, hebbero ricorso all'vltimo rimedio de gl'Infelici, e dal pericolo cauarono audacia, e furore.

Filippo d'Arteuille fù il capo di quella fattione, il qual'essendo nato da vn padre seditioso, hauea parimente lo spirito pronto a formare qualche cattiuo dissegno. Vscì costui di Gant con circa cinque milla huomini, e vedendo che di giorno in giorno maggiormente s'ingrossauano le sue truppe, marciò alla volta di Bruges: ma incontrãdo il Conte nel camino, gli diè battaglia con più violenza, che destrezza: Ammazzò nondimeno tutta la sua Nobil-

biltà, prese la Città di Bruges, e saccheggiò la fortezza. Appena il Conte potè saluarsi fuggendo in vna casa.

1381. Filippo Ardito, Duca di Borgogna impedì, che la rabbia di que' Ribelli non andasse più oltre, perch'essendosi assicurato il passo del fiume Lis, sforzò facilmente le Città vicine ad arrendersi. L'auttore della ribellione hauendo hauuto ardire di tentar la fortuna d'vna giusta battaglia, fù posto in rotta, con tal'vccisione di quel popolaccio, il quale s'era proposto di viuere, ò di morire, che vi restarono col capo loro quaranta milla huomini. Quelli di Gant si posero sotto la protettione de gl'Inglesi: ma essendo oppressi da molte disgratie, accettarono per loro Duca Filippo.

Li Parigini si solleuano, & ammazzano gli esattori delle Taglie. Il Rè castiga que' Ribelli, i quali mitigano la di lui colera. Quelli di Roano sono per la medesima sollevatione puniti.

CAP. XXV.

TRouandosi li Parigini aggrauati di grosse impositioni sotto nome di sussidi, eccitarono nella loro Città strane riuolte. L'origine di quel disordine nacque da vn denaro; perche riscuotendolo vn'Esattore con troppa asprezza, s'ammassarono insieme alcuni Ribelli, e l'vccisero. Il popolo, che non hauea allora alcuna sorte d'armi, corse prontamente al palazzo del Publico, & hauendo sforzato le porte, s'impadronì dell'armeria, e del luogo de' dardi, in cui s'erano fatti porre poco prima de' martelli con le punte di ferro, per seruitio della guerra. Indi pigliò il suo nome *la seditione de' Martellatori*.

Tutti li Collettori furono da tal' armi vccisi, con tanta furia, che le stesse Chiese non furono esenti dall'horrore de gli ammazzamenti. Po-

Poscia schiudendo le prigioni, diedero la libertà a tutti li rei, e li fecero armare. Que' ribelli presero per capo vn certo Vbriotto, ch'era stato altre volte celebratissimo per molte opere segnalate: ma egli sapendo benissimo, che il furore del popolo è il più delle volte dannoso a' suoi Capitani, fuggì da loro col fauor delle tenebre. Poco dopò quell'humor fiero de' Parigini s'addolcì alquanto per le persuasioni di Marais, persona molto eloquente: ma essendo stato annegato di notte tempo nel fiume Senna il capo della seditione, il popolaccio più che mai si commosse.

Carlo VI.

Frà tanto il Rè Carlo era assente, e s'occupaua in liberare il Conte di Fiandra; Ma essendo ritornato vittorioso, frenò l'insolenza di que' Ribelli con rigorosi supplici; e fece decapitare Marais, accusato da molti d'hauer fomentato la seditione; e minacciaua ancora di rouinare tutta la Città: *Tanto è formidabile la colera de i Rè!* Se i principali habitanti, & il popolo a' suoi piè gittandosi, non hauessero a forza di pianti, e di preghiere impetrato il perdono.

1384.

Carlo VI.

Erano que' di Roano entrati in vna simile audacia e con vna popolare licenza haueano salutato per

Rè vn tale, chiamato Grasso, il quale haueà con Editto ordinato, che il nome di Taglie, e di Sussidi fosse affatto annullato: furono essi ancora puniti, e più seueramente, come quelli ch'erano più colpeuoli.

Carlo VI.

Il Duca di Borgogna fà vccidere il Duca d'Orliens: Si salua in Fiandra, e si fà per forza giustificare: Sua morte seguitata da altre disgratie.

CAP. XXVI.

1392. ESsendo caduto in frenesia Carlo VI. vicino a Mans, nacque vn'odio furioso frà li Duchi di Borgogna, e d'Orliens, ancorche il Duca di Bery s'adoperasse molto per accordare due Principi tanto congiunti di sangue. Ma il Borgognone non depose il suo fuoco, prima d'hauer fatto vccidere il suo nemico da alcuni assassini nel bel mezo di Parigi. Dopò questo scelerato colpo si ritirò in Fiandra, per difendere iui con l'armi il suo delitto, posto che si fosse venuto a questi termini. Essendo citato a comparire in giudicio, vi si trasferì seguita-

to

to da vn buon numero di caualli: di maniera che vedendolo i Giudici armato pronunciarono prontamẽte a suo fauore sentenza di giustificatione, ancorche potessero produrre i figliuoli del Duca d'Orliens.

Quindi nacque quella guerra ciuile, che ridusse la Francia quasi all'vltimo termine della sua rouina, ancorch'ella non fosse per anco ristorata di tante perdite riceuute. Ma la pena destinata dal Cielo ad vn delitto sì enorme incalzaua quel parricida: essendo dunque inuitato da Carlo Delfino ad vn'abboccamento, & iui mettendo imprudentemente mano alla spada, fù da vno, che si chiamaua del Castello, ammazzato. Così vn'vccisione fù vendicata da vn'altra, e quell'infelice vittima fù sacrificata all'ombra del Duca d'Orliens. Ma essendo la sua vita stata perniciosa allo Stato, fulli ancora la sua morte funesta. Poscia che Filippo suo figliuolo diede la sua persona, & i suoi beni, cioè quasi tutta la Francia a gl'Inglesi.

Carlo VI. 1400.

1410.

Andate adesso, e lodate se voi potete le dissensioni ciuili: sono elleno quelle, le quali cangiarono la libertà d'vn Rè in vna pura seruitù: ecco, che la discordia rese nemici mortali quelli, che la natura haueà sì strettamente

Carlo VII.

legati, e gli auuiluppò in vna guerra, in cui è vn'estrema miseria l'essere vinto, & vn delitto il vincere.

Il Rè d'Inghilterra passa in Francia, e vi muore: Li suoi Luogotenenti fanno hauere prosperi successi alle lor'armi: Imprese grandi della Pulzella Giouanna contro gl'Inglesi, i quali poscia la fanno morire: Felici successi del Rè Carlo VII.

CAP. XXVII.

1420. ESsendo stato vcciso in Angiò dalle genti di Carlo Delfino il Duca di Chiarenza, Enrico V. Rè d'Inghilterra pasſò di nuouo in Frãcia, con pensiero di far guerra al successore della Corona, che da vn padre furioso era stato ingiustamente disheredato; Ma essendo preuenuto dalla morte con estremo cordoglio de' suoi sudditi, ancorche con gran contento di tutt'i Francesi, furono creati Luogotenenti della sua armata li Duchi di Glocestra, e di Betfort, i quali ruppero in due battaglie il Rè Carlo.

Carlo VII. Mentr'egli radunaua da ogni parte le reliquie delle sue truppe disperse, gl'Inglesi si voltarono verso il

il monte di S. Michele, che dall'onde dell'Oceano hà flagellato i piedi: e fecero indarno ogni sforzo per occupar la fortezza. Hebbero vicino a Varneuille nel principio del combattimento la peggio; ma subito ancora leuarono la vittoria a' vincitori: indi scorsero fino al fiume Loyre, il che li rese sì fattamente superbi, che per ischerno chiamauano Carlo, *Il picciolo Rè di Bruges*; cioè a dire Rè d'vna sola Città. Gonfi per tanti felici successi andarono a por l'assedio ad Orliens, quale haurebbono senza dubbio occupato, se la fedeltà, & il valore de gli habitanti non si fosse in quell'occasione scoperto. In conformità del che l'assedio nõ fù continuato con tanto ardore, e Dio cominciò a conuertire in meglio le disgratie della Francia: *tal che la fortuna, la quale sì lungo tempo ci era stata contraria, abbandonò nel mezo di tante vittorie il partito de gl'Inglesi, a' quali era stata troppo fauoreuole.*

1424.

La Pulzella Giouanna d'anni diecidotto, fù opportunamente inuiata, come dalla mano di Dio per sollevare il coraggio de' Francesi: Imperoche questa Vergine generosa andando a dar addosso a gl'Inglesi con pochi caualli, gli pose in rotta:

Carlo VII.

Fù subito liberato dall'assedio Or-
liens; le altre Città se le resero, &
ella stessa condusse a Rens il Rè, pas-
sando per lo mezo de' suoi nemici.
Ma quella, che col suo valore hauea
smorzato l'incēdio di tutta la Fran-
cia, essendo stata presa da gl'Ingle-
si a Compiegne, fù bruciata viua in
Roano.

Nientedimeno gl'interessi de gl'
Inglesi andarono poscia di mal in
peggio. Il Duca di Borgogna, c'ha-
1436. uea tramato tutta questa disgratia,
cominciò a pentirsene, e la Città di
Parigi, che poco dopò hauea saluta-
tato Enrico VI. accettò con felici
acclamationi il suo Rè; quale mira-
ua come da vn naufragio scampa-
to. Tutte l'altre Città seguitarono
facilmente l'esempio de' Parigini:
Tal che il Rè Carlo vide la faccia
de' suoi interessi totalmente cangia-
ta: posciach'egli riprese Sciartres,
Luigi XI. Roano, e tutta la Normandia, me-
diante la rotta data a gl'Inglesi al
borgo di Formigny, e ricuperò Bor-
deos, e l'altre Città di Guiena,
cioè tutto il suo Regno, dopò ha-
uer'ammazzato in vna battaglia
Talbotto; con sì grande felicità de'
nostri, che gl'Inglesi non puotero
1440. ritenere se non Cales di quà dal
mare. *Così la fortuna delle Città, del-*

le nationi, e de gl'Imperi hora ringiouinisce, hora s'inuecchia, e vien meno sotto il peso della sua stessa grandezza.

Liu. l. 18.

Li Principi si ribellano contro Luigi XI. sotto pretesto del ben publico: Il Rè li preuiene, e li supera a Monlery: Riducono Parigi all'estremo: Rientrano in gratia del Rè.

CAP. XXVIII.

Luigi XI.

APpena era la Francia dal suo disastro risorta, che per la discordia de' Principi in vn miserabile stato ricadde. Il Rè Luigi XI. facendo poco conto de' Signori, i quali haueano fedelmente seruito il Rè Carlo suo padre, & i quali col valor loro haueano abbattuto gl'interessi de gl'Inglesi, solleuando alle più alte dignità persone da niente, s'acquistò in questo modo l'odio di quelli, c'haueano molto risentimento.

Gli auttori principali di quella congiura furono li Duchi di Bery, e di Borgogna, & il Conte di Charlois: Quanto a gli altri erano senza numero quelli, che con vno specioso pretesto del publico bene, e del-

l'alleggerimento da sussidi, da' quali il pouero popolo era aggrauato, palliauano. Il Duca di Borgogna fù il primo a mettersi in campo, e con vna potente armata, c'haueua cauato di Fiandra, marciò contro Parigi, in cui pose molto terrore: Ma la Città stette salda, assicurata dalla presenza del Rè. Li Duchi di Bery, e di Bretagna s'auanzarono prontamente con forze grandi in soccorso del Borgognone.

Luigi XI. *1465.* Il Rè dubitando, che vnissero insieme le loro truppe, e che sotto colore d'vna causa sì giusta, facessero condescendere i Parigini a seguitare il loro partito, andò ad accamparsi a Monlery, con dissegno di combatterli. La mischia fù molto furiosa per l'ostinatione d'ambedue le armate. Il Duca di Borgogna portandosi valorosamente alla testa delle sue genti, riceuè vn pericoloso colpo, qual'egli pensaua di dare a' suoi nemici: Onde vedendo i suoi Soldati sbandati, fù costretto a saluarsi con la fuga. Furono vccisi solamente due milla di que' ribelli, perche la notte, che sopraueenne, impedì vn'vccisione più grande.

1466. Il Rè frà tanto s'incaminò verso la Normandia, per far'iui vna più gros-

grossa leuata: Dall'altra parte li congiurati rinouando le loro forze, fecero vn'altro sforzo contro la Città di Parigi, quale haurebbono ridotto al punto di rendersi, se il Rè molto bene accompagnato non fosse arriuato per tempo. In questa guerra hebbe al suo soldo Soldati Suizzeri, il che sotto gli altri Rè mai più s'era veduto. Finalmente i ribelli furono riceuuti in gratia dal Rè, de' quali mediante le sue sottili prattiche seppe bene sbrigarsi, togliendoli l'vn dopò l'altro di mezo. Ricuperò da Carlo suo fratello la Normandia, e dal Conte di Charlois, che vicino a Nansì fù ammazzato in vna battaglia, la Borgogna, e la maggior parte di Fiandra.

Luigi XI.

Il Principe d'Oranges abbandona il partito de' Francesi, e li rompe a Dola: Il Rè ricupera la Borgogna, e muoue guerra a Massimigliano: Il combattimento loro è dubbioso: Ma finalmente i Francesi restano superiori.

CAP. XXIX.

Giouanni Principe d'Oranges hauea soggettato Digione, e

1470.

le altre Città di Borgogna all'vbbidienza del Rè; Ma presto si dichiarò del partito della Duchessa Maria, che fù sposata in Gant a Massimigliano figlio dell'Imperatore, e gli diede in dote la Borgogna. Quindi nacque vna sanguinosa guerra, nel decorso della quale fù prima vinto il Principe d'Oranges, poscia restò vittorioso vicino a Dola, oue fece vna compassioneuole vccisione de' Francesi. Il Rè essendosi collegato co' Suizzeri, ricuperò tutta la Borgogna sotto la condotta di Carlo d'Ambosa.

Luigi XI.

Andò finalmente ad iscarricarsi in Fiandra il turbine della guerra, oue Massimigliano con vn'armata potente teneua assediata Terouana: Ma hauendo hauuto sentore della discesa de' Francesi, leuò l'assedio per andarli ad incontrare. Fù la Vanguardia de' nemici da' nostri rotta senza molto contrasto, perche non era composta, che di Caualleria: Ma fù molto più difficile il superare la Fanteria: fù però anch'essa costretta a cedere. Li Francesi sarebbono sempre stati accompagnati dalla fortuna medesima, che nel vigor della mischia haueano hauuto, quando, come s'hauessero hauuto ogni sicurezza della vittoria,

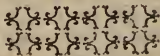
1479.

non

non haueſſero più toſto atteſo a ſaccheggiar, che a combattere. Perche frà tanto venendo vn groſſo di nemici a caricarli per ogni parte, reſero il fine molto dubbioſo: quindi ripigliando le due armate coraggio, cominciarono vna nuoua zuffa: Li Franceſi abbandonando il bottino, ſi riuoltarono contro li Borgognoni, i quali faceuano loro vna reſiſtenza gagliarda: Ma finalmente, furono vccisi dodici milla nemici, e fatti nouecento prigioni. Coſtò nondimeno queſta vittoria molto ſangue a' Franceſi, perche di loro ve ne reſtarono cinque milla. La giornata ſi fece in vn luogo chiamato Guſnegaſto.

Luigi XI.

1480.

LI.

LIBRO QVARTO,

Il qual contiene i diuersi successi dell'armi di Francia da Carlo VIII. sino à Luigi XIV.

Francesco Duca di Bretagna irrita Carlo VIII. il qual'arma contro di lui: Il Duca riceue grandi soccorsi: Perde vna battaglia: Altre turbolenze sedate mediante il maritaggio della Duchessa col Rè.

CAP. PRIMO.

IL Ducato di Bretagna, che occupa vna buona parte di Francia, fù lasciato come per testamẽto a Carlo VIII. per vnirlo alla Corona con l'armi, come appunto eranfele vnite la Normandia, la Guiena, e la Borgogna. Francesco Duca di quella Prouincia era già vicino al fine del-

Carlo VIII. 1484.

la sua vita, & era molto sospetto, sì per essersi dichiarato del partito de gl'Inglesi, sì anco per hauere poco dopò rifiutato il Collare dell'Ordine de' Caualllieri: la qual cosa innoltrollo molto nella disgratia del Rè. Egli c'hauea molto dello spirito di suo padre, suscitò, e nodrì seditioni nel mezo della Bretagna, e prese ancora qualche Città ne' contorni di Rennes. Il Duca vedendosi inuestito dall'esercito Regio, ritirossi subito a Vannes, & indi a Nantes.

1488. Li Bretoni, che fino allora haueano seguitato il Rè, abbracciarono tardi la difesa del Duca loro; Anco Massimigliano gl'inuiò vna grossa armata, perche Anna sua figliuola herede della Bretagna, gli era stata promessa per isposa: il che lo sollenò qualche poco: nondimeno l'assedio di Nantes lo metteua in sollecitudine, perche vedeua, che presa quella Città, spogliata la Bretagna d'vna sì forte piazza, caderebbe subito in potere del Rè. Pigliò dunque risolutione di combattere, e di tentar la fortuna d'vna battaglia, per leuar il nemico da quell'assedio. Si combattè fieramente à San Vbino, oue tutti si portarono valorosamente, gli vni per la difesa del

Carlo VIII.

loro

loro paese, e libertà, gli altri per seruitio del loro Rè, e per l'honore della vittoria. Perse la battaglia il Duca di Bretagna, in cui molti Signori grandi furono da' Francesi, ò vccisi, ò fatti prigioni. Questa disgratia lo ferì talmente, che poco dopò morì nella disperatione de' suoi affari.

Non finì però quì la guerra, perche li Bretoni appoggiati alle forze d'Enrico Rè d'Inghilterra, e dell' Arciduca Massimigliano, vscirono di nuouo in campagna. Ma essendosi il Rè impadronito del Castello di Nantes per mezo d'vn Signore di Guiena, chiamato Alano d'Albret, disturbò ogni loro impresa. Fù finalmente conchiuso, mediante l'industria del Duca d'Orliens: *Che la Duchessa Anna sarebbe data in matrimonio al Rè Carlo; e che per dote il Ducato di Borgogna sarebbe annesso al Reame di Francia.* Essendo portata a Massimigliano questa dispiaceuole nuoua, pensò di perdere lo spirito, e per vendicarsi di tale affronto, occupò Arras, Sant'Omer, & alcun' altre Città di Fiandra.

1489. *Carlo VIII.*

Car-

Carlo VIII. passa in Italia: Atterrisce il Rè d'Arragona, & entra in molte Città: S'impadronisce del Regno di Napoli, quale perde immediatamente dopo: Bella vittoria da lui ottenuta contro i suoi nemici: Li Napolitani richiamano il Rè d'Arragona.

CAP. II.

Carlo VIII. 1491.

LI Francesi, natione che non respira che armi, sentendosi sollevati dalle guerre ciuili, vollero cercarne qualcheduna di fuori, che fù ben sì quanto prima trouata, ma che non hebbe altrimenti felice fine. Lodouico Sforza Duca di Milano fù la cagione principale. Hauendo proueduto il Rè a tutto ciò, ch'era necessario per tale impresa, passò in Italia per la strada di Moncenis, ancorche i Signori del Regno facessero ogni possibile tentatiuo per dissuaderlo: E gittò subito vno spauento tale, che il Rè d'Arragona, senza mettersi in ordine per combattere, non pensò ad altro, che a ritirarsi. In Firenze fù riceuuto con molti applausi, e condescese alle richieste de' Toscani: Fe-

ce poſcia la ſua entrata in Roma, e con la ſua Regia dolcezza leuò il timore, che daua a gli habitanti la ſua preſenza. Non volle toccare Capua; ma fece marciare il ſuo eſercito dirittamente a Napoli, ſeminando terrore douunque ſi trasferiua.

Alfonſo molto atterrito per la felicità di Carlo, che non aſpettaua, fuggì in Sicilia, laſciando a Ferdinando ſuo figliuolo il maneggio de' ſuoi intereſſi. In queſta maniera il Rè occupò i Caſtelli di Napoli, & in conſeguenza tutto il Reame. Ma ſicome l'hauea ſubito conquiſtato, così in poco tempo il perdè: poſciache il Papa, il Rè di Spagna, li Venetiani, e lo Sforza medeſimo, che maneggiaua tutta quella guerra, contro lui congiurarono.

1494.

Carlo VIII,

Carlo ritornando in Francia, s'accampò a Feranouo ſopra la riua del fiume Taro, non hauendo allora chè otto milla huomini, & hauendone ben ſeſſanta milla i nemici. Ma Carlo niente atterrito da quella moltitudine, eſortò li ſuoi a portarſi bene conforme al ſolito, dimoſtrandoloro, che non haueano a fronte altri che Italiani, i quali tante volte haueano viſto, e ſuperato. Queſta parola del Rè congiunta alla mae-

stà del suo volto, c'hauea non sò che di diuino, accrebbe sì fattamente il cuore a' Francesi, che la picciola loro armata ruppe tutto quel grande, e formidabile apparecchio de' nemici. La Città di Napoli non osseruò loro lungo tempo la fede: imperoche richiamò il Rè d'Arragona, essendo in essa morto di febbre, cagionata da gli eccessiui caldi, Giliberto di Mompensieri.

Luigi XII. inuia la sua armata contro lo Sforza, la quale prende molte Città: Il Duca fugge a Massimigliano: Li Genouesi il richiamano: E' tradito, e condotto in Francia, oue miseramente muore.

CAP. III.

Luigi XII. 1498.

LVigi XII. hauendo pacificato ogni cosa nel suo Reame, si voltò tutto alla guerra di Milano. Successe molto a proposito, che il Duca Sforza fù abbandonato, non senza molte cause da' Principi suoi confederati: il che diede occasione al Rè d'inuiare colà vn'essercito sotto la condotta di due gran Capitani, li Signori d'Vbignì, e Triultio, li quali hauendo passato l'Alpi, e scor-

e scorse diuerse Prouincie, si condussero finalmente nel Ducato di Milano, e con felici successi presero per forza molte Città. Alessandria lungo tempo sostenne l'impeto de' Francesi; ma essendo stata atterrata dal cannone buona parte delle mura, & essendo fuggito Galeazzo suo Gouernatore, fù presa per assalto. Iui furono crudelmente trattati tutti i Soldati dello Sforza, ma si perdonò a' Cittadini. Pauia, e l'altre Città volontariamente si resero.

Luigi XII.

Essendo il Duca Sforza nell'ondeggiamento de' suoi negotij, da vn'altra parte ancora infestato da' Venetiani, ritiróssi appresso l'Imperatore Massimigliano; tal che la Città di Milano fù ben tosto data in mano a' Francesi. Il Duca Triultio ottenne la Cittadella, mediante vna buona somma di denaro, più facilmente di quel c'haurebbe ottenuto con vn colpo di fulmine. Anco Genoua la più ricca Città d'Italia, insieme con tutta la Lombardia, sotto l'armi loro piegossi.

1500.

Essendo il Rè ritornato in Francia: *Come che gl'Italiani hanno lo spirito pronto, & instabile*; i Milanesi richiamarono il Duca Sforza; ma essendo per tradimento de' Suizzeri stato fatto prigione, e condotto in

Luigi XII.

Francia, fù posto in vn'horrido carcere della torre di Loches, in cui dieci anni dopò morì quegli, ch'altre volte hauea difeso tutta l'Italia.

Li Rè di Francia, e di Spagna fan passare le loro truppe in Italia: E' occupata la Puglia con le Città di Capua, e di Napoli: Li Francesi perdono vna battaglia fatta contro a Spagnuoli, e sono cacciati dal Regno.

CAP. IV.

1502. SOggiogati li Milanesi, *come che i desideri de i Rè sono insatiabili, e li primi acquisti sembiano loro troppo bassi, quando l'ambitione a più alti dissegni gli stimola*, il Rè Luigi prese risolutione di ricuperare il Regno di Napoli, & accettò per confederato in questa guerra Ferdinando Rè di Spagna. Tutta la Puglia fù subito resa in poter de' Francesi, mediante il valore de' Signori di Nemurs, e d'Vbignì. Fù presa Capua con Fabricio Colonna, & in consequenza la Città di Napoli loro s'arrese. Federico, il quale n'era Rè, essendosi obligato di pagar'a' Francesi trenta milla Scudi di tributo,

to, passò in Francia, oue fù sì fauoreuolmente accolto, che confessò d'hauer trouato maggiore felicità nella perdita del suo Regno, che nell'assoluto possesso di quello.

Luigi XII.

Ma non puotero gli Spagnuoli conseruarsi lungo tempo in pace in quella nuoua conquista: cominciarono a contendere sopr'alcuni confini, c'haueano piantati: onde vscendo dalle vicine guarnigioni li capi delle due parti, vennero alle mani, & intimaronsi apertamente la guerra. Ferdinando non potè cõtenersi nella Puglia, e nella Calabria, hauendo già speranza d'occupar tutta Italia. Consaluo spinto da' suoi consegli, seminaua per ogni parte occasioni di guerra: di modo che dopò alcune picciole scaramuccie, vennero finalmente a giornata vicino a Cerignola, in cui fù ammazzato il Duca di Nemurs, & il Signor d'Vbignì fatto prigione. Così furono li Franceli da tutto il Regno cacciati, hauendo appena potuto ritenere la Città di Gaeta, ancorche poscia il Rè v'inuiasse nuoui soccorsi di gente.

1505.

Luigi XII.

Li Genouesi si sollevano: Il Rè gli previene, e gli assedia: Monsignor di Lotrec espugna la Cittadella: La Città si rende, & ottiene il perdono della sollevatione.

CAP. V.

GEnoua, che gl'Italiani chiamano *la Superba*, hauendo poco prima mostrato tanta pompa, & allegrezza nel riceuimento del Rè; conuertì ben tosto quella gioia in furore, che poscia da lei fù col sangue de' suoi Cittadini purgato. Li Genouesi sdegnati d'essere sudditi del Rè di Francia, dopò hauer gittato per terra, e calpestato co' piè le sue armi, & vcciso la guarnigione Francese, innalberarono le insegne dell'Imperatore Massimigliano: ma riceuerono il castigo di quella ribellione, prima d'essere ancora perfettamente formata.

Luigi XII. 1506. L'autore di quella turbolenza fù vn certo Paolo da Noui, il quale veramente era di basso lignaggio, ma nel resto però era vno spirito ardito, e giudicioso. Essendo il Rè consiglia-

ſigliato a preuenire il male, acciò non paſſaſſe più oltre ſenz'eſſere punito, vi ſpedì alcune truppe, le quali ſpauentarono sì fattamente que' Ribelli, che cominciarono già a prouare i rimorſi d'vn fatto sì ardito. Nondimeno nel bollore della ſeditione haueano innalzato vna Fortezza, in cui haueano introdotto ogni ſorte di munitione. Li Franceſi penſandoſi di pigliarla per forza, furono facilmente ributtati da gli habitanti: Ma volendo Monſignor di Lotrec, huomo molto generoſo, ſegnalare in queſt'occaſione il ſuo coraggio, fè piantare cõtro di quella il canone, e ſpinſe per vna breccia la ſua fanteria, che cacciò i Genoueſi.

Eſſendo in tal maniera preſo il Forte, la Città s'arreſe all'vbbidienza del Rè, che v'entrò vittorioſo, laſciando vn'eſempio notabile della ſua dolcezza, e clemenza: poſcia che come vero *Padre del Popolo*, fè publicare vn generale perdono delle ingiurie paſſate. Vi fece nondimeno edificare vna Cittadella, che per qualche tempo ritenne in freno la temerità di quel ſeditioſo popolaccio.

1507.

Luigi XII.

Li Venetiani sono attaccati da molti nemici: Turbano nel principio l'armata di Francia, che riporta d'essi una gloriosa vittoria: Papa Giulio ottiene loro la pace.

CAP. VI.

IN questo medesimo tempo Ferdinando dissegnò in Sauona col Rè Luigi di muouere guerra alla Signoria di Venetia. L'Imperatore si fece sotto mano di questo partito, prima che volesse apertamente dichiararsi contrario alli Venetiani. Li Francesi furono i primi ad vscire in campagna. Ascendeua il loro esercito a quaranta milla huomini, in cui era quasi tutta la Nobiltà, e nondimeno quella de' Venetiani il superaua di molto.

1508. *Luigi XII.*

S'irritarono prima scambieuolmente con le scaramuccie, e col saccheggio di alcune Città, sino a tanto, che i soldati hauendo concepito vn'ardore martiale, si fossero ad vna generale battaglia disposti. L'esercito Veneto andò a dar la battaglia a' Francesi, che già haueano passato il fiume Adda, & a caricarli contr'ogni loro credenza: Il che

pose

pose subito la loro Vanguardia in qualche disordine; Ma essendo rincoratti dall'essortatione del Rè, ripigliarono il primo loro feruore. Haueva il Rè disposto in tal maniera il suo canone contro i nemici, che venendo a giuocare nel principio della battaglia, disordinò li più arditi, senza ch'essi sapessero d'onde venisse loro vna batteria sì fiera. Indi incalzandoli i Francesi, e facendo auanzare la loro caualleria, gli sforzarono a cedere.

Liuiano, ch'era il Generale de' Venetiani, faceua in questo mentre ogni possibile pruoua per animarli, e continuamente inuiaua nuoui soldati, ou'egli vedeua, che i suoi erano malmenati: anzi egli stesso si presentaua a sostenere la carica. Ma e dalla caualleria, e dalle canonate erano sì fieramente battuti, che non haueano alcuna tregua, nè anco tẽpo di riconoscersi, il che obligolli a voltar faccia. Furono perseguitati li fuggitiui, & il loro Generale fatto prigione nella battaglia. Li Capitani migliori della parte loro furono vccisi con dieci milla huomini, oltre vn'inestimabile bottino, che acquistarono i nostri. Questa vittoria fù tanto più segnalata, quanto minore fù la perdita de' Francesi, perche

Luigi XII.

appena vi lasciarono cinque milla soldati.

1509. Li Venetiani persi d'animo per tale infortunio, come se hauessero già veduto il nemico in faccia alla loro Città, cominciarono a vacillare, in luogo di cercare qualche salutare conseglio. Era già spedito il caso de' Venetiani, e della loro Republica, se l'Imperatore hauesse continuato cō vguale felicità quella guerra. Il fauore, & amicitia di Papa Giulio non fù loro di poco giouamento in tale occasione. Perch'egli operò in maniera, che il Rè non rouinò di più le terre di quell'illustre Republica.

Luigi XII.

Il Papa, il Rè di Spagna, e li Venetiani fanno guerra a' Francesi, la quale si conuerte in danno del Papa: Li Principi d'Europa gl'inuiano soccorsi. Gastone di Fois dà la battaglia a' nemici: Sua morte seguitata dalla vittoria, e dalla presa di Rauenna.

CAP. VII.

Essendosi Papa Giulio riconcigliato co' Venetiani, e poco dopo, mediante la sua interpositione,

ne, hauendo anco ciò fatto Ferdinando, *come che la fede de gli huomini è sempre mutabile*, tutt'insieme si collegarono, e senz'essere prouocati, senza intimare la guerra, voltarono l'armi loro contro il Rè Luigi, sotto colore della guerra di Ferrara. Il Rè pensando d'abbracciare la difesa d'Alfonso, che n'era Duca, s'impegnò nell'inimicitia del Papa. *Tanto facilmēte entra l'odio frà' Grandi*. Questa discordia, c'hauea seruito di pretesto alla guerra, hebbe poscia vn fine tale, ch'essendo posto in rotta dal Duca Triultio l'essercito del Papa, gli fù presa la Città di Bologna. Ciò talmente infiammò tutt'i Principi d'Europa, che da ogni parte inuiarono genti in Italia in soccorso del Papa.

Luigi XII.

Gastone di Fois fù eletto per capo, e per condottiere di quella guerra, Principe a dir'il vero d'incomparabile valore, e degno della memoria di tutt'i secoli: ma nudo di conseglio per gli ardori eccessiui della sua giouentù. Questi hauendo in poco tempo a' Venetiani ritolto la Città di Brescia, fù portato dal desiderio di combattere all'assedio di Rauenna, posciache hauea egli hauuto auuiso, che le genti del Papa, di Ferdinando, e de' Venetiani

non erano troppo discoste dalla Città, con dissegno d'opprimere li Francesi: Ma egli andò a coglierli alla sprovista, e dando addosso al grosso della loro armata, ne fece vna strage grande, e nobilitò le campagne di Rauenna con vna vittoria veramente gloriosa, ma che a lui fù fatale: Imperoche spingendo troppo il suo cauallo contro al nemico, e mandando a fil di spada tutto ciò che se gli paraua innanzi, fù arrestato da vn colpo, che lo fè cadere sul campo.

Li Francesi però non allentarono il lor coraggio, anzi al contrario raddoppiando lo sforzo loro, fecero vn degno sacrificio del sangue de' nemici all'anima del loro Generale. La Città di Rauenna fù saccheggiata da que' soldati arrabbiati, non ostante gli ordini in contrario del Signore della Palissa. *L'armi non danno alcuna tregua alla loro violenza, e la furia de gl'irritati soldati così facilmente non cede* Fù anco resa la Fortezza da Giulio Vitelli. Il cadauere di Gastone di Fois fù condotto a Milano, a suon di trombe, con gran pompa, e magnificenza. Quando il Rè intese la morte di questo giouane Principe, proruppe in queste parole: *Somiglianti vittorie*

Sen.
Merc.
Sur.

ser-

seruono a' nostri nemici: noi restiamo perdenti, ancorche in questa guisa vinchiamo, posciache il vincitore cade nel mezo de' suoi trionfi.

Li Principi d'Europa s'vniscono contro i Francesi: Lo Spagnuolo dispossessa il Rè di Nauarra: Francesco di Valois accorre in suo aiuto: Assedia Pamplona senz'alcun effetto. *Luigi XII.*

CAP. VIII.

VIdesi in quel tempo quasi tutta l'Europa congiurare a' danni de' Francesi. L'Imperatore Massimigliano, Ferdinando Rè di Spagna, Enrico Rè d'Inghilterra, li Venetiani, e gli Suizzari, la maggior parte de' quali era con esso noi collegata, cospirarono contro la Francia. Tutti questi nemici haueano disegno d'opprimerla con diuerse guerre, se con vna prudenza grande non fossero stati dal Rè preuenuti. 1513.

Lo Spagnuolo hauendo messo insieme vn grosso esercito, per mezo di Federico di Toledo attaccò la Nauarra, & hauendo sforzato ad arrendersi Pamplona, Città principale, spogliò del suo stato il Rè Giouanni, che dal Papa era stato

Luigi XII.

scommunicato, solo per hauer'aderito al partito de' Francesi. Questa felicità de' nemici atterrì tutta la Guiena, e passò anco più oltre il terrore, quando vide occupato S. Giouanni di Lux insieme con la Fortezza posta a piè del monte. Baiona stimaua già a sè ancora vicina quella tempesta; ma hauendo il Rè ammassato vn'esercito composto di Alemani, di Suizzeri, e delle truppe veterane, ch'erano nelle guarnigioni a suernare, a' nemici l'oppose sotto il commando di Francesco di Valois, che auualorando il suo coraggio ne' più pericolosi cimenti, si sforzò di ricuperare Pamplona, e di rimettere il Rè Giouanni in possesso della Nauarra.

A quest'effetto hauendo fatto l'apparecchio di tutto ciò, che all'assedio d'vna Città era necessario, andò a piantarui sotto il suo campo, e diede la batteria alle mura con tanta violenza, ch'essendosene rinuersata vna parte, molti de' nemici furono sotto le rouine sepolti. Li Francesi subitamente salirono per la breccia; ma essendo malamente accolti da gli habitanti, si ritirarono. Onde vedendosi per isperienza, che la presa di quella Città si rendeua sempre più difficile, oltre che il Duca

ca Valois era quasi stato sorpreso, l'armata Reale abbandonò l'assedio, senz'hauerui guadagnato cos'alcuna: *Mancando la fortuna, oue non era che molto coraggio.*

Luigi XII.

Il Rè d'Inghilterra passa in Francia: La sua armata nauale è rotta da quella de' Francesi, e de' Guienesi: Si ritira vergognosamente nel suo Regno.

CAP. IX.

GL'Inglesi, nobile, e generosa natione, si vergognauano dopò hauer perso la Normandia, la Guiena, e tutto ciò, che teneuano nella Francia, toltone la Città di Cales, per vedersi relegati, come in esiglio, nella lor'Isola. Ciò fù cagione, ch'Enrico VIII. hauendo messo insieme vn'armata nauale, venne a saccheggiare la costa maritima di Bretagna, risoluto di passar più oltre, s'hauesse trouato aperto il camino.

L'armata di Francia, ancorche inferiore, e non preparata ad vna grande battaglia, inuestì nondimeno quella d'Inghilterra; & Heruè,

Luigi XII.

che n'era Generale, presentolle arditamente la pugna, se bene si conosceua più debole. Affondò alcuni nauigli de' nemici, e diede la caccia a gli altri a colpi di canone, alcuni ancora furono bruciati, e frà gli altri la capitana.

L'Inglese vedendosi così mal trattato, depose ben tosto il dissegno, c'hauea sopra la Bretagna, e pensando di ritirarsi, hebbe al porto di Brest l'incontro dell'armata di Guiena, che lo trattò nel modo medesimo, che l'haueano trattato i Francesi. Indi spiegando le vele per fuggirsene in Inghilterra, fù liberato dalla persecutione de' suoi nemici, mediante il beneficio d'vna tempesta, che dissipò i loro vascelli.

Luigi XII.

Il Rè inuia le sue truppe in Italia: Ariuano a Nouara: Il Duca Sforza spedisce gli Suizzeri a difenderla, i quali disfanno i Francesi: Milano s'arrende allo Sforza: Ritorno de' Francesi.

CAP. X.

Consultaua il Rè senza posa, in che modo potess'egli ricuperare il Ducato di Milano, che da

Massimigliano figlio di Lodouico Sforza eragli ritenuto. A quest'effetto hauendo ammassato genti, ne diede il commando alli Duchi della Tramoglia, e Triultio, nel medesimo tempo, che Genoua (gelosa della sua libertà sopra tutte le Città d'Italia) fù resa a' Francesi, essendo cacciate le genti del Fregoso da gli Adorni: *Ma come che la conditione delle cose humane è sempre mutabile*, fù loro ancora leuata, essendo in essa stato riceuuto Ottauiano Fregoso.

Luigi XII.

Frà tanto i Francesi s'auanzarono fino a Nouara, la quale haurebbono preso senza ostacolo, se il Duca Sforza non hauesse inuiato nuoue truppe di Suizzeri per difenderla, i quali congiungendosi con i loro confederati, dopò hauer ben'osseruato il poco numero de' Francesi, andarono ad assaltarli all'improuiso. Furono essi nel principio posti in fuga da' nostri, ch'erano molto superiori di caualleria: Ma la Fanteria rinouando la carica, furono dopò vn dubbioso combattimẽto vinti li Francesi da' Suizzeri, che da ogni parte gli circondarono: perdettero tutto il loro bagaglio con alcuni pezzi da batteria.

Prima che succedesse questa disgra-

gratia, Sacramora hauea ridotto Milano all'vbbidienza del Rè, hauendone cacciato gli Soldati dello Sforza: ma spauentati gli habitanti da tal'infortunio, seguitando quegli, c'hauea la fortuna propitia, riceuerono di nuouo il Duca Sforza. Hauea deliberato il Signore della Tramoglia di fare vn nuouo sforzo contro Nouara, e di già disponeuasi per mettere la sua armata in camino; ma fù disturbato il suo dissegno dalle lettere del Rè, che lo richiamarono in Francia: Tanto stimaua egli cosa vtile, e da ogni dishonore lontana, il seguitare i più grandi, & i più saluteuoli consegli.

Luigi XII.

Gli Suizzeri abbandonano il partito de' Francesi: Entrano in Borgogna, assediano Digion, che brauamente si difende: Gli assediati fanno vna gloriosa sortita: Cortesia del Duca della Tramoglia, che rende gli Suizzeri nostri confederati.

CAP. XI.

S'Accorgeua benissimo il Rè, ch'essendo assistito dall'armi de' Suizzeri, verrebbe meglio al fine delle sue speditioni, e perciò gli te-

neua

neua al suo soldo, quale già hauea loro anticipatamente pagato: Ma indotti dall'industria dell'Imperatore Massimigliano, dalle belle promesse del Duca Sforza, & anco dall'auttorità del Papa, leuarono ogni speranza di soccorso a' Francesi. Ond'essendo stati condotti altroue per forza di denaro, e spinti à far la guerra a' Francesi, entrarono furiosamente nella Borgogna.

Il Duca della Tramoglia, che n'era Gouernatore, fortificò Aussone buonissima piazza, & in essa fece introdurre Artiglieria, & ogn'altra sorte di monitione da guerra. D'in lì si condusse a Digion capo della Borgogna. Gli Suizzeri, giudicando essere necessario impadronirsi del capo, per occupare più facilmente il restante, fecero auanzare le loro truppe, e diedero l'assalto alle mura con vno strepito spauenteuole. Niente meno ardenti furono li Francesi a rendere loro la pariglia: Imperoche sparandosi contro loro l'artiglieria, fece ritirare i nemici con grandissima perdita.

Luigi XII.

Il Duca frà tanto fece leuar le rouine delle mura, e riuestirle di nuoui ripari: in oltre riceuè rinforzo per difesa della Città. Quanto a gli habitanti, presentauano coraggiosamen-

mente i corpi loro oue vedeuano mancare le mura; il che rese la presa della Città più fastidiosa a gli Suizzeri. Oltre a ciò attaccarono il fuoco ne' borghi, per timore, che seruissero a i nemici di ritirata. Et ancò il capo loro hebbe ardire con vn picciolo numero di caualli di fare vna sortita, in cui fè prigioni alcuni Gentilhuòmini Suizzeri, i quali condusse nella Città; ma gli pose poscia in libertà, senza esigere alcun riscatto, stimando che que' nemici, i quali non poteuano essere se non difficilmente vinti coll'armi, non permetterebbono d'essere in vna somigliante cortesia superati. Nel che egli certo non s'ingannò, perche quegli stessi cominciarono a farsi mezani per trattare l'accordo, e la lega frà gli Suizzeri, e li Francesi. Hormai non restaua più altro da aggiustare, che vna sola differenza intorno a gli stipendi, i quali loro erano douuti: ma il Duca quanto prima la terminò, inuiando loro suo Nipote per ostaggio, fino a tanto, che fossero stati fedelmente pagati. Così la Borgogna fù liberata dall'armi di que' potenti nemici, mediante la prudenza di quel gran Capitano, il quale rese a noi collegata, di nemica ch'era, quella bellicosa natione;

Luigi XII.

ne: per insegnarci, *essere più sicuro il combattere col consiglio, che con la forza.*

Gl'Inglesi ripassano in Francia, e vi commettono molte rapine: Terouana è assediata: Battaglia de' speroni, in cui gl'Inglesi restano vittoriosi: Morte di Luigi XII. e sue perdite.

Luigi XII.

CAP. XII.

MEntre che gli Suizzeri esercitauano la rabbia loro nella Borgogna, Enrico Rè d'Inghilterra ripassò in Francia, seguitato da vna potente armata, con disegno di vendicarsi con qualche colpo memorabile dell'affronto, che da' nostri nelle battaglie nauali haueа riceuuto. Si dice, c'hauesse sei milla caualli, e quaranta milla pedoni. Così vscendo di Cales, guadagnò ancora al suo partito la Nobiltà di Fiandra: poscia venne a mettere a saccomano le terre de' Francesi.

Anco il Rè dalla sua parte fè leuata di genti, e le diede a carico de' Duchi di Longauilla, e di Valois, due valorosi Capitani. Gl'Inglesi

Luigi XII.

frà

frà tanto assediauano Terouana, e la stringeuano con ogni feruore. Era veramente la Città assai forte di Soldati, ma si trouaua in gran penuria di viueri, e d'altre prouisioni: per lo che fece scielta de' più braui di tutto l'esercito, i quali v'introdussero munitioni per forza, schernendo con oltraggi la codardia de' nemici. Ma non fù tanto sicuro il loro ritorno, perch'essendo tolti in mezo da gl'Inglesi, furono sì mal trattati, che si posero in fuga, come se da vn panico terrore fossero stati assaliti. Indi pigliò il suo nome, *la battaglia di' Speroni*, perche hauendo gittato l'armi per non fidarsi ad altri, che a' loro caualli, s'erano con vna fuga sì dishonorata saluati. S'arrese in quel punto medesimo Terouana, & essendo gli habitanti sforzati a ritirarsi altroue, fù contro i patti distrutta. Dopò questo li nemici presero, e saccheggiarono la Città di Tornai.

1515. Terminate queste imprese, gl'Inglesi vittoriosi fecero ne' loro paesi ritorno, oue furono accolti, come se hauessero conquistato tutto il Mondo, facendo però mostra di pochi trofei. Fù quanto prima conclusa la pace, e confermata mediante il maritaggio dell'Infanta d'Inghil-

ghilterra col Rè, il quale immediatamente dopò morì.

Questo saggio Principe si gouernò con tanta prudenza, e dolcezza, che merita bene il nome di perfetto Principe, e di Padre del popolo. Fù trauagliato da molte disgratie; posciache si perdè sotto il suo regno l'Italia, il Rè di Nauarra fù per sua cagione dal suo Stato cacciato, furono rotti li Francesi a Nouara, e la Città di Genoua gli fù leuata: con tutto ciò tante trauersie non furono atte ad atterrare la sua costanza.

Francesco I. arma contro il Duca Sforza, che gli oppone gli Suizzeri: Presa di Prospero Colonna, e di Nouara: Insolente presuntione de' nemici, i quali sono tagliati a pezzo da' Francesi: Milano con la Cittadella s'arrende.

CAP. XIII.

FRancesco I. recandosi a dishonore la lega, che Luigi XII. haueua contratto con gli Suizzeri, come indegna del nome, e della grandezza de' Francesi, e sapendo dall'altra parte, che continuamente fa-

faceuano scorrerie nel Delfinato, passò con prestezza incredibile l'Alpi, seguitato da vn potente essercito, e principalmente da vna bella Caualleria, e con molto stento fè condurre grossi pezzi d'artiglieria, perche dissegnaua di pigliare Milano.

1516. *Frãcesco I.*

Il Duca Sforza preuedendo il turbine, che lo minacciaua, trattò di lega col Papa, e con l'Imperatore, e mediante li negotiati del Cardinal di Sion, ottenne vna grossa armata di Suizzeri, quali oppose a' Francesi Il Papa inuiò in suo soccorso Prospero Colonna con mille cinquecento caualli leggieri; ma fù subito fatto prigione dal Signore della Palissa, che lo condusse in Francia. Monsignor di Lotrec prese la Città di Nouara, e tirò quasi l'armi de'Suizzeri al seruitio del Rè, se non che lo Sforza hauendo loro promesso più grosse paghe, indusse facilmente quell'anime venali a voltarsi contro i Francesi. Era l'esercito de' Collegati di venticinque milla Suizzeri, e di dieci milla frà Spagnuoli, & Italiani composto. Erano molto inferiori le truppe de' Francesi, ma molto meglio prouiste di pezzi da batteria.

Li soldati furono schierati in bat-

ta-

taglia nella campagna di Marignano, oue quegli spiriti arroganti concepirono vn'opinione sì grande del loro potere, e della vittoria; che scherniuano con motti mordaci le forze del Rè, ancorche potentissime. Ma quelle barbare genti, ch'altro non haueano, che vna bestiale stupidità, nel fine del combattimento appresero quanto fosse potente nell'armi la Caualleria Francese. Gli Alemanni, che poco prima erano venuti al soldo del Rè, voltarono le spalle nel primo incontro; con tutto ciò non partorirono alcun disordine nel restante dell'esercito, mediante la prudenza del Duca di Borbone, che guidaua la Vanguardia. Gli Suizzeri, che già erano stanchi, furono prestamente atterrati dalla violenza del cannone, contro il quale haueano voluto fare vno sforzo per impadronirsene: ma fulminandoli più forte che mai, prontamente si ritirarono. Il Rè spingendosi troppo auanti frà i colpi, pensò di restare oppresso sotto le picche, mentre i nemici hora fuggiuano, hora voltauano faccia per difendersi, con tale ostinatione d'ambedue le parti, che tirarono la battaglia fino all'oscura notte, senza che la fortuna hauesse deciso co-

Frãcesco I.

s'al-

s'alcuna intorno alla vittoria; se non che s'accorsero ben'allora gli Suizzeri, che non haueano vinto.

Fräcesco I. Allo spuntare del giorno quelle inuincibili nationi gittando vno spauenteuole grido, riëtrarono con pari ardore in battaglia. Il Rè spingeua sempre il suo cauallo doue s'accorgeua essere più aspra la zuffa, sostenendo tutte le parti, non solamente di Rè, ma di semplice soldato. Giammai si vide vna battaglia tanto dubbiosa, nè in cui la fortuna spendesse più tempo in deliberare a qual de' due eserciti si douesse la vittoria. Finalmente il Rè fè diuidere in due parti il grosso della sua Caualleria, la quale con tanta furia diede addosso a gli Suizzeri, che la vittoria non istette più in forse, sbandandosi per ogni parte i nemici. Si fece di loro vn'horrile strage, e li fuggitiui furono da' caualli, che quà, e là scorreuano, atterrati, e calpestati. Li Milanesi tutti spauentati per questo felice successo, aprirono prontamente al vincitore le porte, per timore di ricenere vn più aspro castigo dal suo giusto sdegno: Il Duca Sforza rese altresì la Cittadella, dopò hauerla difesa trenta giorni. Finalmente tutta la Lombardia fù soggiogata di nuouo.

L'Im-

L'Imperatore vuol sorprendere Milano: Vi conduce il suo esercito, & all'arriuo de' Suizzeri se ne ritira: Li Francesi rompono vna parte delle sue truppe, & aiutano li Venetiani.

Francesco I.

CAP. XIV.

IL Rè hauendo lasciato Gouernator di Milano il Contestabile Carlo di Borbone, ripassò vittorioso in Francia: Ma l'Imperatore Massimigliano, ò da pura ambitione, ò da' consegli d'Enrico Rè d'Inghilterra incitato, si determinò di leuargli quella Città, & imbarcò il Duca Sforza in questo dissegno. Vennegli d'Alemagna quantità di soldati; & era necessario il fare il colpo prima che al Duca di Borbone s'inuiassero forze maggiori: Tal che bruciando di desiderio d'eseguire valorosamente la sua impresa, si condusse a grandi giornate nel Ducato di Milano, prima ancora, che della sua venuta si sospettasse.

1517.

Vn turbine sì improuiso di guerra haurebbe senza dubbio abbattuto il coraggio de' Francesi, se s'hauesse hauuto a combattere contro l'Im-

Francesco I.

l'Imperatore sotto vn'altro Capo diuerso dal Duca di Borbone. Egli abbandonando subito la riua d'Adda, ritirossi in Milano non volendo tentar cos'alcuna con quel poco numero di soldati, c'hauea allora, prima che gli Suizzeri suoi confederati fossero venuti a soccorrerlo. L'Imperatore si prometteua miracoli, essendo gonfio per la speranza della vittoria, e d'occupare quella Città, che s'immaginaua douer pigliare spauento al primo rimbombo delle sue armi: Ma all'arriuo de' Suizzeri, abbassò il Contestabile l'alterigia di quell'huomo, che già si pensaua di trionfare. Onde vedendosi scaduto dalle sue speranze, e temendo d'essere infestato dalla Caualleria Francese, si ritirò in Alemagna, così defraudando la speranza de' suoi soldati: Il Duca di Borbone hauendo attaccato la coda della sua armata troppo tarda in fuggire, tagliolla a pezzi. Li Venetiani aiutarono in quella guerra i Francesi: onde per riconoscere i loro buoni vffici, resero loro la pariglia sotto Monsignor di Lotrec, nella presa di Brescia, e di Verona, oue coraggiosamente portaronsi.

1518. *Francesco I.*

Pre-

Pretesti dell'Imperatore, e del Rè, per muouer guerra: Andrea di Fois è inuiato al soccorso del Rè di Nauarra: Prende Pamplona: Rotta de' Francesi data da' Spagnuoli, i quali entrano indarno nella Guiena.

CAP. XV.

L'Imperator Carlo V. superbo per essere sì felicemente venuto a capo de' suoi negotij, machinaua già la guerra contro i Francesi, rompendo apertamente la lega, a cui più tosto per forza, che per libera volontà hauea condescesο. Doleuasi, che la Borgogna fosse stata a' suoi predecessori rapita, e fremeua di dispetto, per veder che Milano, la qual Città diceua esser'il patrimonio de gl'Imperatori, gli fosse trattenuta da' suoi nemici. Il Rè lo premeua, esigendo il pagamento del denaro di Napoli, come nel trattato erasi conuenuto. Così l'odio loro s'andò riscaldando per questi deboli pretesti, & in fine scoppiò con gran furore, per essere stato da principio smorzato male.

1520.

Francesco I.

Francesco I. potendo dar soccorso ad Enrico Rè di Nauarra per la

ricuperatione del suo Stato, senza pregiudicio del trattato fatto con Carlo, inuiò in Ispagna nel principio della seditione Andrea di Fois con alcuni altri Signori di conto, il quale prima, che l'Imperatore hauesse ammassato le sue truppe per tagliargli la strada, prese Pamplona, (che poco prima era stata tanto cõbattuta) e ciò per mezo degli habitanti, e d'alcuni Gentilhuomini del paese, & in poco tempo di quasi tutta la Nauarra s'impadronì.

Francesco I. Ma hauendo gli Spagnuoli quietati gli odi, che alla plebe portaua la Nobiltà, voltarono contro i nemici quel furore ciuile, & vnendo insieme le loro forze, e coraggio, accorsero da ogni parte per esterminarli dalle loro terre, come per estinguere vn'incendio commune. In tal'ardore furono li Francesi vinti, e posti in fuga vicino a Noye borgo ignobile, e perdettero il Regno di Nauarra più presto di quello, che l'hauessero conquistato. Ma hauendo immediatamente dopò preso Fonterabbia, vna delle buone Città del Regno, sarebbe stata in qualche modo la prima perdita loro ricompensata, se la piazza non fosse stata subito resa a' Spagnuoli, per tradimento d'vn certo Nauarrese. Indi

a qual-

a qualche tempo volendo gli Spagnuoli rendere il contracambio a' Francesi, entrarono nella Guiena con esito eguale al nostro. Nel medesimo tempo passando il Principe d'Oranges in Italia sopra d'vna Galera, fù da Andrea Doria Genouese fatto prigione, che menollo in Francia.

1522.

Enrico di Nassau prende Mosone, & indarno assedia Mezieres: Vergognosa ritirata dell'Imperatore dopò la rotta delle sue genti: Turbolenze in Fiandra.

Francesco I.

CAP. XVI.

IL turbine della guerra, che per anco non faceua che formarsi, vscendo dalla Guiena, andò a scaricarsi in Fiandra con più splendor che rouina. Hauea l'Imperatore creato Luogotenente delle sue genti Enrico di Nassau, il qual'essendosi reso Signor di Mosone, deliberò anco di prendere Mezieres, & a quest'effetto pose l'assedio attorno la Città: ma vedendo esser'ella da Monsignor Anna Momoransì valorosamente difesa, ritirossi all'auuiso d'vna sol-

leuatione, che s'era mossa in Alemagna, e del soccorso, che veniua a' Francesi: perciò la Città di Mosone fù subito da' nostri ripresa.

Il Rè frà tãto aspettò lungo tempo con grand'impatienza l'Imperatore, il quale hauea diuertito a Valentiana, quando Edino fù per assalto preso dal Duca di Borbone, (che per anco non hauea tradito il suo Rè, nè la sua patria) oue fece vn gran macello de gl'Imperiali, i quali hauendo all'incontro preso Tornai, haurebbono resa la fortuna dell'armi eguale in qualche modo frà le due nationi, se non fosse restato dalla lor parte il dishonore, per essere scampati dalle mani de' Francesi non per valore, ma mediante *la fuga, ch'è mille volte più vergognosa d'vn' honorata rotta, & è affatto indegna d'vn Capitano*. Si fecero in Fiandra alcune scaramuccie leggieri più tosto, che giuste battaglie, le quali seruirono d'essercitio all'armi de' Principi, e de' popoli seditiosi, senza che vi si concludesse cos'alcuna di memorabile.

Di-

Discordia de i Rè cagione della perdita di Rodi: Il Papa, e l'Imperatore assediano Parma: Diuerse calamità successe à Francesi: Il Rè passa in Italia, diuide le sue genti, & assedia Pauia, ou'egli è da gl'Imperiali fatto prigione.

Francesco I.

CAP. XVII.

LE guerre precedenti non erano che vn saggio, con cui Francesco I. e Carlo V. faceuano sperienza delle loro forze, per portar poco dopò le armi loro in Italia, che fù il teatro, in cui tante sanguinose battaglie si fecero. Diedero a ciò principio non sò quali differenze nate frà gli Ambasciatori di questi due Principi: in conseguenza del che la guerra hebbe vn fine molto funesto, onde i Christiani riceuerono vna perdita irreparabile: imperoche l'Isola di Rodi fù presa da Solimano, alla quale haurebbono più giustamente i Rè l'armi loro concesso, per difenderla contro il nemico commune della Religione. Non si fece guerra giammai con più odio, e coraggio, nè frà Capitani maggiori, nè più potenti di forze.

1523.

Francesco I.

All'infortunio, che s'appreftaua a i Franceſi, non mancò vn'infauſto preſagio, perche la fortezza di Milano fù da celeſte fuoco percoſſa.

Hauendo l'Imperatore fatto lega col Papa, mãdarono entrambi ogni loro potenza all'aſſedio di Parma, ſotto la condotta di Proſpero Colonna, e delli Marcheſi di Mantoua, e di Peſcara, ancorche haueſſero vn'eſito aſſai diſauantaggioſo, imperoche il Signor di Leſcun con vn buon neruo di Caualleria vegliaua ſenza poſa alla difeſa della Città. Ma non vi fù coſa, che indeboliſſe tanto le forze de' noſtri, quanto il tradimento, che fecero loro gli Suizzeri: perche d'indi nacque l'impadronirſi facilmente i nemici di Milano, voltando le volontà de' Cittadini. Seguitarono la ſteſſa fortuna molte altre Città, le quali poſcia furono indarno aſſediate da Franceſi, e per cumolo delle diſgratie, fù il loro eſercito totalmente disfatto a Bicocca.

Bond.

Francesco I. 1524.

Il Rè intendendo la perdita, che li ſuoi faceuano in Italia, non ſi commoſſe molto, ma ſi riſentì bene oltre modo all'auuiſo, che il Duca di Borbone s'era dichiarato del partito dell'Imperatore. Queſto Principe di coraggio veramente vile,

come che le volontà de gli huomini sono sempre mutabili, volendo più tosto rouinarsi, che vbbidire al suo Rè, abbandonò, trapportato da sdegno, la Francia. L'accolse l'Imperatore con tanta cortesia, e fauore, che creollo subito Generale dell'armata Spagnuola, quale incontanente condusse a Marsiglia per prenderla: ma ciò seguì senza l'effetto preteso. Indi tirò diritto a Milano, e sforzò tutte le Città del nostro partito ad arrendersi.

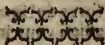
All'entrar dell'Inuerno il Rè passò l'Alpi, ancorche il suo Conseglio gli dimostrasse, douer'egli appoggiar quella guerra a i suoi Luogotenenti, a cui rispose, *che bisognaua marciare, & opporre a' nemici la sua Reale persona.*

Francesco I.

Possedeua allora la Città di Milano, in cui lasciando il Duca della Tramoglia, si pose in viaggio per assediare Pauia, oue l'attendeua la sua disgratia. Poscia inuiò a Napoli il Conte Stuardo, seguitato da dieci milla huomini a piedi, e da mille, e cinquecento Caualli: Così furono diuise le forze de' Francesi, quali faceua di mestieri vnire insieme contro tanti nemici, e contro la fortuna medesima.

Finalmente oppressi dalla disgra-

1525. tia, fecero li nemici vna sortita fatale: dall'altra parte il Duca di Borbone venne a dar'addosso alli nostri con vn'essercito fresco. Allora li Soldati stranieri cominciarono a spauentarsi, come se fossero stati condotti per fuggire, e non per combattere. Il Rè vedendo, che ben due volte gli era stato vcciso sotto il cauallo, si pose a combattere a piedi con vn coraggio inuincibile: ma venendogli sopra vna truppa di nemici, s'arrese a Monsignore della Lanoia Vicerè di Napoli, sempre diffidandosi del Duca di Borbone, in riguardo dell'odio, che gli portaua: ciò fece nondimeno con tanto ardire, e costanza, che ancorche vinto, non fù veduta punto alterata la Maestà del suo volto; anzi pareua, che trionfasse de' suoi nemici. Egli fù condotto in Ispagna, & indi a qualche tempo fù rimandato libero in Francia, dopò hauer accettato quelle conditioni, alle quali obligaualo la fortuna.

Francesco I.

Si muoue guerra all'Imperatore: Morte del Duca di Borbone: Conquiste di Monsignor di Lotrec in Italia: Li Francesi lasciano Napoli per gli eccessiui caldi: Li Rè fanno la pace à Cambrai.

CAP. XVIII.

Francesco I.

PAreua, che per la prigionia d'vno de i Rè fosse totalmente smorzata la guerra d'Italia, ma essendo egli rimesso in libertà con conditioni affatto inique, con maggior violenza di prima si riaccese: imperoche facēdo lega con li Francesi il Papa, il Rè d'Inghilterra, li Venetiani, & altri popoli, s'opposero all'Imperatore, mossi dal timore c'haueano delle sue armi. Egli prima s'accorse, che se gli faceua guerra, che n'hauesse discoperta la trama: onde atterrito da questo colpo tanto impensato, inuiò subito le truppe di Spagna in Italia, sotto la condotta del Duca di Borbone, sempre pieghéuole, e fedele à' suoi commandi, il quale dopò hauer fatto qualche sforzo contro la nobile, e potente Città di Firenze, s'incaminò

minò

minò verso Roma, oue fù nel tempo dell'assedio ammazzato, trouando vn funesto fine di quella vita, che per la difesa del suo Principe più gloriosamente poteua spendere.

1528. Li confederati tocchi sù'l viuo per la prigionia del Papa, e per il funesto sacco di Roma, intimarono apertamente guerra all'Imperatore, e subitamente si spinsero all'esecutione. Monsignor di Lotrec ricuperò Alessandria, Genoua (che fù incontanente tradita da Andrea Doria) e tutta la Liguria, e sforzò poscia Pauia; nel che meritò la lode d'hauer cancellato l'infamia dell'vltima nostra rotta. Indi si pose in viaggio contro al suo valore, per andar'a porre l'assedio a Napoli, oue le sue armi hebbero al principio vn'assai fauoreuole successo, tanto in terra, quanto in mare, fino a tanto, che li Francesi indeboliti per gli eccessiui ardori della State, abbandonarono l'assedio, vedendo, che Monsignor di Lotrec v'era morto: *Imperoche il caldo troppo violento è totalmente contrario, & insopportabile a' Francesi: durante l'Inuerno sono più forti, e più allegri, e perciò sono anco più atti in questo medesimo tempo a tutti gli esercitij della guerra.*

Francesco I.

Agath. lib. 1.

Non

Non fù meglio secondato dalla fortuna il diffegno loro nell'assedio di Milano, di Genoua, e di Pauia, che gli Spagnuoli haueano ricuperato: di modo che considerando li due Rè indeboliti, & esausti di denari per tante guerre, Carlo rinunciò alla dimanda, c'hauea fatto della Borgogna, e rimandò in Francia li figliuoli del Rè, che teneua per ostaggi, e come mallenadori della liberatione del padre loro. Consentirono ancora alla pace, che fù conclusa in Cambrai: *ma perche li Grandi non s'accordano per lungo tempo*, fù quanto prima violata.

Francesco I.

Li Francesi fanno guerra in Sauoia per molte ragioni: Et in poco tempo s'impadroniscono di quella Prouincia: Esempio della loro integrità.

CAP. XIX.

1529.

ESsendo ancora in vigore frà le due nationi il trattato di Cambrai, li Francesi portarono l'armi loro nella Sauoia, e nel Piemonte, prima che la peste della discordia hauesse risuscitato le antiche querele, e che le scintille dell'odio, che

Fran-cesco I. *1530.*

que' Rè couauano, dopò lungo tempo si palesassero.

Dopò la morte dello Sforza, scaricossi la tempesta della guerra sopra Carlo Duca di Sauoia, che s'era ritirato affatto dal nostro partito, per seguire la buona fortuna dell'Imperatore. Pretendeua il Rè vna parte del suo Ducato per diritto materno, & affermaua, che Nizza, Villafranca, & altre Città vicine a Torrino, ch'erano sotto la protettione de' Conti di Prouenza, erano state occupate da' Sauoiardi; oltre che gli oltraggi, ch'erano stati fatti alle sue genti nel ritorno d'Italia, l'haueano sopra modo offeso. Di modo, che dopò essere dalla malattia risorto, spedì alla sua volta Ambasciatori, per dimandare ragione di ciò, che gli apparteneua; e frà tanto commandò al Conte di S. Polo, che s'auanzasse bene accompagnato.

Fran-cesco I.

Non hauea il Duca alcuna piazza di ritirata, in cui potesse fuggire; onde appena i Francesi hebbero sguainate le spade, che tutta la Sauoia all'armi loro si sottopose. Poscia marciando verso Torrino, soggettarono con la medesima diligenza tutta quella contrada. Antonio di Leua, che a nome dell'Imperatore di-

difendeua Vercelli, fece loro intendere, che non poteuano assediare quella Città senza contrauenire alla pace: perciò ritirossi l'esercito, seguitando l'auuiso del Cardinal di Lorena, il quale protestò hauere il Rè ordinato, che non si toccasse il Dominio dell'Imperatore: *Tanto sante stimano li Francesi quelle cose, che i nemici loro hanno tante volte violato.*

L'Imperatore attacca da diuerse parti la Francia: Guadagna alcune leggieri battaglie; che lo rendono molto superbo: Rotta del suo esercito: Assedia Arli, e Marsiglia, d'onde con perdita si ritira.

CAP. XX.

Francesco I.

L'Imperatore fù già tocco da vna furiosa ambitione di slargare il suo Imperio: onde gonfio per le belle parole de gl'Italiani, si nodrì lungo tempo con vn'immaginaria speranza d'inuadere vn giorno tutta la Francia; e mettendosi auanti gli occhi le vittorie di Giulio Cesare, attaccò, mediante i suoi Luogotenenti, da vna parte la Pic-

cardia, dall'altra la Guiena, & egli assaltò la Prouenza, oue si vede la celebre Città di Marsiglia, essendosi prima protestato, *che ò egli sarebbe il più miserabile huomo dell'Alemagna, ò il Rè Francesco l'infimo del suo Reame.*

Il Rè inuiogli contro li Signori di Momoransì, e d'Vbignì, & altri segnalati Capitani, prima che le sue forze s'vnissero. L'armata de' nemici hauendo già preso, e saccheggiato Antibò, s'era auanzata fino a Brignole picciola Città, & hauea inoltre rotto alcune truppe, che nel camino se le pararono auanti. L'Imperatore cominciò fin d'allora a trionfare, & a riputare gloria grande quelle deboli scaramuccie, come se già la guerra fosse stata totalmente finita. Si dice ancora, che alcuni si gittarono a' suoi piedi, per impetrare da lui qualche feudo in vna Prouincia sì fertile, come s'egli, che non hauea per anco veduto il nemico, hauesse già vinto. Ma fù egli molto mal trattato nelle strettezze, & aperture de' monti da gli habitatori medesimi del paese, ch'erano prattichissimi di tutti que' passi: di modo, che le sue genti erano quasi ad ogni quarto di lega fermati; si spinse con tutto ciò sino ad Aix, e

Francesco I.

dopò

dopò hauer'assediato in vano la Città d'Arli, tutti i dissegni della guerra contro Marsiglia riuolse. Dunque hauendo fatto scielta de' più coraggiosi Soldati, e de' principali della sua Nobiltà, vi si condusse, preuedendo, che quello sarebbe stato vn luogo molto opportuno per lui, perche iui haurebbono potuto fare scala i nauigli, che per cagion del commercio frà Spagna, & Italia incessantemente veleggiauano per que' mari. Mostrossi tanto potente in quest'occasione la fedeltà de gli habitatori verso il loro Rè, quanto il valor loro contro i nemici.

Erano già le mura dalle artigliarie potentemente battute; ma sopraueṅendo Enrico Delfino, hebbero gli assediati vn poco di tregua, e li nemici furono molto allontanati dalla Città. Era risoluto il Delfino di presentar la battaglia a gl'Imperiali, senza poterne essere disuaso dal Duca di Momoransì: *Posciache vna semplice vittoria, ma senza sangue deuesi sempre preporre ad vna maggiore, che si potesse acquistare mediante vna sanguinosa carnificina.* L'Imperatore si vedeua al fine d'ogni commodità, & intendendo in oltre la venuta del Rè, ritirossi in Ita-

Francesco I.

Cess. lib. bell. ciu.

Italia senza suono di tromba, con picciola comitiua, passando per strade tutte coperte di sangue, e di corpi de' suoi soldati.

Superbi dissegni del Conte di Nassau: Francesco I. assicura il suo Regno: Sforzi infruttuosi de gl'Imperiali contro Perona, e San Richier: Tregua frà li Rè.

Francesco I.

CAP. XXI.

NOn haueano nella Fiandra successi più prosperi l'armi de gl'Imperiali. Hauendo Enrico di Nassau frettolosamẽte adunato vna potente armata d'Alemani, acciò potesse l'Imperatore con maggior sicurezza conquistare la Francia, hebbe ancora dissegno di sorprendere Perona, fondato nell'opinione c'hauea, che possedendo quella Città, farebbe marciar le sue truppe contro Parigi, & anderebbe trionfante innanzi all'Imperatore, che sarebbe altresì (conforme all'aggiustato) vittorioso di tutte le guerre: *Tanto insolenti diuentano li Capitani più grandi nel mezo delle loro prosperità.*

Il

Francesco I.

Il Rè prima di presentarsi al nemico, pose buone guarnigioni in tutte le piazze, e diede la condotta del suo esercito alli Duchi di Borbone, di Vandomo, e di Ghisa; commandando loro espressamente, che in nissuna maniera venissero a battaglia campale; ma che seguitando i nemici alla coda, s'ingegnassero di danneggiarli. Il Nassau s'impadronì della Città di Ghisa, e la saccheggiò: non s'arrischiò d'assediar San Quintino, piazza ben fiancheggiata, e di valorosi Cittadini prouista: ma marciò diritto a Peronna. E' Città assai picciola, & hà solo vn semplice Castello, ma da vna parte hà vn gran lago per sua difesa, oltre all'essere da fortissime mura vestita. Li nemici hauendo premessa la batteria, diedero molti assalti, e sempre furono ributtati dal valore degli habitanti, e dalle donne medesime, che si portarono da coraggiosi soldati. Dopò questo si seruirono delle mine, che non hebbero alcun'effetto, mediante le contramine de gli assediati. Così dopò qualche tempo furono costretti ad abbandonare l'assedio. Hebbe vn simile successo lo sforzo, che fecero contro San Richier. Edino fù da' Francesi ricuperato, e subito si deposero

1538.

l'ar-

Fran-
cesco I.

l'armi in riguardo alla tregua, che per trè mesi fù publicata, mentre la Città di Terouana era assediata.

Il Rè arma contro l'Imperatore per vendicare la morte de' suoi Ambasciatori: Gl'Imperiali sono vinti a Cerèsole: Perdono il Monferrato: Presa di Lucemburgo, e di San Dizier seguitata dalla pace.

CAP. XXII.

1540.

ESsendo tornato d'Africa l'Imperatore, tornarono li Rè con tutte le forzi loro a fare in diuerse parti la guerra, perche la morte degli Ambasciatori uccisi da gl'Imperiali era rimasta impunita: la qual cosa infiammò si fattamente il Rè, che prese risolutione di vendicarla con vna guerra furiosa. Inuiò il Duca d'Orliens in Fiandra, d'onde incontanente fù richiamato, ancorche vi facesse di belle imprese, e molto vantaggiose per lo Stato. *Nel che diede a vedere, che vn commando deue hauere più forza d'vna vittoria.* Monsignor d'Anghien condusse le sue truppe in Italia, oue mentre che assediaua Carmagnola, gl'Imperiali presentarongli la battaglia, li quali

Fran-
cesco I.

Flor. l.
13.c.24.

egli

egli a Ceresole disfece con strage tale, che vi restarono morti venti milla nemici. Questa vittoria però non costò poco sangue a' Francesi, perche vi restarono ottocento Caualli eri. Cadde in loro potere il Principato di Monferrato, come anco le Città di Casale, e di Torrino.

Mentre in questa guisa passauano in Italia le cose, l'Imperatore ricuperò Lucemburgo, e sforzò San Dizier ad arrenderfi. Poscia per il desiderio, c'hauea di saccheggiare Parigi, volle valicare il fiume Marna: ma la pace che successe, impedì le rapine della Francia.

Gl'Inglesi saccheggiano la Fiandra: Prendono per tradimento Monstreuil, e Bologna: Il Delfino si volta contro di loro: Il Marescial di Biez gli rompe: Annebot ricupera per mezo di denari Bologna: Morte di Francesco I.

Fràncesco I.

CAP. XXIII.

1545.

MEntre l'Imperatore così trauagliaua la Francia, Enrico VIII. Rè d'Inghilterra essendosi collegato col suo nemico, faceua grandi rapine in quella parte di Fiandra, ch'è

ch'è vicina all'Oceano. Monsignor il Delfino impedì le loro scorrerie nel tempo, che vi fù presente, ancorche le sue forze non fossero in modo alcuno eguali: ma essendo richiamato in Francia, l'Inglese facendosi di giorno in giorno più forte con nuoue truppe, occupò finalmente Monstreuil, e Bologna. Quanto a Bologna egli v'haurebbe perduto ogni fatica, nè gli sarebbe stata resa dopò trè mesi d'assedio, se non fosse stata la perfidia, ò dappoccagine di Veruino, che n'era Gouernatore.

Francesco I. 1545. Subitamente il Rè vi rimandò Monsignor il Delfino, con cui parimente si trasferì il Marrescial di Biez, il quale per cauare il nemico di Bologna, in cui egli altre volte hauea commandato, fè fabbricare vn Forte, che tentarono in vano d'occupare gl'Inglesi; & in tal modo sempre gli tenne in freno. Indi a non molto gli ruppe in vna battaglia tanto notabile, che depennò tutto il dishonore, addossatosi da suo Genero in tradire quella Città. Finalmente gl'Inglesi, per intelligeza dell'Ammiraglio d'Annebòt, mediante lo sborso d'vna buona somma di denaro, resero a' Francesi Bologna. Alcuni mesi dopò mo-

rì Francesco I. Fù Principe dotato d'ogni sorte di virtù, sempre coraggioso; ancorche di rado secondato dalla fortuna.

Li Principi d'Alemagna ricorrono ad Enrico II. Il Duca di Momoransì prende alcune Città dell'Imperatore il qual consente alla pace: Assedia Metz, ou'è maltrattato: Se ne ritira con dishonore.

Enrico II.

CAP. XXIV.

1547.

HAuea riportato l'Imperatore vna bella vittoria d'vna battaglia fatta presso alla riua dell'Albi, in cui fece prigioni Federico Duca di Sassonia, Filippo Langrauio d'Hassia, & alcuni altri Principi: Ma gli altri Signori d'Alemagna, stimolati dalla miseria de' loro confederati, dichiararono Enrico II. protettore del Sacro Imperio. Il Rè spedì a quella volta Mõsignor Anna di Momoransì, che s'insignorì di Tul, di Verdun, e di Metz. Iui restò abbattuta l'Aquila Imperiale, & essendo stati abbandonati trè stendardi cõ la figura di meze Lune, furono posti in piazza con questa iscrittione: *Donec totum impleat orbem*. Arriuando il

Rè

Rè col suo esercito, l'Imperatore, che prima ripugnaua, fù sforzato a condescendere alla pace con i Principi di Germania. Obligò ciò Enrico a ritornarsene nel suo Regno: ma l'Imperatore sdegnato, perche tante Città fossero state riunite alla Corona di Francia, e vedendo c'hauea cento milla huomini in arme, prese risolutione d'assediare Metz, con vn'apparecchio marauiglioso di guerra, ancorche la stagione non fosse punto fauoreuole a tali dissegni.

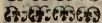
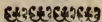
Il Rè inuiò nella Città Francesco di Ghisa Principe molto sperimentato nell'armi, con vna grossa guarnigione, e col fiore della Nobiltà, il quale fece subito condurui tutto ciò, che giudicaua necessario per quella guerra, e fortificossi di fosse, e di ripari; e dopò hauer fatto gittar a terra li borghi, aspettò con piè fermo quel potente Imperatore. Il Marchese di Brandeburgo fù il primo a passar il Reno con potenti truppe. Era costui stato nel principio dalla nostra parte, ma entrando il Duca di Ghisa in diffidenza della sua fedeltà, passò dalla parte contraria.

1552.

Enrico II.

All'arriuo dell'Imperatore cominciaronsi a fulminar le muraglie: ma

ma per il valor de' Francesi, e per la prudenza del Duca di Ghisa furono ristorate in parte, e sostenuti valorosamente gli assalti de' nemici. Essendosi gli assediati arrischiati di fare alcune sortite, lasciarono morti sù'l campo quantità d'Imperiali: il Duca di Niuers gli assaltò da ogni parte nelle loro trincee; oltre all'essere essi dal rigore del tempo, e da quasi continue pioggie perseguitati. Si che l'Imperatore per far l'vltimo tentatiuo, tentò di far'andare in aria con le mine tutte le loro fortificationi: ma trouando da vna parte acqua, dall'altra sassi, non potè riuscirgli l'impresa. Onde dopò essere stato in diuerse occasioni danneggiato dal Duca di Ghisa, fù sforzato ad abbandonare quella Città, disperato di poterla mai più ricuperare, senza riportarne altro che dishonore, & vna perdita incredibile de' suoi soldati. Questa fù l'vltima impresa di quell'Imperatore: non intraprese più cos'alcuna contro i Francesi, e trouò finalmente sotto quella Città il termine de' suoi vasti desideri.

1553.

Enrico II.

Rouina di Terouana, e di Edino fatta da gl'Imperiali, che sono vinti da' nostri: Carlo lascia il suo Regno: Suo figliuolo assedia San Quintino, e fà una grande strage de' Francesi: Presa di Cales, e d'altre Città fatta dal Duca di Ghisa.

CAP. XXV.

1553. NEll'anno medesimo, che Metz era dall'Imperatore assediato, la Città di Terouana dopò hauere riceuuto mille oltraggi da ogni parte, fù totalmente distrutta, & abbruciata da gl'Imperiali, lasciando nella sua disgratia uno spettacolo molto deplorabile; Imperoche l'odio de' vicini contro quell'infelice Città arriuò a segno tale di crudeltà, che per dare testimonianza in qual maniera si fossero portati nella sua rouina, vollero portare alle loro case le pietre, ch'erano appena auanzate a quell'incendio. Edino fù preso, e quasi con la medesima violenza saccheggiato: ma gl'Imperiali furono altresì posti in rotta vicino ad Amiens.

Enrico II.

Così li Francesi, e li Spagnuoli faceuansi continuamente la guerra:

Tan-

Tanto sono bellicosi di natura questi due popoli: Così grande è l'antipatia, che passa frà i loro humori, che l'vno non può stare in riposo, se non mediante la rouina dell'altro.

Frà tanto l'Imperatore, ò perche cominciasse già ad infastidirsi de' negotij, ò perche volesse ridursi ad vna vita più tranquilla, ò perche fosse stimolato da qualche rimorso di coscienza, di tutti li suoi Reami spogliossi. Pensò allora tutta la Christianità di gustare qualche poco di riposo. Ma Filippo suo figliuolo si pose ad eccitare nuoue turbolenze: posciache andò ad assediar San Quintino con quaranta milla huomini, oltre il soccorso de gl'Inglesi suoi collegati. Commise il Rè l'amministratione di quella guerra al Duca di Momoransì Contestabile di Francia, il qual'essendosi sforzato indarno di far penetrare rinforzi nella Città per mezo delle paludi, videsi obligato a far giornata, hauendo appena hauuto tempo di ordinar il suo essercito: Onde i Francesi furono vinti, e restarono prigioni molti Signori di conto, & in conseguenza fù presa la Città da' nemici.

Enrico II.

Il Rè per quest'accidente molto turbato, fè publicare vn'Editto, mediante

1556.

dian-

diante il quale commandaua a tutta la Nobiltà del Reame di trouarsi in arme: il che non si suole far giammai, se non quando veggonsi gl'interessi senza rimedio. Fù subito richiamato d'Italia il Duca di Ghisa, nelle mani di cui fù la sorte di questa guerra commessa; con ordine che considerasse attentamente ciò che facesse, & hauesse riguardo, che non riceuesse vna nuoua piaga la Francia. Egli giudicò essere necessario l'ingannare con le medesime arti i nemici, delle quali s'erano essi seruiti, quando presero S. Quintino, mentre i Francesi a ciò non pensauano punto: posciache s'impadronì di Cales, che da gl'Inglesi era stato più di ducento anni tenuto, fingendo di voler dare dall'altra parte. Dopò questo prese Guines, & alcune altre Città con tanta felicità, e prestezza, che dalla bocca di tutto il Mondo merita il nome di Gran Capitano, e di protettor della Francia. Finalmente l'anno seguente diede tregua a quelle guerre infelici con contento di tutti i popoli.

Enrico II.

1557

Guerre

Guerre ciuili con occasione de gli Eretici: Nè il Rè, nè la Regina Madre ponno piegargli: Sanguinosa battaglia di Dreux: Morte del Duca di Ghisa seguitata da vn'accordo.

CAP. XXVI.

ERa lo Stato della Francia troppo potente, per essere da stranieri forze scôuolto; ma dalle guerre ciuili fù ben ridotto ad vn termine molto pericoloso, subito che vna maladetta setta cominciò a separarsi dalla Religione de' suoi maggiori. Il Principe di Condè, & il Conte di Coligny, ch'erano i protettori di quel partito, diedero molto credito a quel nuouo modo di viuere, ancorche il Rè, & il Parlamento hauessero stabilito graui pene contro que' miserabili: *ma il male da sè stesso cresceua, anco frà li contrasti.*

Carlo IX.

1559.

Gli Stati, che di nascosto furono radunati in Orleans, apersero a tutte quelle riuolte l'entrata. Li Signori del Regno non mirauano di buon' occhio quelli, che aderiuano al Duca di Ghisa: Tal che il Princi-

1560.

 pe

pe di Condè essendosi insignorito d'Orliens, e delle più forti piazze, dichiarossi apertamente nemico di Carlo IX.

1561. Fece il Rè quanto puote per vincere con la dolcezza quella volontà imperuersata: ma il male haueа preso tal piede, che non poteua cedere a somiglianti rimedi. La Regina Madre non perdonò alla sua medesima auttorità, per ridurgli a' termini del douere, a cui però li congiurati non vollero in alcuna maniera prestar'orecchio. Non vi fù Città nella Francia, in cui non si rappresentasse vn'horribile macello, & in quella rabbia ciuile più sangue de' Francesi si sparse, che non haueano assorbito le battaglie fatte in venti anni.

Carlo IX.

Fecesi la prima giornata vicino a Dreux, oue l'vccisione fù così grande, che l'esercito vittorioso prouò perdita eguale a quella, c'hauea riceuuto il vinto. La sorte di questa guerra era veramente deplorabile, essendo necessario, ch'il vincitore restasse vinto. Hebbe nondimeno il Rè qualche vantaggio in quella battaglia. Il Duca di Ghisa, mentre assediaua Orliens, fù infamemente vcciso da vn'assassino, inuiato (come si credè) da i ribelli, il che

die-

diede al Rè, & a tutt'i buoni Francesi vn'estremo dolore. Si fece incontanente qualche sorte di pace, che fù così grata ad ambe le parti, che vnendo insieme le forze, andarono a far sloggiare l'Inglese da Haure di Gratia, ch'era stato da lui occupato.

Carlo IX.

Nuoue turbolenze eccitate da quelli della Religione, che si rendono padroni in Francia: Il Rè fugge a Parigi: Rompe li suoi nemici: Altra ribellione del Principe di Condè: Battaglia di Iarnac, e di Moncontur: Il Rè concede la pace a i ribelli.

1565.

CAP. XXVII.

IL congresso del Rè, e d'Elisabetta sua sorella Regina di Spagna, le nuoue truppe de' Suizzeri, che assoldarono, & altri somiglianti pretesti fecero la seconda volta pigliare l'armi a gli Eretici. La nouità dell'impresa tirò molti al partito di que' ribelli: *Imperoche non v'è cosa, c'habbia maggiore attratiua in apparenza d'vna scelerata Religione, quand'ella è ammantata d'vno speciosi pretesto di Santità.*

1567. Fù frà di loro concluso, che in vn certo giorno assegnato tutti prendessero l'armi; & in fatti fè sì bene ciascuno la parte sua, che occuparono vna gran parte di Francia. Il Rè trouandosi senza appoggio, à grande stento saluossi in Parigi, per difendersi dalla persecutione del Principe di Condè, e dell'Ammiraglio; fino a tanto, c'hauendo ammassato da ogni parte Soldati, diede loro vna battaglia a S. Dionigi, in cui gli disfece, e gli costrinse a ritirarsi. Questa vittoria sarebbe stata a pieno felice, se il Contestabile Momoransì non hauesse in essa riceuuto vna ferita, per la quale poco dopò morì. Onde il Generalato dell'armi fù a Monsignore Enrico Duca d'Angiò conferito.

Carlo IX.

Hauendo il Principe di Condè riceuuto d'Alemagna nuoui rinforzi, saccheggiò il paese di Sciartres, dopò essersi indarno trattenuto attorno la Città: poscia fortificò, e fornì di munitioni le piazze, c'hauea occupato. Frà tanto la Rocella, ch'allora piegaua alla ribellione, scuotendo il giogo dell'vbbidienza douuta al suo Rè, e vedendosi da Giouanna Regina di Nauarra, e da Enrico suo figliuolo protetta, diede occasione alla terza guerra ciuile, che

con

con forze maggiori delle passate si fece. Si venne a battaglia a Iarnac nel Santogne, oue il Principe di Condè fù ammazzato, & il suo corpo fù da' Cattolici ignominiosamente trattato. Il Conte di Coligny hauendo rimesso in piedi vn'essercito di gente forestiera, & vnito le sue truppe da ogni parte, andò à porre l'assedio à Poittiers; d'onde fù ben tosto dal Duca di Ghisa cacciato.

Carlo IX.

Finalmente l'vltima fortuna della guerra si tentò a Moncontur, oue si combattè con tanta ostinatione, che l'vna, e l'altra parte prese risolutione di non abbandonare il campo, se il suo nemico non vi fosse restato morto. Il Conte accorgendosi, che la vittoria piegaua dalla parte d'Enrico, cominciò a correre, & ad animare li fuggitiui; ma non gli fù possibile il rimediare a quel disordine: tal che la sua armata fù vinta, e posta in rotta. Si dice, che in questa battaglia videsi vna caualleria celeste combattere a fauore del Rè, la quale dobbiamo piamente credere, essere stata inuiata da Dio, per le preghiere della gente da bene. Preparauasi l'Ammiraglio ancora ad eccitare tumulti: ma hauendo il Rè concesso a' ribelli la pace, mal grado la loro malitia, si

1568.

Carlo IX.

depofero l'armi, affegnando loro ancora Città di rifugio, e frà l'altre la Rocella, e Montalbano, che fono ftate le due forgenti di tutte le guerre ciuili.

Morte dell'Ammiraglio, & uccifione de gli Eretici: Molti fi ritirano nella Rocella: la quale è affediata, e ben difefa, ma finalmente ridotta all'eftremo: Il Duca d'Angiò è eletto Rè di Polonia, per lo che ottiene il perdono a tutti i ribelli.

CAP. XXVIII.

1570. Dopò due anni di ripofo, la Francia, *che non è mai in pace, per le continue fattioni de' Principi,* fù da vn turbine più de' paffati violento agitata. Si preuenne l'efecrabile congiura, che contro del Rè haueano tramato i fuoi ribelli per la morte dell'Ammiraglio, il quale da vna fineftra fù nella publica ftrada precipitato: quefto fatto fù feguitato dal macello di tutti quelli della Religione, il che fi efeguì con tanta rabbia del popolo, che nè i commandi, nè le intimationi de gli Araldi, nè il Reggimento delle guardie, nè la fteffa prefen-

Carlo IX.

za

za del Rè furono bastanti per impedirlo.

Hauendo gli Eretici perduto vn sì brauo Capitano, cominciarono a fuggire in diuerse parti della Francia, e de' Regni stranieri, & a fortificarsi nelle più grosse Città. Era allora la Rocella la miglior piazza, & il più sicuro rifugio, c'hauessero in quell'vltima calamità, la quale essendo loro pigliata, si vedeuano costretti ò ad vbbidire, ò ad abbandonare a guisa di persone esigliate la Francia.

1571.

L'esercito Regio dopò hauere ben dato il guasto alla campagna, s'auanzò contro quella Città, sotto la condotta de' Signori Strozzi, e di Birone. Gli habitanti infestati per terra, e per mare, vedendo le loro mura sì furiosamente battute, appena faceuano resistenza, & all'arriuo del Duca d'Angiò entrarono ancora in disperatione maggiore: imperoche s'erano loro leuati li viueri, e tagliata ogni speranza di soccorso.

1572.

Si contauano in quell'assedio cinquanta milla huomini in arme, con quasi tutta la Nobiltà, e v'erano sessanta de' più grossi pezzi di canone nelle loro batterie disposti. Con tutto ciò i Rocellesi dalla necessità

Carlo IX.

pigliando coraggio, e rendendosi temerari in vna risolutione di perdersi, fecero vna sortita, nella quale vccisero molti de gli assedianti. Anco il Duca d'Vmala fù vcciso da vn colpo di canone tirato dalle muraglie. Allora i Soldati fecero da tutt'i quartieri vno sforzo contro la Città; ma dal valore de gli habitanti furono ributtati, e vi perdettero ancora alcuni Signori. Il Duca d'Angiò auanzandosi troppo, corse rischio della sua vita; posciache vn Gentilhuomo, che gli era a canto, fù grauemente ferito.

1573. *Carlo IX.*

Ma li Rocellesi stanchi per tanti assalti, mancando in oltre d'ogni sorte di prouisione, senza dubbio si sarebbono arresi in poco tempo, se la fortuna non hauesse a que' miserabili in tale estremità proueduto. Essendo il Duca d'Angiò eletto Rè da' Polacchi, e da' loro Ambasciatori chiamato a quel nuouo Regno, per lasciare vn'ampio testimonio della sua clemenza, ancorche da i ribelli fosse stimato così crudele, impetrò dal Rè il perdono a quella Città, la libertà a gli Eretici, & a tutto il Reame la pace, ancorche poco honorata, il che fece ad istanza de' Polacchi: dando in ciò vn'esempio, che non fù da gl'istessi nemici approuato.

En-

Enrico rinuoua la guerra contro gli Eretici: Lega de' Cattolici: Perdita notabile del Rè nella giornata di Coutras, riparata ad Auneau dal Duca di Ghisa, fatto poscia da lui uccidere per vn sospetto: Nuoue turbolenze perciò seguitate dalla morte del Rè.

CAP. XXIX.

ENrico hauendo inteso la morte del Rè Carlo suo fratello, si portò subito nel suo Regno paterno, e sicome era sempre stato nemico di quelli della Religione, si propose ancora d'anientarli con molti Editti, e con continue guerre, al che & il suo naturale, & il conseglio di quelli, ch'erano manco appassionati potentemente lo stimolauano. Fù segretamente stabilita frà li Cattolici vna certa confederatione, che chiamarono: *Lega, ò Santa vnione*, in cui entrarono anco popoli forestieri: il che apportò tanto disordine, e miserie alla Francia, che può attribuirsi a miracolo l'esser'ella da quelle risorta.

Il Rè dubitando, che lo Stato cadesse nell'vltima sua rouina, come

gli era molto minacciato, parlò d'accordo col Rè di Nauarra, e con gli altri Principi del suo partito: ma essendosi ben tosto rotta la loro amicitia, si determinò di nuouo alla guerra. Così distratto questo pacifico Rè in diuerse considerationi, stette lungo tempo dubbioso da qual parte si douesse voltare: ma finalmente seguitando il conseglio del Duca di Ghisa, portossi contro il Rè di Nauarra, & il Principe di Condè, con tutte le forze del suo Reame.

Enrico III.

Costoro dubitando d'essere colti alla sprouista, vnirono da ogni parte le loro truppe, e diedero adito nella Francia a gli Stranieri, i quali se non molto tardi, e non senza molta difficoltà ne sono stati poscia cacciati. Era l'esercito Regio commandato dal Duca di Gioiosa, che altro che prosperi successi dall'ardore de' suoi soldati non aspettaua. La battaglia si fece a Coutras con coraggio, e sforzo eguale d'ambe le parti: ma il Rè di Nauarra si spinse addosso al nemico, lo scompigliò, e lo pose in rotta: sì che quella bella armata dal vincitore, come da fulmine percossa, in vn momento con vna fuga d'shonorata si dissipò: Il Duca di Gioiosa fù fatto prigione

1583.

nel-

nella battaglia, & vcciso con vn colpo di pistola, mentre intorno alla sua presa si contrastaua. Il gran numero, e merito de' morti hanno reso celebre la vittoria di Coutras.

Il Duca di Ghisa cancellò l'infamia di questa rotta ad Auneau vicino a Sciartres, oue disfece li Forestieri, con tale applauso del popolo, che da' Parigini riceuè nella sua entrata ogni possibile honore, e quello che si deue fare solamente alli Rè, il che fù ben presto cagione della sua rouina. Essendo entrato in sospetto il Rè, che fomentasse quelli della Religione, trouossi in euidente pericolo della vita in mezo ad vn furore di popolo: ciò lo fece vscire tutto adirato fuori della Città di Parigi, risoluto di rouinarla insieme col Duca di Ghisa; & in fatti giunse a questo segno di farlo vccidere nel Castello di Bles con il Cardinale suo fratello. Questo Principe era accusato d'affettar la Corona, e di tramar sottomano qualche congiura: *perche non v'è peste sì pericolosa, come il sospetto, quando vna volta s'è nello spirito de gli huomini radicato.*

Enrico III. 1588.

Questo caso fè solleuare quasi tutta la Francia. Il Duca di Mena essendo stato stabilito capo della

Lega, fè leuata di nuoue truppe contro il Rè, il quale aiutato dalle forze del Rè di Nauarra, teneua assediato Parigi; quando fù disgratiatamente assassinato a S. Claudio da vn Frate di S. Domenico, che in questo maladetto parricidio lasciò vn'esempio degno dell'esecratione di tutt'i secoli.

1589.

Enrico IV. troua grandi ostacoli alla successione: Esercito potente del Duca di Mena contro di lui, del quale resta vittorioso: Infelici successi de' Spagnuoli in Francia: Conuersione d'Enrico, che fà cessare le guerre.

CAP. XXX.

Enrico IV.

ERa la Francia agitata da' turbini delle guerre ciuili, ch'erano pur troppo durate, & era vicina à far naufragio in tante vccisioni, quando ENRICO DI BORBONE, veramente degno del nome di Grãde, prendendo in mano il timone di questo pouero vascello, lo cauò di pericolo, e facendo resistenza alla tempesta, lo condusse nel porto di vna felice tranquillità, *guadagnando i cuori de' soldati con la sua liberalità, del popolo con la sua clemenza, e di tut-*

Tac. 1. Annal.

tutto il Mondo con la dolcezza del riposo.

Essendo stato indegnamente assassinato da quella mano sacrilega Enrico III. buonissimo, & innocentissimo Principe, tutto l'essercito gittò gli occhi sopra colui, che il diritto della nascita, e la virtù degna d'vn tale Imperio chiamauano allo Scettro de' suoi Maggiori; il quale dalli Francesi sarebbegli stato posto senza difficoltà nelle mani, se vna ribellione fatta nascere dalla sua pouertà, e l'ambitione d'alcuni Principi dalla speranza di stranieri soccorsi nodrita; ma principalmente se l'horrore conceputo da' Francesi di quella nuoua heresia, non gli hauesse serrato alla Corona il camino, il quale ben tosto s'aperse col suo incomparabile valore.

Essendo creato Generale di Francia il Duca di Mena, sotto colore di Religione oppose trenta milla huomini ad Enrico, il quale allora era nudo d'ogni aiuto, & a guisa d'vn huomo bandito: *Ma vn gran coraggio, il quale nè chiede, nè intraprende che cose giuste, può ben'essere priuo del soccorso de gli huomini, ma non già di quello del Cielo*: posciachè seguitato solo da quattro milla soldati, ch'erano vn nulla in riguardo al-

l'ar-

l'armata de' suoi nemici, hebbe ardire di loro presentar la battaglia.

Enrico IV. Il peso di questa guerra scaricossi primieramante sopra Arques, e poscia sopra Iury, oue diede ogni proua, non solamente del valore d'vn gran Capitano, ma altresì d'vna singolare clemenza. Perche seguendo l'esempio di Giulio Cesare, commandò, *che si trattassero aspramente gl'i stranieri, ma che si serbasse il sangue de' suoi Cittadini.* Li Parigini, che lo stimauano prima vn pouero Bearnese (questo era il detto mordace, ch'vsauano i suoi nemici) con ispauento lo videro vittorioso alle porte della loro Città. *Flor. l.4.c.2.*

1592. Frà questo mentre fù dallo Spagnuolo inuiato in Francia con vna potente armata il Duca di Parma, ma temendo egli la buona fortuna d'Enrico, & hauendo con difficoltà fatto leuare l'assedio da due Città, Parigi, e Roano, saluossi con molto stento in Fiandra, riportando maggior perdita, che vittorie: imperoche hauendolo il Rè seguitato, gli disfece la coda del suo esercito.

1593. Finalmente essendo rimasto questo valoroso Prencipe vincitore di tutte le battaglie, c'hauea attaccato, di tutte le Prouincie dou'era entrato, e di tutt'i nemici, c'haueano

no hauuto ardire di muouergli guerra, essendosi reso più grande di quello, che richiedesse il suo pensiero, e quello de' suoi sudditi, si rimise nel grembo della Chiesa: sì che leuata quella maschera, c'hauea fatto armargli contro i Francesi, trionfò dell'inuidia di tutti, e sedando le ribellioni, dalle quali era stato tant'anni diuiso il Reame, restituigli il riposo dalle genti da bene tanto desiderato. La clemenza del vincitore contribuì molto alla grandezza delle sue vittorie, posciache liberamente scordossi tutte le ingiurie, che in tante oppositioni hauea riceuuto.

Enrico IV.

Gli Spagnuoli leuano alcune Città a' Francesi: Il Rè pone l'assedio ad Amiens: Impedisce il soccorso de gli Spagnuoli: Morte di Hernando Tillio cagione della presa d'Amiens: Le Città, e Prouincie della Lega s'arrendono al Rè.

Enrico IV.

CAP. XXXI.

COminciaua già la Fràcia a godere qualche riposo dopò i trauagli della guerra ciuile, quando solleuossi nella Fiandra vna tempe-

sta

1597. sta per le machine de gli Spagnuoli, i quali sorpresero Cambrai, Cales, & alcune altre Piazze, ma frà l'altre la Città d'Amiens: il che pose il Rè in nuoue guerre, dopò hauerne affatto liberato il suo Regno, nelle quali il suo valore, che già nelle turbolenze s'era palesato a bastanza, doueuasi far vedere più risplendente contro vn sì potente nemico: *Imperoche hanno spesso volte le ingiurie accresciuto molto vna gloria, e maggiormente innalzato vna fortuna.* Giudicando dunque, che dipendesse la vittoria da vna pronta esecutione, fè subito leuata di gente, e si trasferì ad Amiens, che più l'affliggeua, e prima che giungesse il soccorso de' Fiamminghi, assediollo, e viuamente lo strinse. Iui il Duca di Birone fece grandi seruigi al Rè, & a tutta la Francia.

Enrico IV.

1598. Auanzossi subito con vna grossa armata il Cardinale d'Austria per soccorrere la Città, ma essendogli chiuso da' Francesi il passo, fù costretto a tornare d'ond'era venuto, con perdita grande de' suoi soldati. Hernando Tillio, (c'hauea trouato l'inuentione di sorprendere la Città) essendo stato sopra le mura ammazzato, tutto l'ardor de' nemici s'estinse: *Tanto è importante la vita*

d'vn

d'vn Capo per guadagnare, ò per perdere vna vittoria: onde incontanente s'arresero. Le Città, e Prouincie della Lega seguitarono la vittoriosa fortuna d'ENRICO. Il Duca di Mercurio, e con esso lui tutta la Bretagna si ridusse alla sua vbbidienza.

Nuoue guerre eccitate dal Duca di Sauoia, che non può piegare il Rè: Manca della sua promessa: Il Rè s'impadronisce delle sue terre: Gli concede la pace: Morte d'Enrico IV.

CAP. XXXII.

Enrico IV.

Essendo finalmente conclusa la pace con lo Spagnuolo, il Duca di Sauoia, ancorche non potesse in modo alcuno paragonarsi ad vn Rè sì potente, non poteua stare in riposo. Hauea occupato il Marchesato di Saluzzo, quale deliberò di mantenere per forza: Si trattò nondimeno con esso lui con molta dolcezza; posciache se gl'inuiarono prima alcuni, per ispiare la sua intentione, & egli immediatamente dopò venne a trouare il Rè, quale non potè mai con qualsiuoglia preghiere piegare, nè rimuouere dal disse-

gno

gno, c'hauea preso: *essendo proprie d'vn Rè il tirare auanti ciò che hà cominciato.*

1600. Essendo il Duca ritornato in Sauoia, scaduto dal suo tentatiuo, pensaua di seruirsi di dilationi, e di tirare in lungo con le sue astutie l'esecutione della parola, c'hauea dato: ma sentì più presto l'armi, che non ne hauea vdito il rimbombo: *Enrico IV.* posciache vedendosi il Rè tante volte ingannato, non volle più differire; & hauendo diuiso in trè parti il suo essercito, mandò li suoi maggiori Capitani ne' luoghi di più pericoloso attacco: cioè il Duca di Birone nella Bresse, Monsignor d'Aldighiera in Sauoia, & egli in persona diede sopra Momigliano, i quali tutti in poco tempo soggiogarono quelle Prouincie.

Il Duca atterrito molto per vna nuoua sì infausta, e vedendosi da' suoi, e dalla fortuna tradito, dimandò per mezo de' suoi Agenti la pace, quale ottenne da vn Rè vincitore, e tutto circondato d'armi, hauendogliela per lo passato negata, quando era disarmato, & apprese, ancorche troppo tardi mediante la 1601. presa delle Città, le quali di quà dall'Alpi teneua, *essere cosa dishonorata l'intraprendere vna guerra non*

ne-

necessaria, e che tira in conseguenza la rouina de' suoi propri beni, per ambitione d'vsurpare quel d'altri. Il paese di Bresse restò in potere del Rè in vece del Marchesato di Saluzzo. Così essendo stabilita la pace per tutt'i Regni, diedero le guerre della Fiandra impiego a gli spiriti turbolenti: fino a tanto, ch'essendo stato assassinato da vn'esecrabile parricida, e da vn'horribile cospiratione delle furie *il Padre della Patria,* portò seco il riposo, c'hauea fatto nascere nella Francia.

Enrico IV.

Guerre ciuili sedate dalla Regina madre: Il Principe di Condè si ribella: E' fatto prigione: il Duca di Mena occupa Soissons, ou'è assediato: Morte del Marchese d'Ancre seguita dalla pace: Altre guerre dalla Regina madre sedate.

CAP. XXXIII.

L'Allontanamento de' Principi cagionato (come si credeua) dalla fortuna troppo grande del Marchese d'Ancre, haurebbe senza dubbio cangiato il riposo de' negotij in turbolenze perniciose allo Stato, se quel furioso turbine di guer-

Luigi XIII.

guerra, che ci minacciaua, non fosse stato subito dissipato dal saggio conseglio della Regina madre, che preso hauea la Regenza del Regno per la minorità del Rè LVIGI Nondimeno si solleuarono ancora le turbolenze con l'occasione del felice Himeneo della Francia, e della Spagna, & eccitossi per vn soggetto la guerra, ch'altro che vn pacifico riposo partorir non doueua.

Luigi XIII.

1615. Il Principe di Condè fortificato con le truppe de' suoi confederati, e di caualleria Alemana, essendo per altro ben'accolto dalli Rocellesi, obligò il Rè ad inuiare prima il Marescial Bois Delfino, e poscia il Duca di Ghisa con vna buona armata per rompere li suoi sforzi. Fecero nell'incontro qualche scaramuccia, ancorche con estremo cordoglio de' Francesi, cagionato dal veder morire li Cittadini per le sue medesime armi, che doueano più tosto impiegare in distruggere i loro nemici. Tal che, mediante l'auttorità della Regina madre, si conclusè la secóda volta la pace a Loudun, che non fù però di lunga durata: imperoche subito che il Princ. pe di Condè fù fatto prigione (non senza gran tumulto de' Parigini) gli altri Signori cominciarono di nuo-

uo

uo a ritirarsi, a far leuata di gente, & a fortificare le migliori Città, per difendere la loro auttorità contro il Marchese d'Ancre, che solo con le sue segrete prattiche tagliaua il filo ad ogni loro interesse.

Hauendo il Duca di Mena occupato Soissons, sostenne valorosamente con vna braua giouetù l'empito dell'esercito Regio: nondimeno erano già le mura da' colpi di canone atterrate, & era già fatta brecia per dar l'entrata al nemico: quādo essendo stato vcciso il Marchese d'Ancre, ch'era l'auttore di quella guerra, si leuò l'assedio, si licentiarono li Soldati, e tutti li Principi tornarono all'vbbidienza del Rè. Dal che impariamo, che gl'iniqui consegli ritornano il più delle volte sopra il capo de' loro architetti.

1616.

Da questa guerra ne nacque vn'altra, c'hauendo hauuto vn funesto principio, hebbe nondimeno vn fine assai fortunato. Fù suscitata dalla Regina madre nell'vscita di Bles; ma prima che fossero vnite le forze de' Principi, per estinguere il fuoco della guerra ciuile nella sua nascita, il Rè col consiglio del Principe di Condè si trasferì a Roano, & a Caen, e scorrendo tutta la Normandia, da alcuni posta in disordine, confermol-

Luigi XIII.

1617.

molla nel suo douere. Dopò questo si combattè al Ponte di Cee, oue il Rè hebbe vn felice successo. La Città d'Angers n'hebbe qualche spauento: Ma essendosi riconciliato ad vna buonissima madre questo buonissimo figliuolo, mediante i trattati di gran personaggi, e frà gli altri del Cardinal di Berullo fondatore dell'Oratorio in Francia, che con molto zelo si pose di mezo frà le due parti, si deposero affatto le armi.

Il Rè si trasferisce in Bearn, e procura di vincere con la dolcezza i ribelli: Prende molte Città: Assedia indarno Montalbano: La Rocella gli resiste, e chiama in aiuto l'Inglese, che n'è cacciato: Presa della Rocella per fame, & in conseguenza d'altre Città.

CAP. XXXIV.

IL viaggio, che fù dal Rè fatto in Bearn, sicome fù con incredibile prestezza intrapreso; così fù da singolare felicità accompagnato, e pose tanto spauento nell'animo de' ribelli, che fin d'allora s'accorsero, che quanto prima sarebbono al termi-

mine della loro fattione. E' veramente cosa strana, che la Religione sia stata rimessa in libertà in que' luoghi, cinquant'anni dopò, che n'era stata bandita.

Li Signori di Roano, e di Soubiz, ch'erano fratelli, e principali capi di quelli della Religione, cominciarono a prouedere per tempo a' loro interessi, a monitionar le Città, a far leuata di Soldati, & a chiamare Stranieri alla rouina della lor patria. Ma prima, che le truppe loro fossero vnite in vn corpo d'esercito, volendo il Rè conseruare, e non distruggere i suoi Sudditi, con vna dolce violenza inuitolli ad arrendersi, per ridurgli in qualche maniera al loro douere: ma non facendo alcun frutto, prese risolutione di reprimere lo sforzo loro, e di leuare le più forte piazze a' ribelli. Molte Città furono a viua forza espugnate, molte volontariamente s'arresero. Nondimeno l'assalto dato a Montalbano fù senza effetto & iui in oltre restò vcciso il Duca di Mena nemico mortale de gli heretici.

1621. *Luigi XIII.*

La Rocella, ch'altre volte hauea fatto isperienza delle sue forze, ancorche molto minori, misuraua la sua potenza con quella del Rè, confidandosi nella bontà delle sue mura-

1622.

ra.

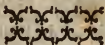
raglie, e delle sue fortificationi, e nell'abbondanza delle sue munitioni: ma sopra tutto l'Oceano la rendeua superba, e faceuale scuotere il giogo dell'vbbidienza; anzi di più si burlaua delle nostre imprese, non hauendo per anco appreso ad essere saggia dalla rotta di Soubiz nell'Isola di Rhè. Ella rese a noi nemici gl'Inglesi, di confederati ch'erano: Onde vennero con circa ventisei vascelli, sotto la condotta del Duca di Bu[illegible]ingamo, ad impadronirsi di quell'Isola, e fecero indarno vari sforzi per occupare la Cittadella, in cui commandaua Monsù di Torras, di cui si stà in dubbio, se desse maggiori proue di valore, ò di fedeltà in ributtar tante volte i nemici, & in cacciarli affatto dall'Isola, trè mesi dopò che l'haueano occupata.

1627. Il Rè frà tanto appoggiandosi alli consegli del gran Cardinale di Richeliù (poiciache le grandi imprese hanno bisogno di saggi condottieri) s'applicò intieramente all'assedio della Rocella, *& hauendo posto vn freno all'Oceano*, serrò sì bene la bocca del porto con vn nuouo miracolo del Mondo, che facendo trè volte vela l'armata Inglese, senza che le potesse riuscire di penetrare,
i Ro-

i Rocellesi afflitti dalla fame, furono costretti ad arrendersi, dopò hauere benissimo prouato, *quale miseria sia l'essere chiuso in vn'assedio*, & essendo state smantellate le mura, depose quella potente Città con la libertà anco l'orgoglio.

Luigi XIII.

Parue, che questo colpo abbattesse le altre Città ribelle; imperoche il Rè con vna semplice riuista ricuperò Nimes, e Montalbano. Così le membra di quella setta, ch'erano state sì lungo tempo diuise, furono ricongiunte, per farne vn corpo solo di società ciuile. Quest'impresa hà sì fattamente innalzato la gloria di LVIGI IL GIVSTO, che da tutte le nationi è stimato, IL RISTORATORE DEL PVBLICO RIPOSO, IL PROTETTOR DELLA FRANCIA, IL VINDICATORE DELLA GVERRA CIVILE, IL FONDATORE DELLA PIETA', & in vna parola, L'ARBITRO DI TVTTO IL MONDO.

1629.

Luigi XIII.

Guerra frà li Duchi di Mantoua, e di Sauoia intrapresa per li Rè di Francia, e di Spagna: Gli Spagnuoli pigliano alcune Città: Mettono l'assedio a Casale, e lo stringono: Il Rè passa li monti, e castiga li suoi nemici.

CAP. XXXV.

Essendo passato all'altra vita Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, solleuossi vna guerra molto spinosa frà li Duchi di Sauoia, e di Mantoua sopra vna differenza, c'hebbero per il Monferrato; il che fece subito armare li Rè di Francia, e di Spagna; ciascheduno per soccorrere il suo confederato.

1629.

All'entrar della Primauera, le truppe Spagnuole dopò hauer preso Alba, Trino, Nizza, & alcune altre Città, posero l'assedio a Casale capo della Prouincia, in vna stagione, ch'era loro affatto fauoreuole; posciach'erano allora l'armi del Rè occupate contro gl'Inglesi, e la Rocella. Ma hauendo hauuto la fuga l'armata de gl'Inglesi, & essendosi arresa quella superba Città dopò l'assedio d'vn'anno, crebbe tanto il co-

Luigi XIII.

coraggio al Principe di Mantoua, & a' suoi Soldati, che alla scoperta schermiuano i loro nemici, con la speranza d'essere da' Francesi soccorsi.

Con tutto ciò con niente minor caldezza l'assedio di Casale si proseguiua: imperoche Consaluo di Cordoua, capo de' Spagnuoli, vi s'era molto applicato, persuadendosi di poter venire a capo dell'impresa, occupando, mediante la fame, quella Città, la quale giudicaua insuperabile alla forza dell'armi: credendo nel resto, che il passo dell'Alpi fosse chiuso a' Francesi dalli presidi, che v'erano stati posti, non sapendo egli, *che non v'è luogo d'accesso sì faticoso, il quale non possa essere superato dal valore, e che la natura hà aperto tutte le terre a gli huomini coraggiosi*.

1630.

Or' accioche vn'esercito vittorioso, e nodrito ne' trauagli non s'infingardisse punto nell'otio, il Rè, hauendo indarno chiesto al Duca di Sauoia, ch'aprisse alle sue truppe il passo dell'Alpi, conforme all'accordo frà di loro altre volte concluso, andò nel cuore del Verno a guisa di fulmine impetuoso a ferir que' paesi, che sono stati dalla natura prouisti di sito scoscese, e di

Luigi XIII.

rupi affatto inaccessibili; & hauendo nell'entrare disfatto li suoi nemici, prese Susa con tutte le fortificationi, oue pose vn buon presidio, sino a tanto, che il Duca di Mantoua fosse lasciato in pace, accordando, che da Casale si leuasse l'assedio, e che l'armata Spagnuola si ritirasse: Il che fatto, ritornò in Francia vittorioso.

Gli Alemani, e Spagnuoli turbano l'Italia: Saccheggiano il Ducato di Mantoua: Il Duca di Sauoia abbandona il nostro partito: Presa della Città di Mantoua: Gran perdita de' Spagnuoli, e de gl'Imperiali: Il Rè assicura li suoi confederati ne' suoi Stati: Morte del Rè di Suetia.

CAP. XXXVI.

Luigi XIII.

HAuendo appena l'Italia goduto trè mesi di riposo, vedesi in vna seconda guerra impegnata per il tradimento de' suoi nemici, li quali sentendosi sgrauati della presenza del Rè, ruppero apertamente il trattato di pace, *il quale sino frà' Barbari è sempre stato inuiolabile.* Gli Alemani entrarono prima

nel

nel paese de' Grisoni, oue si assicurarono tutti i passi; poscia vnendosi alle truppe Spagnuole, andarono a scaricarsi sopra il Ducato di Mantoua. Allora fù, che la loro crudeltà si diede a conoscere: imperoche vi commisero tanti saccheggi, e frà gli altri gl'Imperiali, la maggior parte de' quali era Luterana, che le Chiese medesime non furono esenti dalli loro ladronecci. Dopò ciò posero l'assedio a Mantoua, la quale fù così bene difesa, che lo sforzo loro non hebbe effetto: Onde hauendo auuiso, che l'armata del Rè s'auanzaua al soccorso di quella Città, prontamente si ritirarono nel Ducato di Milano, d'onde noi li vedremo ritornar quanto prima.

Frà tanto il Duca di Sauoia non sapeua da qual parte gittarsi: erasi obligato nel trattato di Susa di soccorrere Casale di viueri, e di monitioni da guerra, e d'vnirsi all'armi del Rè per difesa del Duca di Mantoua: ma subito che vide ritirato il Rè, cominciò ad ordire segrete trame, per priuarlo del riposo, c'hauer doueua in quel Ducato, & anco seguitò affatto il partito de' suoi nemici, per la buona opinione, c'haueua de' successi delle lor'armi, e per quest'effetto ricusò di dar'il passo

Luigi XIII.

alle truppe del Rè; ma il Cardinale di Richeliù, che le guidaua, hauendo soggiogato tutta la Sauoia, pigliò per forza ciò, che non hauea potuto ottennere con le preghiere.

1631. Fù assediato di nuouo Casale dalli Spagnuoli, e Mantouà da gli Alemani, i quali nel medesimo tempo occuparono i passi del Pò, per impedire i soccorsi de' Francesi. Onde la Città di Mantoua hauendo perciò penuria d'ogni sorte di prouisione, fù presa, e saccheggiata da gl'Imperiali. Questi prosperi successi accrebbero il coraggio a' confederati; ma la loro consolatione cangiossi ben tosto in tristezza: posciache furono sì mal trattati a Casale, oue Monsù di Torras incessantemente gli combatteua, che vi perdettero vna gran parte delle loro truppe. Ciò gl'inuitaua a sonar ben tosto la ritirata, e gli faceua più temer per Milano, che sperar per Casale: oltre a ciò furono rotti à Carignano, e poscia a Villanuoua dall'essercito Francese, commandato dalli Signori di Momoransì, di Sciomberg, e della Forza. Si che sembraua, che la fortuna s'occupasse da ogni parte alla rouina di quelle nationi: posciache intorno a questo medesimo tempo Bolduc, e Vesel

Cit-

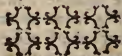
Città de' Paesi bassi, furono loro leuate da gli Olandesi, i quali sorpresero ancora la loro Flotta al ritorno dall'Indie.

Dall'altra parte Gustauo Adolfo Rè di Suetia essendo vscito dal Settentrione nell'Alemagna, metteua l'Imperatore, e'l suo Imperio in vn miserabile stato. Tante perdite furono ancora seguitate dalla morte dello Spinola Generale dell'esercito Spagnuolo, e poco dopò da quella del Conte di Collalto Capo de gl'Imperiali: anzi anco il Duca di Sauoia, ch'era l'auttore di quella guerra, cadde finalmente sotto il peso della sua vecchiezza. Si che pareua, che la morte non se la pigliasse più se non contro de' Principi, dopò essersi satollata del sangue del popolo, ch'ella hauea tracanato nella guerra, nella peste, e nella fame, dalle quali quell'anno fù molto afflitto. Imperoche il Rè medesimo infermossi in Lione d'vna febbre ardente: ma hauendo ricuperato la sanità, come quegli, ch'era serbato dal Cielo ad imprese più grandi, inuiò nuoue truppe in Italia, le quali spauentarono sì fattamente i nostri nemici, ch'eglino consentirono alla pace, disperati di prendere vna Città, la di cui difesa

era ſtata da' Franceſi pigliata. Così il Rè ſtabilì la pace in Italia, diede la libertà a Caſale, e malgrado l'ambitione, e le forze d'vn'Imperatore, d'vn Rè, e d'vn Principe grande, aſſicurò i ſuoi confederati nella legitima poſſeſſione de' Stati loro.

Luigi XIII.

Continuaua però in Alemagna la guerra, oue il Rè di Suetia diede molti proſperi ſucceſſi alle ſue armi; ma finalmente tutte le ſue belle impreſe furono terminate nella battaglia, che diede agl'Imperiali vicino a Namburgo, oue guadagnando la vittoria, perdè la vita. Queſta morte diede qualche ſollieuo all'Imperatore, e lo poſe in iſperanza di ricuperare ciò, che credeua ſe gli aſpettaſſe: ma gli Suezzeſi erano riſoluti di vendicare la morte del loro Rè, ſeguitando le loro conquiſte.

1631.

Il Duca d'Orliens fratello del Rè esce di Fiandra, & entra nella Linguadoca: oue commette molti saccheggi: Il Rè vi spedisce contro vn'esercito, che disfà le sue truppe a Castelnuouo d'Ary: Pace rotta per la morte del Duca di Momoransì: Il Duca d'Orliens si ritira in Fiandra: Il Duca di Lorena offende il Rè; il quale assedia Nansì, e lo costringe ad arrendersi.

Luigi XIII.

CAP. XXXVII.

CRedeua la Francia d'hauer fondato vna pace eterna sopra vn'intiera vittoria, e d'hauer suffocato tutti li tentatiui de' suoi nemici, mentre formauasi vna nuoua guerra in Fiandra, oue il Duca d'Orliens fratello del Rè erasi ritirato. Noi non accusiamo punto in ciò vn Principe, che così bene possiede la virtù della nascita, come il valore; non sarebbe giammai entrato vn dissegno tale in vn'anima sì nobile, e sì Reale, se i consegli de' nostri nemici sempre stati perniciosi alla Francia, non glie l'hauessero ispirato, affine di mettere la disunione in vno Stato, quale sapeuano non poter

ter perire, se non mediante le guerre ciuili. Questi furono que' consegli, che gli posero l'armi in mano, e che lo fecero entrare in questo Regno con truppe straniere, le quali fè passare in Linguadoca, oue il Duca di Momoransì mosso da vn cieco affetto, tradendo la fede, che douea al suo Principe, fè anch'egli leuata di Soldati per facilitargli l'impresa. Tentarono primieramente di tirar le Città al loro partito, assediandone alcune, e stimolando le altre alla ribellione; e frà tanto fecero grandi rapine in tutta la Prouincia.

1632. *Luigi XIII.*

Essendo peruenuto questo disordine alla notitia del Rè, inuiò delle truppe per liberare da tal'oppressione i suoi sudditi. Si fecero molte scaramuccie, nelle quali l'esercito Regio hebbe sempre la meglio, e particolarmente nell'vltima, che terminò la guerra in questa maniera. Hauendo sorpreso i nemici il castello di S. Felice, volendo la Città far loro resistenza, implorò l'assistenza del Duca di Scomberg, che vi si trasferì subito, e costrinse quelli, ch'erano nel Castello ad arrenderlo: del che auuisato il Duca d'Orliens, s'auanzò prontamente per dar loro soccorso con circa sei milla huomini.

ni. Ma il Duca di Sciomberg prese risolutione di marciare verso Castelnuouo d'Ary, per presentargli giornata, ancorche non hauesse più di dieci compagnie, e mille caualli.

Nell'incontro le due Fanterie fecero la loro sparata; nella quale restarono molti morti da vna parte, e dall'altra; & in conseguenza la nostra caualleria, ch'era guidata dal Marchese di Brezè, volle dar'addosso à i nemici: ma era sì difficile il luogo, che le fù impossibile il trouare il passo; di modo che alcuni de' nostri vscirono dal campo, oue l'armata era schierata in battaglia: il che veduto dal Duca di Momoransì, che incessantemente consideraua gli andamenti loro, venne ad attaccarli con cento Signori, i quali furono sì valorosamente da essi sostenuti, ch'egli vi fù ferito, e molti altri de' suoi restarono morti sul campo. Indi li Moschettieri facendo la loro salua, vidづsi in vn momento abbandonato da quelli, che l'haueano seguitato; il che obligollo a ritornare nel campo, oue hauendo l'incontro della compagnia del Duca di Sciomberg, & essendogli stato vcciso il cauallo, fù da' soldati arrestato. In questo combatti-

mento dalla parte del Duca d'Orliens furono vccisi li Conti di Moret, di Rieux, e della Feuillade, e molti Gentilhuomini di consideratione.

Luigi XIII. Il Rè hauendo auuiso di questa vittoria, inuiò il Signor d'Acqua buona a Beziers per assicurare il Duca d'Orliens suo fratello della sua buona volontà, caso c'hauesse voluto rimettersi ne' termini del douere, il quale accettò le conditioni, che gli furono proposte, e ritornò in gratia di Sua Maestà. Ma questa riconciliatione fù ben tosto rotta per la morte del Duca di Momoransì, il quale per sentenza del Parlamento, di cui era Presidente Monsù Guarda Sigilli, fù decapitato a Tolosa, terminando la sua vita, la sua stirpe, e le sue vittorie con vn deplorabile, e vergognoso supplicio: il che ferì talmente l'animo del Duca d'Orliens, che prese risolutione d'vscir di nuouo dal Regno.

Fù nondimeno incolpato il Duca di Lorena d'hauerlo spinto a questa nuoua ritirata, sì per impegnarlo ne' suoi interessi, come per fargli contrare matrimonio con la Principessa Margherita sua sorella, contro tutte le leggi, e massime di questo Stato; del che restò tanto offeso l'ani-

l'animo del Rè, che per fargli ſenti-
re gli effetti del ſuo giuſto ſdegno,
entrò nella Lorena, e poſe l'aſſedio
a Nansì: Ma il Duca diſperando di
poterlo difendere contro vn'eſer-
cito sì potente, dimandò la pace, e
nel medeſimo tempo aperſe le por-
te della Città, in cui fece il Rè con
tutte le ſue truppe l'entrata.

Luigi XIII.

E nel corſo di queſti progreſſi, la
Motta fortiſſima piazza, in manco
di cinque meſi d'aſſedio, aperſe an-
ch'eſſa le porte, *dopò hauer prouato
il giuſto caſtigo, che meritano coloro, i
quali s'oppongono a i diſſegni del noſtrò
Monarca.*

*Il Duca d'Orliens ritorna di Fiandra
alla Corte, ou'è ben'accolto da Sua
Maeſtà: Si radunano gli Stati a
Poittiers: L'eſercito dell'Imperatore
prende Treuiri, & anco il Principe
Elettore, il quale viene chieſto dal
Rè al Cardinale Infante: Batta-
glia d'Auein: Preſa di Skenk.*

CAP. XXXVIII.

1634.

TRattenendoſi il Duca d'Or-
liens in Fiandra con la Regina
ſua madre, anco dopò la morte del-
l'Arciducheſſa, fù dal Rè inuitato à
ri-

ritornare a lui; egli conoscendosi tanto più obligato, quanto si vedeua in mezo a'capitali nemici del nome Francese, prese risolutione con li suoi seruitori confidenti (e particolarmente col Signor di Puy-laurens) di tornarsene in Francia, niente diffidando del buon naturale del Rè, il qual'essendo sempre stato inchinato a far gratia a' più ribelli suoi sudditi, s'era ancora mostrato più desideroso della riconciliatione del suo caro, & vnico fratello. Diede dunque auuiso del suo desiderio a Sua Maestà, che ne fù contentissima, come della più grata nuoua, che potesse riceuere; & inuiò subito i suoi ordini intorno al di lui arriuo alle piazze frõtiere della Piccardia.

Presa la risolutione, finse il Duca alli 12. d'Ottobre d'andare a caccia, acompagnato solamente da' Signori di Puy laurens, di Fargis, di Elbena, di Brianzon, di Codrè, e Senantes, & vscendo la mattina di Brusseles, giunse la sera alla Chapella, ch'era lontana da 25. leghe; oue dopò hauer mostrato il suo ordine, fù accolto con la sua picciola comitiua dal Gouernator della piazza. D'indi s'incaminò alla Corte, e fù da Sua Maestà riceuuto con le tenerezze, e testimonianze proprie

prie d'vna vera, e fraterna amicitia.

Circa questo medesimo tempo furono tenuti gli Stati a Poitties, per correggere gli abusi, che nelle Prouincie d'Angiò, Maine, Turrena, Poitù, Angoleme, & Aunix si commetteuano. 1634.

L'Imperatore, e gli Spagnuoli, che vegliauano del continuo per ristorar tante perdite riceuute, s'accommodarono al tempo, e mentre che le truppe Francesi s'erano dilungate da Treuiri (la qual Città il Principe Elettore posto hauea sotto la protettione del Rè) la sorpresero, e dopò hauerui commesso crudeltà molto strane, condussero il Principe prigione in Fiandra, oue fù fatto chiedere dal Rè al Cardinale Infante, atteso ch'egli era sotto la sua protettione, che non poteua legitimamente ritenerlo, per essere Principe independente, che in casa sua viuea in pace, non facendo guerra a nissuno, e che non hauea occasione alcuna d'accusarlo, che si fosse posto sotto la protettione del Rè; posciache quando ciò fece, fù per non cader nelle mani del Rè di Suetia, allora appunto che l'Imperatore era in istato di non poterlo proteggere, nè difendere come portaua il bisogno.

Alla

Alla quale dimanda hauendo ricusato il Cardinale Infante di condescendere, Sua Maestà Christianissima mandogli ad intimare la guerra, in conformità della qual dichiaratione fece il Rè entrare vn'essercito in Fiandra per il Lucemburgo, sotto la condotta de' Marescialli di Sciatiglione, e di Brezè, li quali hauendo incontrato vicino a Namur vn'essercito di Fiamminghi, e di Spagnuoli composto, che lor voleuano impedire il passo, si fece vna gran giornata, in cui restarono i nostri generosamente vittoriosi, dopò che il Principe Tomaso di Sauoia hebbe preso la fuga. Gli Spagnuoli perderono in quella battaglia più di sei milla huomini, senza il bagaglio, & il canone, oltre vna quantità di stendardi, parte de' quali furono innalberati nella Chiesa di Nostra Signora di Parigi. Questa battaglia d'Auein, così detta in riguardo del luogo doue si fece, fù da' Francesi ottenuta alli ventisei di Maggio, dopò la quale vnissi il nostro essercito senz'alcuna difficoltà con quello degli stati d'Olanda, & andarono insieme ad assediare Louanio, intorno alla quale Città ben prouista di monitioni poco s'auanzarono gli esserciti, ma d'indi a qualche tempo occu-

cu-

cuparono a' Spagnuoli il Forte di Skenk.

Armata in Borgogna, che assedia Dola: Altr'armata dell'Imperatore in Borgogna, che assedia S. Giouanni di Laune, è quasi tutta disfatta da quella del Rè: Presa, e ripresa di Corbie: Battaglia del Nauiglio: Il Cardinal Ginetti in Colonia per la Pace.

CAP. XXXIX.

PErche quelli della Franca Contea intraprendeuano sempre qualche cosa disauantaggiosa allo Stato, fece il Rè marciare nel paese loro vn'esercito per tenergli a freno, il quale pose subito l'assedio a Dola: Ma facendo l'Imperatore dall'altra parte vn'esercito senza paragone più numeroso, inuiollo in Borgogna sotto la condotta del General Galasso, che altro non fece, se non liberare la Città dall'assedio: posciache hauendo hauuto dopò grandi dissegni sopra S. Giouanni di Laune, fù costretto ad abbandonarlo, & a vergognosamente fuggirsene, con perdita di più di dieci milla huomini di quella gran moltitudine da'

1636.

da' nostri disfatta, e finalmente l'esercito Imperiale trouossi talmente indebolito per la fame, e per la difficoltà delle strade, cagionata dal rigore della stagione, che si vide costretto a chiudersi nelle Città del suo partito, non hauendo più modo di mantenere la campagna, per cagione della sua debolezza.

1636. Mentre così passauano le cose in Borgogna, anco il Cardinale Infante dalla sua parte pose insieme vn' altro grã corpo d'armata commandata dal Principe Tomaso, dal Piccolomini, da Giouanni di Vert, e da altri: li quali entrando in Piccardia, presero subito la Chapella, Chastelletto, e Corbie per negligenza di quelli, che v'erano dentro; ma la diligenza di Sua Maestà nel mettere in piedi vn'esercito atto ad opporsi a' nemici, fece che incontanente Roye si rese al Duca d'Orleans, e poco appresso fù altresì sforzato Corbie a rimettersi al douere dopò alcuni giorni d'assedio: talmente che nè l'Imperatore, nè il Rè di Spagna, nè tutti gli altri nemici della Corona con gli sforzi loro hebbero poco miglior vantaggio in Francia quest'anno di quel che s'hauessero in Italia nella battaglia del Nauiglio, nella quale persero quattro

mil-

milla huomini: onde si può ben dir con ragione; *Che Dio hà cura particolarmente della Francia, poiche tanti nemici, e con forze sì grandi, non puotero far'altro in quest'anno, che dare vn poco di terrore alli paesani con le crudeltà, ch'esercitarono contro di loro.*

In questo tempo trouauasi in Colonia il Cardinal Ginetti, deputato dal Papa per assistere al trattato di pace frà li Rè di Francia, e di Spagna, e frà gli altri Principi interessati.

Ripresa dell'Isole di Santa Margherita, e di Sant'Honorato: Presa del Castello Cambresì, di Landresì, della Chapella, e di Danuilliers: Leuata dell'assedio da Leocata de' Spagnuoli, che a noi fanno fare il medesimo a Sant'Omer, & a Fonterabia: Nascita del Delfino: Presa di Chastelletto, di Brisac, e d'Edino.

1637.

CAP. XL.

Sicome gli Spagnuoli l'anno 1635. sotto il Duca di Fernandina, & il Marchese Santa Croce haueano sorpreso in Prouenza le Isole di Santa Margherita, e di Sant'Honorato, così quest'anno 1637. furono dal

1637.

1637.

dal Conte d'Harcurt, che commandaua all'armata del Rè, e dal Marescial di Vitry Gouernatore della Prouenza riprese: il che si eseguì con tanta felicità, e accortezza, che gli Spagnuoli medesimi hanno confessato, *che li Francesi meritano tanto giustamente il titolo di prudenti, quanto quello d'arditi.*

Mentre in questa guisa passauano le cose nel Mediterraneo, non si lasciaua di disporre vn'altra armata, che dal Rè fù inuiata ne' Paesi bassi sotto la condotta del Cardinale della Valletta, il quale subito prese la Città di Castello in Cambresì, e dopo quella di Landresì, piazza di gran consideratione, si pose sotto l'vbbidienza del Rè, dopò diciotto, ò venti giorni d'assedio, come fece ancor la Chapella: Poscia Danuilliers piazza importantissima nel Lucemburgo, si vide costretta a pigliare il medesimo partito dal Marescial di Sciatiglione.

1637.

1637.

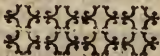
Frà tanto gli Spagnuoli vedendosi d'hauer riceuuto tanti affronti nel medesimo tempo, vollero far'isperienza di riscuotersi a Leocata: intorno alla qual piazza furono così malmenati come ne gli altri luoghi; perche dopò hauerui posto l'assedio, il Marescial di Sciomberg sfor-

1637.

zò le loro trinciere, e disfece la loro armata, che constaua di diciotto milla huomini, de' quali restarono trè, ò quattro milla morti sul cãpo.

Ma come che le cose non stanno sempre nel medesimo stato, li nostri eserciti non hebbero l'euento, che si speraua nell'assedio di Sant' Omer, & in quello di Fonterabbia: perche, ò fosse per malitia, ò per negligenza d'alcuni Capi, bisognò abbandonar quelle piazze dopò d'hauerle assediate: nientedimeno questi disauantaggi furono ricompensati con la nascita del Delfino, con la ripresa di Chastellet, con la presa di Giouanni di Vert, della famosa Città di Brisac fatta dal Duca di Vaimar, e qualche tempo dopò ancora dalla presa d'Edino fatta dal Marescial della Migliarè: Città veramente tanto considerabile per la sua fortezza, che si può giustamente da gl'istessi Fiammiaghi chiamare: *Fortezza inespugnabile*.

1638.

1639.

Tionuille inuestita, & abbandonata: Salses preso, e ripreso: Morte del Duca di Vaimar: Casale assediato da gli Spagnuoli, e liberato dal Conte d'Harcurt, che assedia, e prende Torrino: Arras riunito alla Corona: La Catalogna si dà al Rè: Aire presa, e ripresa: Bapume presa per accordo: Presa del Generale Lamboy: Morte della Regina madre: Presa di Perpignano: Morte del Cardinale di Richeliù, seguitata da quella del Rè.

CAP. XLI.

1639. Tionuille, che sempre s'era considerata come piazza, che ci daua molto incommodo nel Lucemburgo, fù inuestita nel mese di Maggio 1639. ma la felicità che ci hauea accompagnato ad Edino, & altroue, ci abbandonò in questa parte, oue fummo sforzati dal Piccolomini a ritirarci dalla Città con qualche danno: e quest'infelicità fù ancora seguitata dalla morte del Duca di Vaimar successa in Neoburgo li 15. Luglio seguente.

Ma nel medesimo tempo l'armata del Rè dal Principe di Condè com-

commandata nel Rossiglione, assediò, e prese Salses, che nondimeno non tenemmo se non alcuni mesi: e dopò queste picciole disgratie, Casale assediato da gli Spagnuoli, fù liberato dal Conte d'Harcurt, il quale ancora poco tempo appresso assediò Torrino, e costrinse li ribelli di Piemonte a rimettere quella Città al douere, & all'vbbidienza del loro legitimo Principe. Frà tanto non si perdeua tempo dalla parte di Piccardia, poiche Arras dopò meno di due mesi d'assedio fù sforzato a riconoscere il Rè per suo vero, e legitimo Signore.

1640.

Al principio dell'Anno 1641. la Catalogna di moto proprio si diede al Rè, e poco dopò il Regno ancora di Portogallo fece spontaneamente ciò, c'hauea prima fatto per forza Arras, sottomettendosi dolcemente al dominio del suo legitimo Principe, e scuotendo generosamente il giogo Spagnuolo, il quale tanto i Portoghesi, quanto li Catalani haueano difficilmente portato durante il loro gouerno.

1641.

Aire, Città dell'Artesia, prouò quest'anno il rigore di due assedij, e si vide in fine costretta a querelarsi della fortuna, per esserle stata sì ingrata, hauendole lasciato sì po-

1641.

co tempo godere le delitie del gouerno Francese; hauendo occasione in tal congiuntura d'inuidiare la felicità di Bapume, che solamente mediante noue, ò dieci giorni d'assedio, vidési dal vigore delle nostr'armi soggettata alla dolcezza delle nostre leggi. Restò nondimeno questa consolatione alla pouera Aire afflitta, di vedere disfatta l'armata del Lamboy, e fatto prigione il medesimo Generale, c'hauea trauagliato tanto per ripigliarla.

1642. E questa presa, e ripresa d'Aire quasi nel medesimo tempo successe, in cui il Conte di Soissons fù vicino a Sedan con vn colpo di pistola ammazzato nella pugna fatta frà l'armata di Spagna, e quella di Francia, commandata dal Maresciale di Sciatiglion.

1642. Dall'altra parte hauendo adunato il Rè vn potente esercito, lo condusse in persona nella Contea di Rossiglione, e pose l'assedio a Perpignano, Città principale della Prouincia, la quale dopò trè mesi d'assedio fù costretta ad vbbidire a Sua Maestà, che nel medesimo tempo s'impadronì ancora di Salses per accordo.

Ma come che non v'è cosa alcuna permanente nel Mondo, & accaden-

dendo il più delle volte, che le maggiori dolcezze non sono senza qualche disgusto, ò ammarezza, durante l'assedio hebbe il Rè le funeste nuoue della morte della Regina sua madre, successa in Colonia li 3. di Luglio, la quale fù seguitata da quella del Cardinale Richeliù li 4. del seguente Decembre, e finalmente da quella di Sua Maestà li 14. di Maggio 1643. dopò hauere giustamente regnato trentatrè anni, con la gloria d'hauer sedato le turbolenze, & abbattuto l'heresia in Francia, abbassato l'alterigia de gli Spagnuoli, & a spese loro molto disteso i limiti della Monarchia Francese.

1642.

1643. Luigi XIII.

Battaglia di Rocroy, oue gli Spagnuoli restano rotti, & in conseguenza presa di Tionuille, di Grauelinga, di Filisburgo, di Mogonza, e d'altre piazze d'Alemagna: Perdita di Lerida: Presa della Motta, di Balaguer, di Roses, di Borburg, di Treuiri, e d'altre piazze: Matrimonio della Regina di Polonia.

CAP. XLII.

IN conformità dell'vltima Dispositione del Rè Luigi XIII. la Re-

Luigi XIII.

1643. gina pigliò il gouerno della persona, e dello Stato del Rè LVIGI XIV. suo figlio, e per primitie di questo nuouo regno, il Duca d'Anghien ruppe gli Spagnuoli, c'haueano assediato Rocroy, e dopò assediò Tionuille, che se gli rese a patti.

1644. L'anno seguente vidési Grauelinga dal Duca d'Orliens, Zio di Sua Maestà, sforzata a pigliare il medesimo partito; come anco Filisburgo, Mogonza, & altre piazze considerabili d'Alemagna, dal Duca d'Anghien. Fummo nondimeno costretti quest'anno a confessare a Lerida, che l'armi sono qualche volta giornaliere, posciache gli Spagnuoli se ne resero padroni.

Or se bene per la morte del Rè defonto s'erano gli Spagnuoli persuasi di cauar vantaggi dalla minori-

1645. tà del Rè, fù nondimeno in quest'anno assediata la Motta in Lorena, la quale fù sforzata ad vbbidire, dopò che il Signor Magalotti, che commandaua per il Rè a quell'assedio, fù ferito a morte sotto la piazza. In

1645. questo medesimo tempo il Conte d'Harcurt con vn'altr'armata andò in Catalogna, il quale fù riceuuto con applauso in Barcellona, disfece gli Spagnuoli nella battaglia di Lorens, nella quale perderono

essi

essi da quattro in cinque milla huomini, e prese la Città di Balaguer, alcuni mesi dopò che il Conte di Plessis Prallin hauea nel paese di Rossiglione ridotto Roses all'vbbidienza di Sua Maestà. 1645.

Dall'altra parte il Duca d'Orliens, che commandaua ad vn'essercito in Fiandra, occupò le Città di Burburg, di Link, di Lens, di Bettume, di Lilers, di S. Venant, d'Armentiers, di Menenes, & altre piazze del paese; Come ancora in Alemagna il Duca d'Anghien presentò la battaglia a gl'Imperiali, e Bauaresi, li quali disfece presso a Norlinga, nella quale restò da vna moschettata vcciso il Generale Mercy, e prigione il Generale Gleen, che poco dopò fù permutato con il Marescial di Gramont, il quale era stato anch'egli nel principio della pugna fatto da'nemici prigione; onde per questa battaglia restò sì indebolita l'armata Imperiale, e Bauarese, che fù costretta ad allontanarsi dalla nostra per mettersi in sicuro: il che diede luogo alla presa di Treuiri, & al ristabilimento del suo Elettore. 1645. 1645. 1645.

Dopò tanti vantaggi gloriosi per la Francia, noi terminammo quest'anno col maritaggio contratto

1645. nel mese di Nouembre frà Vladislao Rè di Polonia, e la Principessa Luigia Maria Gonzaga di Mantoua, figliuola del già Carlo Duca di Gōzaga, di Cleues, di Mantoua, e di Niuers.

1646. Sì che tutti questi vantaggiosi successi, conseguiti dalla nostra natione, partorirono ne gli spiriti Spagnuoli molti sdegni, che furono causa d'vna gran diuisione in Roma: imperoche essendo quella Città il luogo, oue l'auersione frà gli Spagnuoli, e Francesi maggiormente campeggia, nacque differenza frà il Principe Cardinal d'Este, Protettore di Francia, e l'Almirante di Castiglia Ambasciator d'vbbidienza del Rè di Spagna in quella Corte: e ciò tanto più facilmente, perche la fattione Spagnuola persuadeuasi d'essere la più forte, per cagione del numero, e della vicinanza di Napoli; ma non si ricordaua, che li Francesi non hanno per costume di contare i loro nemici, e che vengono finalmente a capo dell'imprese loro, quando si tratta dell'honore del loro Principe: Di modo che questa contesa fù terminata gloriosamente per la Francia; essendo restata questa nota a gli Spagnuoli di hauer fatto grande strepito, molto ap-

apparecchio, e poche proue del loro coraggio. Et a dir'il vero, poca occasione haueano essi di far li braui in Roma, mentre il Marescial della Migliarè disponeuasi ad andare in Italia, dou'essendo giunto, costrinse Piombino, e Portolongone a pigliare il nostro partito: quando in Fiandra le Città, e Fortezze di Cortray, di Berge, di Mardik, di Furnes, e la famosa Dunkerche furono sforzate a far'il medesimo dalli Duchi d'Orliens, e d'Anghien. Ma l'anno seguente hauendo hauuto il commando de' Paesi bassi l'Arciduca Leopoldo, & essendouisi trasferito con forze grandi, occupò Armentiers, attorno la quale picciola piazza fù obligato a dimorare quattro settimane con tutto il suo esercito, il quale trouossi nel detto tempo molto sminuito.

1646.

1647.

IL FINE.

TAVOLA
DE' CAPITOLI,
Che nella presente Opera si contengono.

LIBRO PRIMO,

Il qual contiene li diuersi successi dell'armi di Francia da Faramondo fino a Pipino.

tro

LIBRO SECONDO,

Il qual contiene i diuersi successi dell'armi di Francia dopò Vgo Capeto. 67

Mol-

LI-

LIBRO TERZO,

Il qual contiene i diuersi successi dell'armi di Francia da Vgo Capeto sino a Carlo VIII. pag. 117

Fiam-

LI-

LIBRO QVARTO,

IL FINE.

V. Virgilius Galaminus Prof. Rhet. è Societate Iesù, pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D. Card. Archiep. Bononiæ.

D. Iuuentius Tortus Cleric. Regul. S. Pauli Pœnit. pro eodem Eminentiss. Card. Archiepisc.

Fr. Angelicus Isappinus Seruita, Doctor Collegiatus, ac Eminentissimi Card. Sabelli Theologus, pro Reuerendiss. P. Inquisitore.

Imprimatur.

Fr. Casimirus de Cremona Lector Theol. & Vicar. Gener. S. Officij Bononiæ.